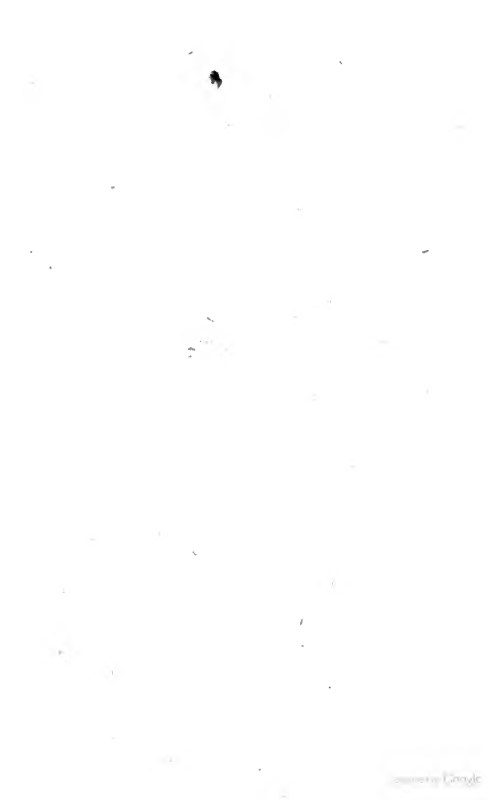
OPERE SCELTE

DEL P. PINAMONTI

Vol. II.

ESERCIZJ SPIRITUALI

DI S. IGNAZIO

OPERA

DEL P. GIO. PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

VOLUME II.

MONZA

TIPOGRAFIA CORBETTA

1836

MEDITAZIONE I.

PEL SESTO GIORNO.

Sopra il benefizio della divina incarnazione.

I. Considerate *il profondo* dove stava immersa la natura umana per lo peccato e per la dannazione eterna che veniva dietro al peccato. Nè v'era forza alcuna creata che potesse liberarci da tanto male; attesochè, contenendosi nel peccato mortale un'espressa ingiuria del Creatore ed una certa infinità di malizia, non potevano nemmeno tutte le creature possibili compensare degnamente questa stessa malizia e soddisfare degnamente per una tale ingiuria: giudicate se potevano far tanto gli uomini, che erano tutti macchiati d'iniquità ed abbominevoli sopra ogni credere dinanzi al Signore. Pertanto, se tutti gli angioli fossero stati a favor nostro, non solo non avrebbero rimediato al nostro male con offerirsi ad essere annichilati per noi, ma nemmeno avrebbero per tutta l'eternità saputo trovare un partito da contentare la

divina giustizia, sicchè riponesse l'uomo nella sua grazia. Mirate se può essere più cupo questo profondo dove eravamo caduti! Riconoscetevi per la parte vostra in questa gran disperazione di salute; collocatevi col vostro pensiero in quel grand'abisso di schiavo del demonio, di nemico di Dio, di condannato a morire eternamente, come compagno di Lucifero nell' iniquità e come compreso nella stessa sentenza di perdizione; affine d'umiliarvi e di ringraziare il vostro divino liberatore Gesù Cristo con tutto il vostro cuore: confondetevi d' esservi per l' addietro scordato tanto d' un favore sì eccelso: cercate tra'vostri affetti ciò che voi amate più teneramente ed offeritelo a questo gran Signore per vittima e per riconoscimento d'aver impiegata la sua divina sapienza in trovar modo di sollevarvi dal fondo di tutt'i mali e di rimettere in buono stato la vostra causa affatto perduta: confessate che se voi non siete adesso il nemico capitale di Dio, e se la vostra parte non è ora una eterna infelicità ed una eterna disperazione, tutto è suo dono: e però pregatelo che, mentre v'obbliga sì altamente con questi eccessi, vi conceda lume per conoscerli e grazia per farne la debita stima e per non vivergli affatto ingrato.

II. Considerate *l'altezza* del posto a cui siete stato sollevato per la divina incarnazione. Poteva Iddio con una semplice remissione estrinseca liberarvi dal male della dannazione eterna, come fa un principe, donando la vita a un reo, condannato a morire; e questo medesimo sarebbe stato un benefizio incomprensibile. Ma il Signore non s'è contentato solo di rialzarvi dall'abisso di tutt'i mali; ma vi ha sollevato ad uno stato divino, per mezzo della grazia santificante; v'ha adottato per figliuolo e v'ha fatto in eterno erede di tutt'i suoi beni in paradiso. Or chi potrà misurare la distanza infinita che è tra quel profondo e quest'altezza, tra lo stato d'un peccatore condannato all'inferno e lo stato d'un giusto destinato alla gloria? I serafini rimangono attoniti, misurando questi due estremi; e voi non vi sentirete nemmeno leggermente toccare il cuore per un favore tanto stupendo? Aggiungete poi che, prevedendo il Signore la nostra pazzia in gettar via il nostro tesoro e in precipitarci di nuovo dalla sommità della grazia nel baratro del peccato, ha lasciato anche maniera di ristorare la perdita colla penitenza e coi sagramenti, per rimetterci nuovamente nel posto abbandonato. E dove troverete voi tra

gli uomini nemmeno un'ombra di simile carità? E pure tanto vi stimate obbligato ad ogni piccola dimostrazione delle creature verso di voi! Se vi scordate del vostro benefattore, se ricusate di servirlo da vero; e molto più se tornate ad offenderlo, non troverete un' ingratitudine pari, nemmeno tra' demonj, i quali non hanno mai ricevuto favori di questa sorta, ma, dopo d' essere caduti una volta, sono stati per sempre abbandonati nella loro ruina. Confessate dunque la vostra sconoscenza ed umiliatevi sin sotto i piedi dei demonj stessi, meno ingrati di voi: proponete di dar tutto per quel Signore che ha ritrovati tanti modi per farvi bene e, dopo avere adoperato cogli angioli ribelli tanto rigore, si è poi tanto intenerito sopra le vostre miserie: e pregatelo che, giacchè il suo amore verso di voi non si è lasciato spegnere dalla piena de' vostri peccati, vi conceda grazia che la vostra corrispondenza verso di lui non si lasci vincere da niun travaglio.

III. Considerate il *mezzo* del quale s' è servito il Signore per farci tanto bene. Questo mezzo è stato l' umiliare sè stesso, comunicando la sua divinità alla natura umana, nella quale potesse patire e morire per noi. In questa natura assunta non solamente si

privò di quella gloria e felicità che era dovuta fino dal primo istante della sua concezione al suo santissimo corpo; ma in quel cambio abbracciò fatiche, povertà, obbrobrj, tormenti, morte di croce, fino a questo segno di tollerar più di quel che abbia mai patito verun uomo sopra la terra, tanto da' suoi nemici esternamente nelle sue membra divine, quanto internamente nel suo cuore per altri dolori incomparabilmente più grandi aggiuntigli dal suo amore. Ora se la minima umiliazione di quell' eccelsa maestà e la minima pena prepondera con infinito vantaggio a quanto mai potevano e fare e patire per voi tutte le creature possibili, qual benefizio sarà mai un abisso d' ignominie e di tormenti nel quale per voi s' è immerso un Dio fatto uomo? Certamente, se il Figliuolo di Dio avesse impiegato una sola parola a favor nostro presso il suo Padre divino, non vi sarebbero nè affetti nè corrispondenze bastevoli per ringraziarlo: or che sarà l' aver voluto pagare i nostri debiti col suo sangue, l' aver voluto liberarci dalla tirannia di Lucifero con sottomettersi alla podestà delle tenebre e de' ministri del demonio, l' aver voluto che viviamo in eterno con morire esso per noi e con esporsi a tutt' i colpi della divina giustizia,

prendendo la forma di servo e la figura di peccatore? Se voi vi foste dannato, non era già egli per questo meno felice; e pure par quasi che non sappia esser beato senza farvene parte. Mirate se poteva far di vantaggio il Verbo incarnato, quando si fosse trattato, diciamo così, d' assicurare la sua divinità, di quel che ha fatto per meritarvi e per assicurarvi la beatitudine eterna! E voi non vorrete fare per lui quel che fareste per uno schiavo, se avesse esposto a pericolo la sua vita affin di difender la vostra? Vi chiede forse gran cose questo Signore con chiedervi che osserviate la sua legge, nella quale osservanza consiste alla fine tutto il vostro bene? Che cosa però devono dire gli angioli della vostra mostruosa ingratitudine; e che cosa ne direbbero gli uomini se la conoscessero appieno? che cosa ne dirà a suo tempo Gesù Cristo nell' atto di giudicarvi? Confondetevi dunque estremamente, considerando la vostra sconoscenza, per cui, non solo non avete contraccambiato con amore gli eccessi della divina carità verso di voi; ma li avete contraccambiati con enormissime offese: ringraziate il Signore di quello che ha sopportato per voi e di quello che ha sopportato da voi: protestatevi che se

fossero vostre le vite di tutte le creature, e tutte fossero da voi impiegate per ossequio del vostro Redentore, non paghereste nemmeno una minima parte del vostro debito: offerite quel poco che siete alla sua divina volontà perchè disponga di voi a suo modo, come di cosa già sua doppiamente e per avervi creato con tanta potenza e per avervi ricomprato con tanto prezzo; e finalmente pregatelo con ogni istanza che col fuoco immenso del suo amore consumi in voi tutta la vostra ingratitudine e tutte le passate iniquità e vi cambi in un altro; sicchè da qui avanti non solamente non l'offendiate più, ma lo serviate di cuore.

MEDITAZIONE II.

PEL SESTO GIORNO.

Sopra la natività di Gesù Cristo.

I. Considerate che siccome vi è un mondo grande composto da tutte le creature, così v'è un altro mondo morale composto da' peccatori; ed i suoi elementi sono que' tre amori perversi annoverati da s. Giovanni: amore disordinato delle ricchezze, de' piaceri e degli onori. Or questo mondo maligno, reprobo, tutto opposto a' disegni di Dio e

collegato con Lucifero, è quel nemico che il Verbo incarnato nascendo in terra, viene ad espugnare, prima coll'esempio e di poi a suo tempo colla dottrina. Considerate però come Gesù Cristo prende a combattere colla sua povertà *l'amore disordinato delle ricchezze*. L'uomo mondano stima di possedere nelle cose temporali ogni bene; e però per acquistarle e per non perderle impiega quasi tutto il tempo datogli da Dio per guadagnarsi l'eternità. Ed ecco che il Verbo eterno scende dal cielo a disingannarci ed a svellere da' nostri cuori questa maledetta radice d'ogni male, la cupidigia. Mirate però a qual miseria si è ridotto per amor nostro chi distribuisce tutt'i beni di questa vita e dell'altra. Dov'è il palazzo, dove gli apparati, dove la culla nobile, dove il corteggio de' servidori? Visitate a parte a parte la grotta: non solo non vi troverete nulla di superfluo ma vi troverete gran mancanza di tutto il necessario; mentre Gesù nasce quasi all'aperto, di mezza notte, nel cuor del verno, senza fuoco, senza riparo, senza nemmeno le scarse comodità della povera casa di Nazarette. Nè solo questo, ma, oltre a quella povertà che egli si elegge spontaneamente, ne vuole un'altra quasi forzata, mentre dispone che gli venga

negato il ricovero, a confronto di tant' altri ben provveduti: *Non erat eis locus in diversorio. Luc.* 2, 7. E perchè il mondo abborrisce la povertà, anche come vergognosa, ed insegna il fingersi più ricco di quel che taluno è, Gesù Cristo non solo non si vergogna della sua povertà ma ne fa pompa, chiamando dal cielo gli angioli, i pastori dalle campagne e i re dalle città per adorarlo in quello stato sì sprovveduto, in quel trono d'un presepio e in quella corte d'una stalla. Voi nel meditare queste verità che dite? Chi credete che abbia ragione di questi due tanto contrarj, il mondo o Cristo? Chi credete che v'inganni? Il mondo vi stimola a cercare in primo luogo i beni terreni e a stimarli un gran bene; Cristo vi consiglia a cercare in primo luogo il regno di Dio e a dispregiare tutt' i beni della terra come fango ed anche a privarvene o in parte per farne limosina a' poveri o in tutto per comprarvi un tesoro in paradiso. A voi sta ora il sentenziare qual sia il partito migliore, non approvandolo solamente colla lingua, ma seguitandolo coll'effetto. *Aut Christus fallitur, aut mundus errat.* È vero che non siete obbligato come cristiano ad esser povero; ma siete obbligato almeno a stimare sì poco tutte le ricchezze

che per tutte esse insieme non v' induciate a trasgredire i divini comandamenti; che è quanto dire, siete obbligato a fare una cosa più difficile, nel ritenere le vostre comodità, che non dovreste fare abbandonandole, mentre dovete congiungere il distaccamento del cuore col possesso. Consultate però questo vostro affare col bambino Gesù: confondetevi dinanzi a lui d' aver tanto stimato per l' addietro que' beni che egli tanto disprezza: chiedetegli perdono di tutto il male che avete fatto o per l' acquisto o per l' uso de' vostri beni terreni: e pregatelo che vi dia grazia che non vi lasciate più ingannare dal mondo, ma che, o ritenendo i vostri averi o privandovene per amore del Signore, vi servano solo per acquistarvi un' eterna felicità.

II. Considerate che Gesù Cristo nascendo viene a combattere *l' amore disordinato de' piaceri* colla sua mortificazione. L' uomo carnale non crede che vi sia altro godimento che quello de' sensi; e però si lascia da essi talmente incantare che per goderne corre a briglia sciolta per tutte le iniquità; cerca il diletto come fine e lo stima prezioso, benchè lo trovi nelle maggiori lordure. Il Figliuolo di Dio compatendo questa cecità, viene ad illuminarla e a rimediare a sì grande

errore; e però, potendo nascere nella pienezza dell' età, per più patire vuol nascer bambino; e dopo il penoso carcere di nove mesi nel seno d'una vergine, affin di convincere maggiormente la nostra licenza, vuol soffrire tutte le pene dell' infanzia, come se non avesse l'uso di ragione. Se gli doveva da principio un corpo non solamente perfetto più di quello d'Adamo, ma un corpo beatificato e degno albergo dell' anima parimente beata: e pure in quel cambio se gli dà un corpo sensibilissimo ad ogni pena e fatto a posta, perchè a suo tempo possa riuscire come un mare per accogliere tutt' i dolori; e in tanto dedica le primizie della sua vita con una estrema penuria di tutte le comodità e con ogni sorta di patimento di cui fosse capace quello stato. Qui ancora siete costituito per giudice tra Cristo e il mondo, per decidere colle vostre operazioni chi abbia ragione, chi vi tradisca, chi convenga seguitare. *Aut Christus errat aut mundus fallitur.* Il mondo è così cieco che non solo non conosce la verità, ma è incapace affatto di conoscerla: *Spiritum veritatis mundus non potest accipere, Jo.* 14, 17; e tuttavia voi vorrete fidarvi di questo cieco, abbandonarvi a questo traditore e regolare la vostra vita co' suoi dettami

essenzialmente bugiardi? Oh voi meschino, se tanto vi lasciate ingannare, non solamente quando voleste contentare la vostra sensualità a dispetto della legge di Dio; ma anche quando vi deste ad una vita molle e deliziosa, ancorchè a prima fronte innocente! Vi par credibile che la Sapienza infinita di Cristo avesse voluto affligger tanto nel nascere, nel vivere e nel morire il suo corpo sì santo, se non fosse importato sommamente a voi il fuggire i piaceri ed il far penitenza? Che vale che tutta questa mortificazione non vi sia sempre comandata per precetto, ma solamente consigliata? Quest' è dunque la stima che voi fate de' consigli della Sapienza incarnata? E poi trovate scuse quanto volete a difesa della vostra sensualità, convien pure che per esser predestinato vi rassomigliate a Gesù Cristo: or una vita tutta piena di passatempi, come si può confare al modello della vita del Redentore? Ecco ciò che egli v' intima altamente da quel presepio: *Vœ vobis qui habetis hic consolationem vestram, Luc.* 6, 24; guai a voi che avete in questa vita tutt' i vostri contenti. E voi che rispondete? Vi date a credere che queste voci debbano andare al vento, e che Dio abbia parlato senza che le sue parole sortiscano

alcun effetto? Confondetevi dunque per tutti i vostri passati eccessi: riputatevi indegno del nome di cristiano, avendo fatto tanta vergogna alla vostra professione colla vostra vita e avendo tante volte stimato più il contentare il vostro corpo che Dio: proponete di privarvi di tutt'i piaceri che non sono assolutamente necessarj al vostro stato, di accettare tutte le croci che vi manderà il Signore e di abbracciare volentieri ciò che ha di duro la penitenza; non volendo altra ragione per amarlo che l'amore che ne ha mostrato Gesù Cristo; e finalmente pregatelo che vi dia grazia d'apprender bene dal suo esempio questa verità, che la vita presente è tempo di piangere e non di sollazzarsi: *Tempus flendi. Eccl.* 3, 4.

III. Considerate che Gesù Cristo, nascendo, prende a combattere colla sua sommissione *l'amore disordinato verso gli onori*. Che cerca l'uomo mondano in primo luogo, se non di sovrastare agli altri, di rendersi considerabile, di spiccare? Comandare imperiosamente, parlare altamente, trattarsi da padrone e, quando anche venga in competenza l'onore di Dio ed il proprio, preporre il proprio e disprezzar l'onor del Signore. Queste sono le massime più riverite del mondo; e questi sono

gli errori che viene a togliere il Redentore anche nel primo ingresso alla vita. Poteva egli per questo capo ancora venire in età perfetta e cominciare fino da' primi momenti ad impiegare il tempo nello scorrere per l'universo, empiendolo della grandezza de' suoi miracoli, illuminandolo cogli splendori della sua dottrina, istruendolo colla santità de'suoi esempi e convertendolo tutto colla forza della sua predicazione. E pure mirate: nasconde la sua venuta in un luogo de' più sconosciuti della Giudea, nel silenzio della notte, in un ricovero delle bestie; e successivamente, mentre i grandi della terra governano i regni e danno le leggi a' popoli, egli vive affatto ignoto ed è contato per un nulla. Volete ora una maggiore opposizione tra Cristo ed il mondo? Ma chi s' inganna di questi due? *Aut Christus fallitur aut mundus errat.* A Cristo non basta il nascere come suddito d'Augusto, ma vuol nascere in tempo d'attuale soggezione e vuol che si metta sossopra ogni cosa per giungervi: a voi piacerebbe il mettere sossopra tutte le cose per fare a vostro modo, per accomodar tutti al vostro genio, per farvi grande, per comparire. Chi credete però che l'accerti? Chi credete che conosca meglio il vero bene? Chi credete che sappia

eleggere il meglio? Oh quanto vi peserà questo paragone, quando tra poco al lume del divino giudizio vedrete le cose secondo la verità, non secondo l'apparenza! Ora vi dispensate per amor proprio dal seguir la legge che v' impongono gli esempi del divino Maestro: ora vi pare una distinzione ragionevole il dire che sebbene l' uomo dovrebbe umiliarsi e cedere e sottomettersi, il mondo però non l' intende così. Ma allora queste risposte vi faranno orrore, mirando che avete seguito per vostra guida non la sapienza di Gesù Cristo, ma la stoltezza del mondo vostro nemico e tanto odioso al Redentore che l'escluse dalle sue orazioni, anche in tempo della passione, quando giunse a pregare fino per i suoi crocifissori: *Non pro mundo rogo. Jo.* 17, 9. Finite dunque una volta d' aprire gli occhi al vostro bene: stabilite di non credere mai più al mondo traditore e bugiardo, *Non credas inimico tuo in æternum, Eccl.* 12, 10: proponete di seguitare per vostra guida la luce degli esempi di Gesù Cristo: e giacchè gli costa tanto l' addottrinarvi nel vero, pregatelo che vi dia grazia di capire profondamente la sua dottrina e di dispregiare come vani e di odiare come nocivi quei beni vili che avete finora cercato con tante brame.

ESAME

PEL SESTO GIORNO.

Sopra il modo con cui vi portate verso voi stesso.

I. Esaminate come vi portate *verso voi stesso*, e prima se siete uno di quelli che stimano che la vita sia un passatempo, *Æstimaverunt lusum esse vitam nostram*, *Sap.* 15, 12; sicchè non vi sia altro da fare che stare allegramente. Ma troppo v' ingannereste a vostro costo con un simil pensiero. Voi siete un reo di lesa maestà divina; e la vita che v' è stata conceduta da Dio dopo il peccato, v' è stata conceduta a questo fine solamente che ne facciate penitenza e che ricompensiate con nuovi ossequj la temerità passata della vostra disobbedienza. Siete dunque insieme reo e insieme giudice di voi stesso, e se non eserciterete quest' uffizio rettamente, sopravverrà Dio colla sua giustizia a supplire per voi; ma a supplire da par suo con pene che dimostrino la sua santità infinita e l'odio infinito che egli porta al peccato.

II. Esaminatevi però *sopra la penitenza* che fate. 1. Qual sia l' interna, che consiste in abborrire i vostri peccati sopra ogni male.

2. Se vi esercitate spesso in questi atti. 3. Se il motivo del vostro pentimento è per amore che dovete a Dio sopra ogni bene; ed è dolor perfetto, che giustifica subito l' anima: o pure se è per motivo della pena e della bruttezza del peccato; ed è il dolore imperfetto, che solo vi dispone alla giustificazione.

III. Esaminate qual sia *la vostra penitenza esterna*. 1. Se vi private mai di qualche piacere lecito, mortificando in qualche cosa i vostri sensi. 2. Se affliggete mai il vostro corpo con qualche digiuno di vantaggio o con qualche altra sorta di asprezza. 3. Se almeno accettate con pazienza quelle incomodità che ci vengono dalle stagioni o d' altronde e que' travagli che il Signore v' invia; giacchè di questi ancora si può far materia di penitenza, se gli offeriamo per soddisfare la divina giustizia e per renderle quell' onore con patire che se l' è tolto con pigliarsi piacere contro il divieto della sua santissima volontà.

IV. Esaminatevi *sopra i divertimenti* che vi prendete. 1. Di qual sorta siano; se pericolosi di condurvi al peccato. 2. Se mescolati con qualche cosa d' illecito. 3. Se in compagnia di persone perverse che o lodano il male o parlano sempre con un linguaggio

d' impurità, esalando, come dice il profeta, a guisa d' una sepoltura aperta un fetore insopportabile. 4. Se ne' divertimenti anche permessi impiegate quasi tutta la giornata, senza la debita moderazione. 5. Se v' impiegate in essi con tutto l' affetto, quasi donandolo loro tutto il cuore e non solamente prestandolo, e pigliandoli come fine, non come mezzi, e non per ristorare le forze o per altro simil giusto motivo, ma meramente per contentare in ogni cosa l' amor proprio, come farebbe un epicureo, non come deve fare un cristiano.

V. Esaminate generalmente *come impiegate il vostro tempo*, cioè a dire uno de' maggiori doni che v' abbia fatto il Signore e tanto prezioso che gli avanzi solo di quel che gettate via sarebbero comperati da un' anima dannata con mille secoli di pazienza in tutte le sue pene. 1. Vedete dunque se scialacquate queste ricchezze in una mera oziosità, che sola è sorgente di mille vizj. 2. Se per contrario vi caricate di troppi affari che non vi lasciano ricordare della vostra salute, come i lavori soverchi degli Israeliti non permettevano che pensassero a sacrificare al Signore. 3. La qualità de' vostri affari, se di carità, se d' obbligazione del

vostro stato, se meramente temporali, che voi chiamate negozj, ma da' santi son chiamati mere baje, mentre non servono al fine per cui siamo stati messi al mondo dal Signore.

Detestate i mancamenti ritrovati in voi, e praticate gli atti consueti degli altri esami.

MEDITAZIONE III.

PEL SESTO GIORNO.

Sopra il regno di Cristo.

I. Considerate *la guerra* che Gesù Cristo è venuto a portare dal cielo sopra la terra: *Non veni pacem mittere, sed gladium, Matth.* 10, 34; e perciò rappresentatevi il nostro Redentore in sembiante d'un re di somma maestà, potentissimo, sapientissimo, amorevolissimo verso de' suoi, disposto non ad aggravare i suoi sudditi di tributi ma a colmarli di beneficj, non ad arricchirsi colle loro spoglie ma a rendersi povero per arricchirli in una parola, dotato di tutte le prerogative naturali e divine per governare, giacchè egli, anche per la sua sagratissima umanità, ha l'essere di re de' re e Signore de' signori: *Habet in femore suo scriptum: rex regum*

et Dominus dominantium. Apoc. 19, 16. Figuratevi poi che egli, convocando tutti gli uomini e voi tra gli altri, si dichiari pubblicamente che la sua risoluzione è d'espugnare i suoi e nostri nemici, il mondo, la carne e il demonio; e che però invita ognuno all'impresa con questa legge, che egli che è il re vada avanti alla testa di tutti nella battaglia; e che durante la guerra egli sia il primo negl'incomodi del vivere; il primo ne' rischi del combattere, il primo nel ricevere le ferite, dopo le quali la vittoria ed il premio sia tutto de' suoi soldati. Ed ecco che com' egli ha adempito esattamente questa legge, vivendo in compagnia della povertà, del dolore e del disprezzo tutt' i suoi giorni, così l' hanno seguito innumerabili anime sull'orme trionfali de' suoi esempi; e dopo aver combattuto contro i nemici colle leggi sopradette, ora con lui trionfano in paradiso. Voi che fate? che rispondete all' invito? Mirate bene che la guerra è breve, il trionfo dura in eterno, ed i nemici che vuol sottomettere Gesù Cristo, son più nemici vostri che suoi; perchè non possono privar lui del suo regno, ma ne priveranno ben voi, se non li vincerete. Su dunque offeritevi generosamente a seguire questo Signore più da vicino e ad

imitarlo in tutto con gran cuore, sopportando quanto sarà necessario per compiacergli. È forse questo un affare che richiegga lungo tempo a deliberare? Può venirvi altro che una somma felicità dall' avvicinarvi al vostro Dio? Confondetevi della vita passata sì contraria alla vita di Cristo, mentre avete tenuto per vostri avversarj quei che egli ha tenuto per suoi compagni, la povertà, le penitenze, le umiliazioni, rassomigliandovi più a Lucifero capo de' presciti che al vostro Redentore capo de' predestinati: stabilite di non chiamar più a consulta nelle vostre risoluzioni la vostra sensualità; e chiedete grazia al Signore di rimirar con altr' occhio per l' avvenire quelle croci che egli vi porge e che sono necessarie a portarsi, per osservare la legge divina, cioè a dire di rimirarle come nobilitate e deificate dall' esempio di Cristo; sicchè seguendo lui qui nel soffrire, lo seguitiate poi sempre nel godere: *Si sustinebimus, et conregnabimus.* 2 *Tim.* 2, 12.

II. Considerate *tre sorte di persone* che seguono Cristo in questa guerra. La prima sorta lo segue solo col pensiero e con una certa velleità, fermandosi tutta in ammirare la giustizia di questa causa, ma non finendo mai di risolversi a prender l' armi per

combattere e per vincere; cioè a dire non si risolvendo mai d'applicare i mezzi necessarj per imitare gli esempi di Gesù Cristo, secondo che egli richiede. La seconda sorta è di coloro che prendono l'armi ed escono in campo, ma vogliono combattere a modo loro, ponendo solo quei mezzi che sono conformi al loro genio e non quelli che son richiesti dal volere divino, volendo piuttosto andare avanti al Signore che seguirlo. La terza sorta di persone è di coloro che, persuasi che tutto il nostro bene e tutta la gloria che possiamo dare al Signore consiste in imitare gli esempi di Gesù Cristo e lasciarsi guidare da lui, non solo applicano i mezzi con risoluzione ma anche senza riserva della loro propria volontà: onde sono doppiamente disposti e a seguire il Signore e a seguirlo per quella via per cui egli vuole da loro esser seguito; sicchè possono dire che il loro cuore è doppiamente apparecchiato: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. Ps.* 56, 8. Voi in qual numero entrate finora? forse volete o non volete, come fa l'uomo pigro: *Vult et non vult piger, Prov.* 13, 4. Perchè vorreste la virtù senza il travaglio di esercitarla; vorreste alzarvi dal letto della vostra mala consuetudine, ma non vorreste

abbandonare le vostre delizie; vorreste operar bene, ma non vorreste disgustare il mondo; in una parola vorreste a un tempo e con un occhio medesimo fissarvi in cielo e in terra. Che se pure vi risolvete a vincere in qualche cosa la vostra natura, volete adoperar l'armi a capriccio e assaltare quella passione che meno vi preme, e concedere la vita a quella che più vi predomina: se Cristo vi chiama a lasciar ogni cosa in effetto, volete lasciar ogni cosa solo col cuore: se vi chiama a cambiare stato, volete solo riformar quello in cui vi trovate; e se vi chiede l'albero, volete dargli solo parte de' frutti e riservar per voi anche il meglio, che è la vostra volontà. Non v'accorgete che le vittorie stesse sono delitti, se si riportano contro gli ordini del capitano? Confondetevi dunque per questo abuso e detestatelo sommamente: offeritevi al Signore, come una cera molle nelle sue mani, e non per dar voi le leggi, ma per riceverle: *Sequar te quocumque ieris. Luc.* 9, 57. Pregate per ultimo questo gran re del cielo e della terra, che vi dia grazia che a sua imitazione, il fare la volontà del Padre celeste, sia vostro cibo e tutto il vostro ristoro per l'avvenire.

III. Considerate *tre gradi*, per cui si

dispongono gli uomini a seguir Cristo e a vincere in questa guerra intrapresa contro i nostri nemici. Il primo grado è soggettarsi in tal maniera al divino volere, e l'abbracciarsi in tal maniera alla croce del Salvatore che la persona voglia prima perdere la vita che distaccarsene con un peccato mortale. Il secondo grado consiste nell'unirsi alla volontà del Signore ed alla sua croce sì strettamente che la persona si risolva di prima morire che dispiacere al Signore in cosa alcuna benchè minima con piena avvertenza, peccando venialmente. Il terzo grado consiste in una adesione tanto perfetta alla volontà divina e all'imitazione di Gesù Cristo che quando fossero ugual bene dell'anima la povertà e l'abbondanza, l'umiliazione e l'onore, le comodità e le mortificazioni, s'eleggerebbe piuttosto la povertà, il disprezzo e la croce, affine di sottomettere di vantaggio la propria sensualità e di rassomigliarsi meglio a quel Signore che fece una somigliante elezione per amor nostro: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem. Hebr.* 12, 2. O voi felice se il Signore vi eleggesse per servirlo in questo grado! Non solo dal male verreste al bene, come quelli del primo grado; non solo dal bene verreste al meglio, come quei del secondo;

ma dal meglio verreste all'ottimo. Non vi spaventate, perchè non dovete giungervi colle vostre forze ma con quelle del Signore, di cui non è mai ristretta la mano: *Non est abbreviata manus Domini*, *Isa.* 59, 1. Almeno aspiratevi col desiderio, e intanto ribattete bene i chiodi de' vostri santi propositi, raffermandovi bene nel primo grado, con rammemorarvi che mentre in un peccato mortale offendete tutte le divine perfezioni, che sono infinite, avete infiniti motivi di abborrirlo ed infinite ragioni di piangere il male già fatto. Appresso stabilitevi nel secondo, di non peccare mai venialmente a posta e con piena elezione; giacchè queste colpe ancora dispiacciono tanto al Signore, come avete considerato altre volte. Che importa che sia piccola la materia della vostra trasgressione? Non è piccolo ardire l'anteporre in quel poco il piacer vostro al piacere della divina maestà. Con ciò voi non lo trattate da quel Dio grande che egli è; e se il minimo grado della sua gloria deve giustamente preferirsi al bene di tutte le creature, quale ingiustizia sarà il posporlo ad un bene da nulla, com'è il contentare sì scarsamente una vostra passione? Confondetevi per la vostra passata ignoranza e per la vostra

ingratitudine verso un Signore che vi ha amato e vi ama con tanto eccesso: offeritevi a guardare in avvenire con ogni diligenza questa legge di soggezione e di amicizia, di non dargli avvedutamente più verun dispiacere; e pregatelo che vi assista in tal modo colla sua grazia che non torniate mai più indietro dal mantenere la vostra offerta; ma seguendo costantemente a combattere con lui e per lui, giungiate finalmente a vincere e a trionfare con lui e per lui in paradiso per tutt' i secoli.

MEDITAZIONE IV.

PEL SESTO GIORNO.

Sopra la dottrina evangelica spiegata da Cristo nelle beatitudini.

I. Considerate il maestro della dottrina evangelica, la qualità della stessa dottrina e gli scolari che devono apprenderla, affine d' entrare ancor voi in questo numero fortunato. *Il maestro* è Gesù Cristo vostro Redentore: *Magister vester unus est Christus. Matth.* 23, 10. Per questo fine è stato egli inviato al mondo, non solo per redimerlo ma anche per istruirlo: *Ad hoc veni, ut testimonium*

perhibeam veritati, Jo. 18, 37, e per accreditare di vantaggio questo magistero, c' è stato intimato solennemente dal Padre eterno che vogliamo udire questo maestro: *Ipsum audite. Matth.* 17, 5. Massimamente che egli non solo insegna, come gli altri maestri, colle parole, ma molto più c' istruisce colle opere; onde non si fa solamente udire ma anche vedere, conforme alla promessa già fattane: *Erunt oculi tui videntes præceptorem tuum. Isa.* 30, 20. Ponderate però quanto costa al nostro Redentore l' essersi addossata questa carica d' insegnarci la verità. Il creare tutte le cose e noi con esse, il conservarle tutte finora, non gli è costato altro alla fine che una parola; ma l' addottrinarci nelle sue massime, gli è costato lo spogliarsi delle sue grandezze e il prendere la forma di servo: *Formam servi accipiens;* anzi il prendere la figura di peccatore, *In similitudinem carnis peccati, Rom.* 8, 3, e in questa figura esporsi a tutt' i colpi della divina giustizia e a tutti gli strapazzi de' suoi nemici. Che dunque poteva far di vantaggio la verità essenziale ed infallibile che farsi verità nostra? *Ego sum veritas*, comperando a sì caro prezzo d' umiliazioni, di dispregi, di debolezze, di pene, l' insegnarci la via per andare alla vita?

Quale scusa però potremo avere dinanzi a lui, se non avremo dato credito a' suoi insegnamenti e non avrem camminato al suo lume? Confondetevi d'aver tante volte seguitate le massime ingannevoli del mondo, della carne, del demonio; e d'avere anteposto a' consigli della Sapienza increata le suggestioni d'una sapienza terrena, animale, diabolica; non aspirando ad altro segno più alto che a farvi stimare dagli altri e a contentare i vostri sensi e le vostre passioni, con dar loro quanto vi chieggono. Domandatene perdono al Signore: proponete d'emendarvi; e pregatelo che non vi castighi secondo il merito, con lasciar di parlarvi al cuore e d'istruirvi; ma che piuttosto, compatendo la vostra ignoranza, si faccia vostra luce, illustrandovi ad un tempo la mente ed infiammandovi la volontà, per amare e per seguire ciò che v'insegna.

II. Considerate *la dottrina* di questo celeste maestro spiegata nel suo primo sermone sul monte: *Et aperiens os suum docebat eos, Matth.* 5, 2; ponderando maturamente queste sue divinissime qualità, e sono la sublimità, la certezza, l'utilità. La sublimità di questa dottrina apparisce manifestamente dall'essere stata nascosta fin allora alla mente

di tutt' i savj: *Eructabo abscondita a constitutione mundi. Matth.* 13, 35. Fino a quel tempo si riputava nel mondo che fosse più beato chi più possedeva di ricchezze, d'onori, di passatempi: e però com'era dovere che rimanesse stupito tutto il genere umano all'udire la prima volta una dottrina sì eccelsa, che beati erano i poveri, beati quei che piangevano, beati quelli che eran perseguitati a torto e calunniati; e che per contrario miserabili erano quei ricchi che, attaccati col cuore a' beni terreni, avevano qui tutte le loro delizie, ridevano in mezzo a' loro contenti, erano pienamente rispettati ed onorati dagli uomini! Massimamente che una tal sapienza così sublime era altrettanto infallibile di verità, mentre usciva dalla bocca medesima dell'Altissimo, *Ego sapientia ex ore Altissimi prodivi, Eccli.* 25, 4; onde non poteva recarsene in dubbio neppure una sillaba da chi l'udiva. Finalmente era altrettanto profittevole agli uomini, quanto era certa, perchè era scienza di salute: *Ad dandam scientiam salutis, Luc.* 1, 77, e conteneva tutt'i principj della morale cristiana, ordinandoci perfettamente intorno al bene ed al male; e parte spogliandoci dell'uomo vecchio e parte vestendoci del nuovo. Che dicono

all'udir queste cose i vostri sensi? che dicono le vostre passioni? che dice il vostro cuore? Per una banda non si può negare la dignità di maestro al nostro Redentore, nè può negarsi fede a' suoi insegnamenti, come sapete, mentre sono così certi, come son certi tutt' i nostri misterj: laonde come errereste negando la Trinità delle divine Persone, così errate negando che non sia beato l'esser povero ed il patire per amor del Signore; attesochè ambedue queste verità sono appoggiate sopra la scienza e sopra le parole di Gesù Cristo. Dall'altra banda come mostrate colle opere questa fede? Finchè l'Evangelio v' insegna le verità speculative, voi vi soggettate alle sue massime; ma quando egli fa scendere queste massime alle verità pratiche per regolare i vostri costumi, tutti gli affetti si sollevano contro e si sforzano di non accettarne le leggi, credendo per vera la dottrina, ma vivendo come se la credeste per falsa. Mirate però bene che questo stesso forma il processo per condannarvi: *Qui non accipit verba mea, sermo quem locutus sum ille judicabit eum in novissimo die. Jo.* 12, 48. Se non credete che sia beato chi si spoglia per Gesù Cristo d'ogni cosa terrena, chi sacrifica a lui tutt'i suoi piaceri, chi

piange le sue colpe, chi sopporta con pazienza e con allegrezza le sue pene, sarete condannato come infedele; ma se credete tutto questo per vero, e tuttavia vi guidate co' dettami del mondo e della carne, sarete condannato come nemico della vostra fede, combattuta tanto da voi colla vita quanto professata colla lingua. Risvegliatevi dunque col terrore di questi rimproveri che vi saranno fatti ben presto dal vostro giudice: riaccendete la vostra fede: rinfiammate la vostra carità verso il Maestro divino: vergognatevi d'aver nudrito finora nel vostro cuore un'avversione sì grande a tutto ciò che egli approva col suo esempio e colle sue istruzioni: confessate che tutto è camminare in tenebre il non seguire la sua luce: proponete di non volere altra regola del viver vostro, che l'Evangelio; e pregate il Signore che essendo egli padrone de' cuori, mostri questo dominio con voi, dandovi un cuor docile per affezionarvi alla sua dottrina ed un cuor forte per operare ciò che egli insegna.

III. Considerate *gli scolari* della dottrina evangelica. Questi sono tutti i cristiani e voi tra essi, giacchè il Signore non parlò qui solo agli apostoli, ma a tutta la moltitudine del popolo venuto da Gerusalemme e da tutta

la Giudea per udirlo, e fino agli stranieri di Tiro e di Sidone: *Multitudo plebis copiosa ab omni Judæa et Jerusalem et maritima et Tyri et Sidonis. Luc.* 6, 17. Come dunque pretendete che non si parli con voi perchè siete in uno stato forse di semplice cristiano? E non basta questo nome solo per convincervi? La vocazione al cristianesimo è vocazione alla santità dentro il suo stato, come sì spesso ci ricorda l'Apostolo, non chiamando i cristiani con altro nome che di santi. E questo è stato il fine preciso del Figliuolo di Dio nel morire per tutti noi, l'ottenere che tutti vivessero non a sè stessi ma a lui: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est.* 2 *Cor.* 5, 15. Convien dunque rinunziare alla morte di Gesù Cristo, che pure v'ha liberato dalla morte sempiterna, se pretendete di sottrarvi dall' obbligazione di vivere perfettamente nel vostro grado. Ora non si conoscono queste certissime verità, ma si conosceranno bene al lume del divin tribunale: allora si vedrà quanto grande era la mostruosità d'una vita da pagano, in una professione sì divina qual'è la nostra, e in una legge così santa qual' è quella a cui ha servito di modello la vita e

la dottrina d'un Dio fatt'uomo. Non aspettate a quel tempo, ma procurate adesso di conformarvi all'idea propostavi dal Redentore ne' suoi insegnamenti: non è il mondo il vostro maestro; non l'udite più dunque in avvenire, abborrendo di cuore i suoi falsi dettami, di cercar sempre l'adempimento de' vostri desiderj. Confondetevi d'essere stato finora più nemico che discepolo delle lezioni di verità che vi dà Cristo: chiedetegliene perdono umilmente: proponete di camminare di qui avanti al lume della dottrina evangelica, rinunziando alle ricchezze, a' piaceri, agli onori, almeno fino a questo segno di stimare più d'ogni bene terreno la legge del vostro Dio e d'esser pronto a lasciar tutto per non perdere la sua divina amicizia. Pregate per ultimo il Signore che, avendo voi finora fuggito tutto ciò che egli v'insegna doversi abbracciare, e avendo cercato finora ciò che egli v'insegna doversi disprezzare, vi cambi in modo i sentimenti e gli affetti che adempiate perfettamente le obbligazioni di cristiano: *Illa respuere quæ huic inimica sunt nomini; et ea quæ sunt apta sectari.*

MEDITAZIONE I.

PEL SETTIMO GIORNO.

Sopra i due stendardi.

I. Considerate che nel mondo si trovano *due signori*: uno legittimo padrone, che è Cristo, e l'altro tiranno, che è Lucifero: ambedue alzano bandiera e fanno gente, procurando di tirar molti al loro proprio partito. Rappresentatevi però Gesù Cristo a sedere in luogo umile, con una faccia piacevole ed amorosa, attorniato da'suoi discepoli, a'quali dà ordine che vadano in ogni banda a chiamare gli uomini al suo servizio e ad arrolarsi sotto la bandiera della sua croce. Dalla banda contraria figuratevi Lucifero principe delle tenebre sopra un trono di fuoco, in quell'aspetto spaventevole e mostruoso in cui si è fatto altre volte vedere, colla fronte altiera, cogli occhi accesi a guisa di carbone, colla bocca insanguinata e piena di fumo, che ancor esso con immensa rabbia comanda a' demonj innumerabili che lo circondano che si spargano per tutta la terra e chiamino tutti a ribellarsi al Signore. Come poi sono sì differenti questi due capitani, così

diverse sono l'armi con cui vogliono che si combatta. Lucifero vuole che i suoi soldati guerreggino contro Dio colle forze dell'amor proprio, che è quel mostro di tre capi veduto da s. Giovanni, concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi e superbia di vita, *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum et superbia vitæ,* 1 *Jo.* 2, 16; invitando tutti a procurarsi piaceri, ricchezze ed onori, anche a dispetto del divino volere. Gesù Cristo tutto all'opposto vuole che i suoi soldati guerreggino coll'odio santo di sè medesimi e colla mortificazione universale di tutti gli affetti disordinati: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me. Matth.* 16, 24. Voi dunque mirate bene l'uno e l'altro di questi due signori, e riconoscete bene i disegni dell'uno e dell'altro prima d'eleggere; e se vi risolvete, com'è di dovere, di seguitare la bandiera di Cristo, ricordatevi che in primo luogo avete a mettere il regno di Dio, cioè il conseguimento del vostro ultimo fine e i mezzi che vi conducono a conseguirlo: *Primum quærite regnum Dei et justitiam ejus. Matth.* 6, 33. Ricordatevi che avete a prendere a cuore gl'interessi del vostro Redentore, a promuovere la sua gloria, ed

avvantaggiare il suo partito, non solamente in voi stesso vivendo bene, ma anche negli altri, dando a tutti buoni consigli e buon esempio, secondo le occasioni. Quest'è militare sotto lo stendardo di Gesù Cristo. Ma che sarebbe se voi, dopo aver rinunziato col santo Battesimo alla bandiera di Lucifero, voleste poi vivere co' suoi dettami e cercare in ogni cosa i passatempi, le comodità, il soprastare? Che sarebbe, se, in vece di promuovere gl'interessi di Gesù Cristo, vi armaste loro contro, con motteggiare chi attende alla divozione più di proposito e a fuggire i pericoli dell'anima con maggior cautela e ad accostarsi con maggior frequenza a' sagramenti? Se nelle conversazioni vi lasciaste intendere che il pensare a mutar vita è un empirsi di scrupoli, che Dio è buono e che compatisce le nostre fragilità, che v'è sempre tempo da emendarsi e che almeno dentro il termine del lecito, è molto conveniente attendere a soddisfarsi. Oh che orribili torti sarebbero questi per l'onore divino! Oh che massime tutte contrarie all'Evangelio! Detestate di vero cuore questi sentimenti, se mai li avete accolti e spacciati per giusti; ed offeritevi a ricompensare l'errore con un linguaggio totalmente opposto, pregando il Signore che

vi dia intelletto per apprendere i suoi insegnamenti, e forze per professarli in faccia a tutto il mondo senza paura.

II. Considerate *la paga che danno di presente* a' loro soldati questi due capitani, Cristo e Lucifero, affine di fortificare sempre più la vostra elezione. Gesù Cristo parla solo di croce, di povertà, di umiliazione, d'odio di sè stessi; ma questa umiliazione è un vero esaltamento, questa povertà è una vera abbondanza, quest'odio è un vero amore, questa croce è una sorgente di vera pace. Non solamente somministra l'interno ajuto della grazia per vincere le difficoltà della vita cristiana; ma le addolcisce per tal maniera che riesce più dilettevole il pianto de' penitenti che il gaudio de' teatri. *Ego veni ut vitam habeant, Jo. 10, 10,* dice però il Redentore; e come un amico, quando c'invita ad un convito, c'invita col dire che andiamo a far seco penitenza, così Cristo invita tutti a patire, e di poi li tratta tanto soavemente, che solo il gaudio della buona coscienza basta per quel centuplo, promesso anche in terra a tutt' i nostri travagli. Tutto all'opposto è della paga che dà il demonio. All'uso de' traditori, promette quel che non può dare e quel che nemmeno darebbe se potesse:

promette piaceri, e non dà altro che angustie; e quel poco che vi dà o è vano o è vile e vergognoso; ed oltre a ciò è mescolato con tale inquietudine dello spirito che mille contenti non vagliono un sol tormento: *Ecce universa vanitas et afflictio spiritus. Eccl.* 1, 14. Fate riflessione al passato e credete almeno a voi stesso. Quando mai avete avuto bene con allontanarvi dal nostro Dio? E quando mai avete avuto male, mantenendovi nella sua amicizia? mentre avete più tollerato per soddisfare alle vostre passioni, che non avreste tollerato a sottometterle e a vivere una vita conforme alla ragione e alla fede. Persuadetevi dunque che non v'è pace per voi, se non vi date tutto al Signore: *Non est pax impiis, dicit Dominus. Isa.* 48, 22. Quest'è la legge che ha promulgato Iddio, e voi non sarete il primo ad andarne esente: che niuno abbia pace seco medesimo, se vuol far guerra al divino volere. E però risolvetevi a camminare con gran cuore nella via de' divini comandamenti, come richieggono le vostre obbligazioni e gli esempi del vostro Redentore e le sue parole di vita eterna. Solo per l'amor di voi stesso e per la vostra quiete dovreste fare questa elezione; e non vorrete farla per tanti altri vantaggi e per

tanti altri beni che porta seco il seguire gli interessi ed il partito di Gesù Cristo? Confondetevi d'esservi lasciato ingannare sì lungamente da un traditore che ha pagato sempre le vostre fatiche con finti piaceri e con vere miserie: ringraziate il Signore che vi abbia illuminato; e rinunziate a tutto ciò che di bene vi posson dare le creature senza Dio; pregandolo per ultimo che, se mai più vi vorrete partir da lui, asperga di tanto fiele le vostre dolcezze che siate costretto a rifiutarle tutte e a ritornare indietro per servirlo con fedeltà.

III. Considerate *la paga che promettono in futuro* questi due capitani. Una mercede si dà a' soldati nel tempo che dura la guerra, e un' altra ricompensa maggiore si dà loro dopo la vittoria. Pertanto Lucifero, mantenendo questo costume, dopo aver trattato sì male i suoi seguaci nella vita presente, non dà loro nella futura altro che fiamme: *Fur non venit, nisi ut furetur, et mactet et perdat*, *Jo.* 10, 10. Questo ladrone infernale non pretende altro che di rubarvi in vita la pace del cuore ed il bene della virtù: *venit ut furetur;* appresso pretende di dare anche morte all' anima vostra col peccato grave: *ut mactet;* e finalmente pretende di dare una morte

sempiterna all'anima e al corpo giù nell'abisso: *ut perdat;* privando ancor voi di quel bene immenso della gloria di cui è stato anch'esso privato per la sua colpa e caricandovi col peso infinito dell'eternità, menata sempre nel fuoco. Ma Gesù Cristo è venuto non solamente per darvi una vita di grazia sopra la terra: *Ego veni ut vitam habeant*, ma per darvene un'altra infinitamente più abbondante di beni in cielo: *Ut vitam habeant, et abundantius habeant. Jo.* 10, 10. Finita la guerra contro de' suoi e de' vostri nemici, vi promette in sempiterno una felicità così grande, che per comprarvela il Padre eterno ha dato il suo Unigenito, e l'Unigenito del Padre ha dato sè stesso, e lo Spirito Santo è concorso a questa donazione con un amore infinito. La vostra mercede dunque, se combatterete fedelmente, sarà la vita eterna, cioè a dire una vita di cui solo pochi momenti addolcirebbero tutte le pene de' dannati; una vita di cui solo pochi momenti si potrebbero comperare vantaggiosamente co' tormenti di tutt' i martiri; una vita che vi faccia per sempre vivere più in Dio che in voi, sommergendovi nel pelago di tutti i contenti senza fine. E voi starete tuttavia languido nell'eleggere il partito di Gesù Cristo

e nel consacrarvi tutto al suo volere? Forse vi persuadete di poter servire all' uno e all' altro di questi due signori tanto tra loro contrarj? Ma non si può: *Nemo potest duobus dominis servire. Matth.* 6, 24. Cercate temperamenti per accordare l' uno coll' altro? ma non si può nemmen questo: *Qui non est mecum, contra me est. Luc.* 11, 23. Volete chiamare il senso a consiglio colla ragione? Ma qual consiglio vi può dare un vostro nemico, ugualmente ignorante e maligno? Mirate dunque che nel rigettare le ispirazioni si sa il principio, ma non si sa il fine, che può essere spaventosissimo e d' una sempiterna separazione dal sommo bene. Mirate che il tempo è breve, che l' eternità non passa giammai: non andrà molto che vi troverete però all' estremo; e allora quanto vi pentirete di non aver seguitato gli esempi del Salvatore e di non aver condotta una vita degna del nome di cristiano? Certamente, se non alla morte, vi pentirete al tribunale divino e maledirete mille volte questo iniquo rifiuto che avete fatto alla grazia offertavi dal vostro Salvatore. E che sarebbe, se per un tale rifiuto vi dovesse dire in faccia: non vi conosco: *Nescio vos.* Mettetevi dunque in sicuro, giacchè si tratta di troppo; e risolvetevi d' attendere

di proposito a regolare le vostre passioni e a seguitare quel Signore che vi chiama a servirlo per farvi beato in eterno. Confondetevi de' vostri passati eccessi e ricorrete al Signore perchè vi conceda forza di mantenere la vostra offerta al suo divino volere, come vi ha dato grazia di concepirla.

MEDITAZIONE II.

PEL SETTIMO GIORNO.

Sopra la difficoltà di salvarsi, dichiarata da Cristo nell' Evangelio.

Per disposizione ad eleggere lo stato.

I. Considerate che per tre capi può riuscir malagevole a un viandante l'arrivare al termine della sua via: il primo è per la strettezza della medesima via; il secondo è per la debolezza del medesimo viandante; il terzo è per gl' impedimenti e per l' insidie che nella strada se gli aggiungono da' suoi nemici. Ora per tutti questi capi ci dice il Signore nell' Evangelio che è difficile l'arrivare a salvarsi; e prima per *la strettezza della via.* Questa strettezza viene espressa dal Salvatore con un' esclamazione posta in bocca della

Sapienza increata. Chi può capir quanto dice? *Quam angusta porta, et arcta via est quæ ducit ad vitam! et pauci sunt qui inveniunt eam! Matth.* 7, 14. Queste angustie del cammino comune a tutti consistono in questo, che bisogna disprezzare tutto ciò che ha di allettativo il peccato e tutto ciò che d'orrido ha la virtù; e disprezzarlo per un bene che non si vede e che ci vien manifestato solamente dalla fede, per altro sì languida nella maggior parte de' cristiani. Bisogna amare Dio sopra ogni cosa ed essere in tal disposizione di cuore che venendo a confronto l'obbedire al Signore e l'obbedire al mondo, il compiacere al Signore ed il compiacere alle nostre concupiscenze, siamo ad ognora risoluti d'anteporre l'amicizia di Dio e l'osservanza della sua santa legge ad ogni altro rispetto e ad ogni altro bene creato. Ora questo è un cammino che a'sensi par troppo duro, e non vi trovano il conto loro, e strepitano di continuo e vorrebbero andare per una strada larga di vivere a piacere; strada piana, battuta dalla maggior parte de' passeggeri, facile a ritrovarsi da tutti, piena di comodità e di divertimenti, che non vi lascian sentire la fatica del viaggiare. V'è dunque bisogno d'una gran risoluzione e d'un grande

ajuto della grazia divina per non lasciarsi sedurre e per contentarsi di riposare nel termine e non di volere il suo riposo nella via. E affine di conseguir questa grazia, soprammodo importa il mettersi in quello stato di vita alla quale vi chiama il Signore: perchè in quello stato Iddio vi tien pronti i suoi ajuti; ed in uno stato diverso chi sa che può avvenirvi? può avvenirvi facilmente ciò che avviene ad un cieco, che abbandonata la sua guida vuol gire da sè; nè sa dove vada, finchè non è caduto nel precipizio. Qui più che mai altrove è necessario il procedere con prudenza; perchè alla fine non vi potete salvare da voi stesso, quasi a dispetto del Signore: vi troverete in pochi passi alle porte dell' eternità; e che sarebbe di voi se non vi riuscisse fatto a misura questo gran salto, che vi rimane da quel che finisce così presto a quel che non passerà giammai? Povero voi! non vi resterebbe altro in sempiterno che il piangere la vostra pazzia; ed il pentirvene sempre servirebbe solo ad accrescer la pena e non mai a mitigarla. Stabilite dunque nel vostro cuore che niuna cosa più v' importa che il conoscere la volontà del Signore in questa parte e l' eseguirla generosamente; e però risolvetevi di non voler udire i consigli

de' vostri nemici, mondo, carne, demonio, intenti solo al vostro male ed a guidarvi alla dannazione: apprendete il rischio che correte d'errare dove l'errore importa tanto; e pregate il Signore che, essendo egli la luce che illumina ogni uomo di questo mondo, illustri la vostra mente con una luce particolare per conoscere il suo divin volere, e v'infiammi il cuore per obbedirgli come si deve.

II. Considerate l'altra difficoltà di giungere alla salute, ed è *la debolezza del viandante* che siete voi; e n'avete tanta esperienza per le cadute frequenti che finora forse son tante quanti sono i giorni del vostro cammino. Ponderate perciò che sebben siete libero per non volere il male e per voler il bene, tuttavia questa libertà è piena di languidezza nel bene e di sfrenatezza nel male, perchè la natura, guasta dal peccato originale, non ama se non sè stessa e non fa conto se non de' beni sensibili e non mira se non a levare la briglia di mano alla ragione per correre a capriccio dove le piace. Queste sono le male inclinazioni comuni a tutti, alle quali voi ne aggiungete delle altre particolari col vostro natural proprio; ed oltre a ciò con appagare le vostre passioni avete rinforzato

gli abiti cattivi, per cui le passioni medesime, come leoni ben pasciuti, son divenute più formidabili e ruggiscono ad ogn'ora e bramano e cercano nuove prede. In questo stato v'avverte il Signore che bisogna farsi violenza e che, a dispetto di tutte queste nuove difficoltà, bisogna sforzarsi di camminare per la via stretta e d'entrare per quella porta sì angusta del paradiso. *Contendite intrare per angustam portam; quia multi quærent intrare, et non poterunt. Luc.* 13, 24. Poteva dichiararsi con termini più espressi la divina Sapienza? E pure i cristiani vogliono seguitare ad ingannarsi. Ma quel che è più terribile in questo detto è l'occasione che prese il Signore di proferirlo, e fu per essere stato interrogato da uno de' suoi uditori s'era vero che pochi fossero quelli che si salvano: *Domine, si pauci sunt qui salvantur;* e allora il divin Maestro proferì le parole sopraddette, dando alla radice dell'ignoranza comune, che apprende la salute per un'opera di niuna fatica e di niuna sollecitudine. Eccovi dunque posto a fronte di un mare immenso di fuoco che v'aspetta da una banda e d'un mare immenso di gioja che v'aspetta dall'altra; che ha da fare il vostro libero arbitrio mezzo infermo per

allontanarsi da un' infinita miseria e per conseguire un' infinita felicità? ha da porre dal canto suo tutto lo sforzo della sua cooperazione: *Contendite intrare per angustam portam*; giacchè non basta un' applicazione leggiera ed una velleità comune ad una gran parte della gente: *Quia multi, dico vobis, quærent intrare, et non poterunt.* Perchè poi questo medesimo sforzo da sè solo è sempre manchevole, convien congiungersi col Signore, ponendovi dov' egli vi vuole; andando dov' egli vi guida ed eleggendo que' mezzi ch' egli v' offerisce per la salute. Come potete dubitarne? Chi è in maggior pericolo di perdersi che chi si guida col suo proprio volere e non col beneplacito del Signore? perchè in fine la volontà propria è quella che riempie l' inferno; e se ella cessasse nel mondo, cesserebbero gli uomini di dannarsi; e così se amate davvero l' anima vostra e s'avete bene appreso quant' importi l' assicurare l'eternità, gettatevi tutto nelle mani della divina providenza, fidandovi affatto di lei. Chiedete però perdono di tutta la resistenza che avete mai fatto alle divine chiamate: inorriditevi del pericolo al quale vi siete volontariamente esposto di cercare in vano la vostra salute: risolvetevi di non volervi più consigliare su

questo affare, se non con quel Signore che ha voluto più bene all'anima vostra che alla sua vita: e pregatelo che, dopo avervi combattuto in vano altre volte per colpa delle vostre passioni, voglia ora espugnarvi per gloria della sua misericordia.

III. Considerate il terzo capo per cui è difficile l'arrivare alla salute, ed è per *gl' impedimenti che aggiungono per via i nostri nemici* cogli assalti frequenti e colle insidie continuate in ogni tempo. Per questo dice il Signore che il regno de' cieli non si consegnisce per eredità ma per assalto; e che i valorosi son quelli che lo rapiscono combattendo. *Regnum cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Matth.* 11, 12. Ma chi son questi che ci contrastano una sì bella conquista, onde convenga venir con essi all'assalto e strappar loro di mano questa gran preda con violenza? *Violenti rapiunt illud.* Non è certo il Signore che offerisce a tutti il suo regno e tutti vorrebbe salvi; non sono certo gli angioli e i santi che tanto bramano d'averci per loro compagni: sono il mondo ed il demonio; siamo noi stessi colla nostra sensualità. Il mondo colle sue leggi perverse, cogli esempi malvagi pone il viver nostro in tanto rischio che appena si può

dar un passo, massimamente dalla gioventù, senza incontrare un laccio. *Laqueus juvenum omnes. Isa.* 42, 22. Il demonio poi è un nemico invisibile, sagacissimo, malignissimo; e quel che è peggio, si collega cogli altri due nemici, mondo e senso; e ci combatte di fuori e di dentro ad un tempo senza riposo. Ora questi nemici avete voi a vincere per salvarvi, e dalle mani di questi avversarj avete a strappare il regno de' cieli, se ha da esser vostro; e però sebben è vero che colla grazia divina in ogni stato di vita potete vincerli, non è però vero che in ogni stato di vita sia egualmente facile questa vittoria nè che di fatto in ogni stato di vita li vincerete. Qual prudenza però sarà la vostra, se, chiamandovi Iddio a fuggire questi pericoli in uno stato di maggior sicurezza, vorrete rimanere in essi e menare in essi i vostri giorni? Non sarebbe facile che intervenisse a voi questo gran male, che, vivendo, sempre tra le occasioni di cadere, cadeste frequentemente; e che dopo aver passato la vita vostra sempre ne' peccati, la veniste a terminare con un'eterna disperazione sempre ne' tormenti? Rappresentatevi un poco uno di quegli sfortunati senza numero che, per non aver voluto obbedire alla voce di Dio,

si sono dannati; e chiedetegli quanti milioni d'anni starebbe pazientemente nel fuoco per poter tornare dopo essi a mettersi in posto d'eseguire la vocazione divina, come ora siete voi. Certamente avrebbe a somma grazia il poter formar prima un mare di lagrime tanto grande quant'è l'oceano, solo collo spargerne una ogni milione di secoli; e voi, che siete in grado di potervi salvare con obbedire al Signore, non vorrete tollerar nulla per non cadere in questa miseria infinita, dalla quale con pene sì smisurate eleggerebbe sì volentieri di liberarsene chi v'è caduto? Quest'è la stima che fate del paradiso? Così trattate l'anima vostra, che pure siete voi stesso? Quest'è amarvi, o pure esser nemico di voi medesimo? Se non temete di questi rischi, si vede che neppure intendete di che si ragiona; e se ne temete, perchè non entrate in un tenore di vita che vi dia qualche fondata sicurezza del paradiso? Potete voi far mai troppo per l'eternità? Risvegliatevi dunque e dite a voi stesso: mi voglio salvare: vadane quello che si vuole: il possedere per sempre un Dio, non può costare mai troppo caro. Chiedete perdono della trascuraggine passata: confondetevene dinanzi al Signore e pregatelo umilmente che, avendo egli fatto

tanto per salvarvi, non permetta che voi perdiate la salute per tanto poco quant' è quel bene temporale che vi sollecita a ripugnare al suo divino volere.

ESAME

PEL SETTIMO GIORNO.

Sopra il modo con cui vi portate verso del prossimo.

I. Esaminate *l' idea che avete de' vostri prossimi in generale.* Il nostro prossimo è di Dio, è una sua opera, una sua possessione, una cosa che gli appartiene; ed è stato da lui messo al mondo per servire alla sua gloria divina e per possederlo in eterno su in cielo. Di vantaggio, per la legge evangelica il prossimo è un fratello di Gesù Cristo, un suo luogotenente, un suo rappresentante, e Gesù a lui ha ceduto i crediti che ha con voi, dicendo: *Quel che fate ad un minimo mio, lo fate a me stesso;* laonde non dovete al prossimo meno di quello che dovete al vostro Redentore, nè potete far torto al prossimo nè fargli bene senza che il torto e il bene dalla copia, ch' è l' uomo, non passi all'originale, che è Cristo; e così, in una parola, siccome se voi escludete dalla vostra

fede un solo degli articoli, perdete la fede; così se voi escludete un solo de' vostri prossimi dal vostro amore, perdete la carità anche verso Dio; e senza la carità, che siete voi se non un reprobo destinato ad un incendio sempiterno?

II. Esaminate in particolare come vi portate col prossimo *in pensieri*. 1. Se giudicate alcuno temerariamente, o almeno sospettate di lui senza fondamento. 2. Se portate invidia a chi è lodato o riesce meglio ne' suoi affari. 3. Se interpretate in male le sue azioni, condannando talora nel vostro cuore anche l'intenzione degli altri, che è tanto occulta in sè stessa, che non ne giudica nemmeno la santa Chiesa. 4. Se nudrite nell'anima qualche avversione verso qualcuno, per cui non potete vederlo, nè vi pare che egli faccia mai nulla di ben fatto.

III. Esaminatevi sopra *le parole*. 1. Se incolpate veruno a torto o prima d'esser bene informato. 2. Se ne parlate con disprezzo o con isdegno in presenza o in assenza. 3. Se scoprite i suoi difetti a chi non li sa o vi accordate subito con altri a parlarne male. 4. Se disgustate alcuno con parole aspre o arroganti o mordaci. 5. Se minacciate altri indiscretamente o gli comandate con superbia.

6. Se lo burlate o vi prendete piacere di vederlo in collera e che altri lo burlino e l'irritino. 7. Se gli date cattivi consigli. 8. Se scoprite le cose che vi sono state dette in segreto e che non vanno scoperte. 9. Se seminate discordie riportando da una persona all'altra ciò che è materia di dissensione. 10. Se chiamate ipocrisia il bene che altri fa. 11. Se sostenete con superbia e con durezza il vostro parere contrario al parere degli altri.

IV. Esaminatevi sopra *le opere*. 1. Se fate qualche cosa per vendetta contro chi vi offese. 2. Se dopo avere offeso qualche persona non procurate di placarla e di darle giusta soddisfazione. 3. Se vi attraversate a' disegni degli altri per non vederli contenti. 4. Se fate ciò che ragionevolmente disgusta il prossimo. 5. Se date mal esempio in casa vostra o fuori. 6. Se andate spiando i fatti d'altri che non v'appartengono. 7. Se cacciate via i poveri con mal modo. 8. Se fate torto a veruno, negando o differendo ciò che dovete, come sono le mercedi a chi v'ha servito. 9. Se fomentate qualche amicizia pericolosa o disordinata in cambio di procurare di smorzarla. 10. In somma vedete se praticate col prossimo la carità nel modo che

vuole Gesù Cristo e colla misura che egli ci ha lasciato. Il modo è amarlo non per motivo naturale, perchè è conforme al nostro genio; ma per motivo soprannaturale, perchè è immagine di Dio e perchè Iddio vuole che si ami. La misura è amarlo come sè stesso e con fare a lui quel che vogliamo ragionevolmente che sia fatto a noi.

V. Esaminatevi sopra *le ommissioni*. 1. Se lasciate di correggere chi erra quando vi si appartiene o per uffizio o per carità. 2. Se non difendete la fama del prossimo quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. 3. Se non compatite i miserabili. 4. Se negate di fare ad altri que' servizj che sono ragionevoli. 5. Se lasciate di raccomandare gli altri al Signore nelle vostre orazioni e massimamente chi v'odia o vi ha fatto male o vi perseguita, contro il consiglio che ci ha lasciato il Redentore. 6. Se trascurate di far limosina, che in molti casi è di precetto, e in que' casi ne' quali è solo di consiglio è un mezzo importantissimo per assicurare la salute dell'anima: laonde chi è nemico de' poveri è nemico dell'anima sua propria e porta seco un carattere di riprovazione, siccome chi n'è amico ha un segno di salute. Terminerete cogli atti accennati negli altri esami.

MEDITAZIONE III.

PEL SETTIMO GIORNO.

Sopra l' elezione dello stato.

I. Considerate *l' importanza d' elegger bene lo stato*; la quale è così grande che forse in vita vostra non avrete un affare di più alto rilievo e di più considerabili conseguenze. Già avete conosciuto che siete stato creato per un fine altissimo di glorificare Dio con servirlo in questa vita e di possederlo godendolo eternamente nell' altra; ora qual fallo più contrario alla gloria di Dio e alla vostra suprema felicità che l' eleggere lo stato a capriccio e per ragioni affatto terrene? Se nella casa del Signore, che è questo mondo, vi scegliete un posto di vostro genio, ma non di soddisfazione di Dio, in cambio di servire a lui, voi volete ch' ei serva a voi, e in cambio d' accomodarvi al governo della sua provvidenza, ve la volete quasi tirar dietro e far voi a lei la guida, come se non sapesse o non volesse condurvi bene. E questo è glorificare il vostro Dio come porta la vostra obbligazione? Parimente con occupare un posto a voglia vostra senza consultarne prima il Signore, sapete voi a qual pericolo

v' esponete? Un viandante che non s' informi del buon sentiero ma s' innoltri nel primo che se gli para dinanzi, nel più piano, nel più piacevole, si pone a rischio d' errare ad ogni passo e di trovarsi alla fine in un precipizio. Voi ancora siete un viandante che dovete camminare verso il paradiso; e però, senza informarvi della vera via per voi, quant' è facile che andiate, come vanno tanti ogni giorno, a terminare in un precipizio di fuoco eterno! Senza gli ajuti più validi della grazia, ogni passo che darà la vostra languida libertà sarà agevolmente una caduta: e pure con qual prudenza vi promettete questi ajuti più vigorosi, se il Signore non entra a parte della vostra elezione, ma vi consigliate solo coll' interesse della casa, colle vostre passioni, colla vostra sensualità, come potrebbe farsi se Dio non vi fosse, o non vi fosse un' anima immortale da perdere e una beatitudine eterna da guadagnare? Inorriditevi di questa cecità, comune tra' cristiani, i quali, quasi non avessero la fede, hanno per un nulla il conoscere lo stato a cui Iddio li chiama: proponete di non voler entrare nel numero di questi stolti che procedono così alla cieca dove ogni avvedutezza non sarà mai eccessiva: e pregate il Signore che vi liberi dalla

falsa sapienza del mondo, che è una vera imprudenza, e vi dia grazia ad un tempo che intendiate la sua divina volontà per eseguirla: *Unumquiemque, sicut vocavit Deus, ita ambulet.* 1 *Cor.* 7, 17.

II. Considerate *la norma d' una buona elezione.* E prima accingetevi a farla con due disposizioni: l' una del tempo in cui non siate turbato attualmente da qualche passione; perchè, come può rendere fedelmente l' immagine l' acqua commossa? l'altra d'una perfetta indifferenza del vostro cuore ad appigliarvi a quello stato in cui il Signore vi darà segno di volervi; perchè sarebbe più facile trovare il giusto peso delle cose con una bilancia storta che trovare la volontà divina con un cuore impegnato in qualche risoluzione, massimamente se per motivo terreno. Posto ciò, perchè Dio ci ha forniti di doppio lume, naturale della ragione e soprannaturale della fede, valetevi d' ambedue, applicandoli al caso vostro in questo modo, che, invocato prima l'ajuto dello Spirito Santo e della Madre santissima, per essere indirizzato in questo affare tanto importante, vi ponghiate con maturità ad esaminare gli ajuti e gli ostacoli che la vostra eterna salute può incontrare in quello stato di vita sopra di

cui volete deliberare; o sia lo stato ecclesiastico, o sia lo stato religioso, o sia il celibato o il matrimonio o altra sì fatta professione ed impiego. Ponderate i pericoli di peccare a cui vi espone così in riguardo delle vostre inclinazioni perverse come degli abiti per esse contratti: ponderate i mezzi di cui vi fornisce contro questi pericoli, i talenti e le abilità che avete della natura e della grazia per adempire le obbligazioni aggiunte a un tale stato: e finalmente ponderate il consiglio che voi dareste su questa deliberazione ad un vostro caro amico che ve ne richiedesse e fosse, come dovete esser voi, risoluto di conseguire il suo ultimo fine e fosse ben persuaso delle massime fondamentali dell' Evangelio; cioè a dire che null' altro importa se non il salvarsi: *Unum est necessarium, Luc.* 10, 42, e che il salvarsi importa infinitamente: *Quid enim prodest homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animœ suœ faciat? aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? Marc.* 8, 36 *et* 37. Può essere che il lume di questo discorso, avvalorato dalla luce che vi mandi dall' alto il Padre de' lumi, basti a farvi scorgere in qual tenore di vita vi voglia la providenza del Signore, che distribuisce

tutti gli stati con somma misura e con sommo peso per condur tutti per le sue vie differenti ad un medesimo termine del paradiso. Ma se non bastasse, chiamate in soccorso più espressamente la fede. Figuratevi di essere in un letto moribondo abbandonato da' medici, assistito da' sacerdoti, disperato di vivere più lungamente sopra la terra; e chiedete a voi stesso senza finzione che cosa bramereste di aver fatto in quell' ora; a quale degli stati proposti ad eleggere vorreste allora esservi appigliato. Oh come vi dirà il vero la morte, che a tutte le cose dà il giusto peso: *O mors, bonum est judicium tuum! Eccli.* 41, 3. Massimamente se alla memoria della morte aggiungerete quel che la rende immensamente più terribile, ed è il giudizio: *Semel mori; post hoc, judicium. Heb.* 9, 27. A piè di quel tribunale, che metteva terrore a' maggiori santi della Chiesa, determinate la via che volete intraprendere per andare al cielo; chè questo appunto è l' eleggere lo stato. Non vi adulate, mirando queste cose in lontananza. Sempre son più vicine di quel che vi persuadete, e vi sono alle spalle quando le credete distanti mille miglia. Presto, presto sarete condotto dinanzi al vostro giudice per render conto; ed allora quale stato

di vita sarà quello che vi renderà più sicura una buona sentenza? Che pazzia è il non far ora quel che sapete di certo d'aver a bramare ardentissimamente che allora sia fatto? O beni, o mali eterni, quanto poco siete da noi conosciuti e stimati, se non giungete a regolare i nostri passi ne' brevi giorni del viver nostro! Che se finalmente, dopo tutte queste considerazioni, rimaneste ancor dubbioso, rimettete tutta la deliberazione al consiglio d'un prudente e santo direttore; confidando che il Signore, che non vi vuol parlare di bocca propria, vi parlerà per bocca di lui con maggior sicurezza. Beato il mondo cristiano se procedesse con questa prudenza nell'appigliarsi alla professione di vita a cui s'appiglia! non sarebbe così popolata la via della perdizione, dove tanti entrano alla cieca secondo che ve li spinge l'interesse, il capriccio, la passione, la vanità, come se, perduta l'anima una volta, potesse poi riacquistarsi. Ringraziate il Signore, che vi dà tempo e modo di risapere la sua divina volontà, che è quanto dire vi fa beato in questa vita mortale: *Beati sumus Israel, quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis. Baruc.* 4; 4. Offeritegli la vostra elezione, pregandolo a confermarla: *Confirma hoc, Deus,*

quod operatus es in nobis, ps. 67, 29: risolvetevi di non voler udire sopra di essa gli strepiti che ne facesse il mondo e la carne per disturbarla: e pregate il Signore per ultimo che, come vi ha dato grazia di bramare il bene e di eleggerlo, vi dia forza di conseguirlo per gloria sua.

III. Considerate *la norma per correggere l'elezione* quando già fosse stata mal fatta. Due torti avete fatto, uno al Signore, l'altro all'anima vostra, eleggendovi uno stato inconsideratamente; e convien rimediare al disordine come si può. In prima, qual temerità non è stata la vostra l'impegnarvi in una risoluzione di tanto peso senza consultarvene col Signore? *Vœ filii desertores, ut ordiremini telam et non per spiritum meum! Isa.* 30, 1. Se il farsi altrettanto da un figliuolo con un padre terreno è un dispregiarlo, qual dispregio non sarà fare altrettanto col Padre celeste? E parimente se corre pericolo di non arrivare a salvarsi anche chi si pone in via di salute e secondo gli ordini del cielo, qual pericolo non correrà di perdersi in eterno chi si sceglie un sentiero contro agli ordini della medesima providenza? Questi torti adunque fatti al Signore e a voi stesso avete a piangere e a detestare dinanzi

a Dio, pregandolo a riassettare i disordini della vostra volontà con quell'arte che è tanto sua propria, di cavar bene dal male; e presupposto che non siate più a tempo per correggere l'errore nella sostanza dell'elezione, correggetelo nelle circostanze, risolvendovi a rimanere nello stato già preso, non coll'intenzione con cui vi siete entrato di fine mondano, ma per motivo celeste di servire in esso il vostro Dio e di guadagnare per esso la vostra salute. A'rischi maggiori che incontrate in questo stato, eletto inconsideratamente, supplite con maggior cautela, per cui vi teniate sempre in guardia e procediate, come fa un esercito in paese nemico, con mandar sempre avanti gli esploratori. Informatevi delle obbligazioni che son congiunte al medesimo stato e procurate di compierle con maggiore studio; perchè le colpe delle ommissioni come son quelle che più rovinano il ben pubblico ed il privato, così son quelle di cui vi sarà chiesto più stretto conto dal vostro giudice. Supplite parimente alla mancanza degli altri mezzi per giungere alla salute con una frequenza maggiore de'divini sagramenti e con una diligenza maggiore nelle opere cristiane; come chi semina in un terreno più sterile, che

allarga maggiormente la mano per vincere colla copia della semenza la malignità del suo campo. In questo modo emenderete l'errore, e con quest'arte vi riuscirà d'assicurarvi: e però qui di nuovo offeritevi al Signore per vivere costantemente nella vocazione in cui vi trovate, come se fosse quella che egli vi aveva preparato dall'eternità. Umiliatevi fino a terra per non esservi da principio sottomesso al volere divino; e giacchè non potete eleggervi un altro stato, pregate il Signore a darvi forza che in questo ove siete lo serviate di cuore.

MEDITAZIONE IV.

PEL SETTIMO GIORNO.

Sopra le parole di Davide:
Cogitavi dies antiquos, et annos æternos in mente habui. Ps. 76, 6.

Per confermare l'elezione dello stato già fatta.

I. Considerate che nelle parole sopraddette il santo Davide vi dà la norma di confermare l'elezione già fatta dello stato, insegnandovi col suo esempio a non far conto del presente, a riflettere sopra il passato e ad aver

sempre in mente l'avvenire, che è sempiterno. Dunque in prima *non dovete far conto del presente;* e però osservate che il santo profeta nemmeno ne fa menzione. Quando Davide scrisse le parole sopraccitate era nell'anno trentottesimo del suo regno, aveva debellato con insigni vittorie tutt'i suoi nemici, aveva in piedi grandi eserciti, aveva ragunato gran tesori, vedeva stabilita la sua casa, celebre il suo nome tra tutt'i popoli circonvicini ed il suo stato fiorito sopra quant' altri erano allora in terra. Nondimeno tutta questa felicità compariva per sì meschina alla sua mente che non la degnava nemmen d'un guardo. Ecco però la sorgente di tutte le vostre cadute, perchè guardate solo il presente; ed ecco donde può temere grandemente la vostra perseveranza nelle sante risoluzioni. Non dico le vittorie, gli eserciti, i tesori, i regni, ma ogni piccolo bene temporale sollctica tutt' i vostri affetti per acquistarlo; e se dopo l'acquisto lo perdete, vi empie il cuore di tristezza per quella perdita. Qui vorreste tutte le vostre consolazioni: in questo punto di tempo che è la vostra vita, in questo punto di luogo che è il vostro paese vorreste stabilirvi e farvi grande tra que' pochi che vi conoscono. Ma non vi

accorgete dell' inganno de' vostri sensi? presto presto si cambierà questa scena del presente: *Præterit figura hujus mundi*, 1 *Cor.* 7, 31; e voi dopo aver dormito il vostro sonno e dopo aver sognato d' esser ricco, di star contento, d' essere un uomo grande, vi sveglierete alla morte e vi troverete colle mani vuote: *Aperies oculos tuos et nihil invenies. Job* 27, 19. Allora saran finiti per voi tutti i passatempi, saran finiti tutti gli acquisti, saran finite tutte le macchine, saran finiti tutt' i disegni: *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum. Ps.* 145, 4. E quanto starà a venire questo tempo? può esser da qui ad un anno; può essere da qui ad un mese; può esser da qui ad un giorno: *Nescio quamdiu subsistam et si post modicum tollat me factor meus. Job* 32, 22. Non è meglio però disprezzare questo presente, sì breve, sì scarso, sì vile; e privandosene per amor di Dio, procacciarsi un tesoro sempiterno di bene in cielo? Su, fate un animo grande; rinunziate tutto il mondo col cuore ed anche coll' affetto, se bisogna, per comperarvi il campo dove sta nascosto un tesoro celeste: sollevatevi sopra voi stesso e sopra tutte le cose create come maggiore di loro: e se tutto quello che possedete

e che potete sperare in questa misera terra, non ha altro di buono che il potersi disprezzare ed abbandonare per amor di Dio, disprezzate tutto per lui e abbandonatelo ancora, se il Signore ve lo chiede. Ve lo chiede per farvi ricco in eterno e per cambiarvi una stilla di piacere fangoso in un mare immenso di felicità e di gaudio. Non vi fidate ancora del vostro Dio? avete paura di cadere a gittarvi nelle sue braccia? avete paura che sia fallito e che non possa pagarvi quel centuplo promesso anche in questa vita a chiunque lascerà per lui quel che possiede? Vi è mai stato niuno che abbia servito il Signore e non sia stato da lui ricompensato? si è mai trovato chi si sia pentito alla morte d'aver fatto del bene? *Electi mei non laborabunt frustra. Isa.* 65, 23. Rimproverate a voi stesso l'avarizia con cui avete finora trattato col vostro Creatore: confondetevene dinanzi a lui e detestatela: offeritevi di nuovo alle sue amabilissime disposizioni, come una molle cera: e pregatelo a darvi copiosamente la sua grazia ed a fare in modo che non giunghiate più a disprezzarla, con riceverla senza profitto.

II. Considerate che, affine di mantenere la vostra elezione, in vece d'affezionarvi al

presente, dovete frequentemente *rivolgervi a rimirare il passato*, secondo l'esempio che ve ne porge il santo Davide *Cogitavi dies antiquos*. Ma perchè pensava egli tanto al passato, se non per disprezzare più virilmente il presente? Era allora il profeta in età più matura; e rivolgendosi indietro colla memoria, rimirava sparita la sua gioventù, tanto onorata per la morte data al gigante; sparita la sua virilità, tanto acclamata per le vittorie contro i nemici del popolo; spariti gli anni del suo regno, tanto famoso nella Palestina e nel mondo; e dove sono, diceva in suo cuore, tutt'i miei trionfi, tutti gli applausi, tutte le grandezze? Avanza un misero resto della mia vecchiaja; e quest'ancora andrà in fumo ed in cenere tra non molto: una coltre da morto, una fossa, una lapida sarà il termine di tutta la mia fortuna. Così dovete far ancor voi, se volete mantenere la vostra santa risoluzione: volgetevi indietro a rimirare il passato, e comprenderete quanto sia dispregevole quel che vi resta a passare. Se foste stato fin qui tanto felice, tanto ricco, tant'abbondante di delizie, quanto fu Davide o anche quanto fu Salomone suo figliuolo, e in questo punto vi convenisse morire, non sarebbe un mero sogno quanto

aveste goduto finora? Parimente se foste stato cent'anni in un deserto a far penitenza, come s. Paolo primo eremita, e in questo punto finiste di vivere, tutte le vostre asprezze vi parrebbero dipinte. Perchè dunque non vi disingannate adesso? perchè fate tanta stima di quel che tra poco tanto dispregerete? perchè mettete in pericolo un' anima immortale, un' anima sola, per un nulla? Che cos' è quello che ha da essere da qui avanti? quello che è stato. *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Eccl.* 1, 9. Quel che vi ha dato il mondo finora è per darvi da qui avanti; e se finora non vi ha dato altro che finti beni e veri mali, altrettanto vi ha da dare per l'avvenire. E voi vorrete più credergli ed abbandonare per le sue promesse bugiarde la via del paradiso? *Vœ his qui perdiderunt sustinentiam et dereliquerunt vias rectas! Eccli.* 2, 16. Detestate le vostre tenebre passate e confondetevene davanti a Gesù Cristo, che è verità: risolvetevi di camminare alla sua luce e di seguire la sua guida, che non può errare; e giacchè non vi sono che due vie per voi, una larga che conduce alla perdizione, e l'altra stretta che conduce alla salute, pregate il Signore che vi dia vigore per abbandonare stabilmente la

via larga e per mettervi stabilmente nella sicura.

III. Considerate che quel che importa sopra d'ogn' altro a perseverare nella vostra elezione è non solo dispregiare il presente e riflettere sopra il passato, ma è *avere di continuo nella mente l'avvenire*, che è eterno, e poter dire col santo Davide: *Annos æternos in mente habui.* Fissatevi dunque di proposito a contemplare gli anni eterni che v' aspettano senza dover mai finire, e dite a voi stesso: Di qui a mille anni che sarà della mia famiglia, del mio nome, della mia roba, del mio corpo? Sarà spenta ogni memoria di me, nè rimarranno insieme neppur le mie ceneri. Ma l'anima mia dopo mille anni, dopo dieci mila, sarà viva vivissima, com' è adesso. Che stima farà ella allora de' suoi piaceri, della sua riputazione, de' suoi acquisti? Ah se ella sarà nell' inferno, com' è possibile ad avvenire, solo in una mezz' ora sarà perduta ogni ricordanza delle soddisfazioni passate, quand' anche fossero durate per mille secoli; e se ella per divina bontà sarà in paradiso, che memoria terrà di quelle piccole difficoltà che superò per acquistarlo? Al primo porre il piè su quella soglia beata si asciugheranno tutte le lagrime, quando bene

le lagrime e le penitenze fosser durate quanto durerà il mondo. Andate avanti e dite poi a voi stesso: non più di qui a mille anni nè di qui a dieci mila, ma di qui a cento milioni di secoli sarà pur viva l'anima mia; e quanto sarà passato della sua eternità, o stia ella sommersa nel fuoco, o si trovi sommersa nel gaudio de' beati? Molto sarà passato di tempo certamente, ma nulla affatto della sua eternità; la quale sarà così intera come era il primo giorno che cominciò. E se a questi cento milioni di secoli se ne aggiungano mille altri milioni, sarà pur viva l'anima mia; e dopo tanti secoli scorsi rimarrà intero il suo durare, com'era già nel principio. Pigliate dunque tanti milioni di secoli, quanti sono i momenti che compongono questa passata durazione sì vasta, e dite: nemmen allora che saranno finiti questi secoli, sarà diminuito pure un punto della mia eternità. Neppure un punto sarà diminuito allora; e seguirò sempre a penare, se son dannato; sempre a godere, se son beato; sempre, sempre, sempre; ed ogni tempo immaginabile sarà sempre meno d'un batter d'occhio in paragone di quello che non ha fine: *Finiti ad infinitum nulla est propportio.* Al cospetto dunque di queste due eternità

che v'aspettano, stabilite se sia dovere di mantener quel tenore di vita che più v'allontana dal precipizio e più v'avvicina alla salute. Certamente non può trovarsi maggior pazzia sulla terra che contentarsi di correre per un bene da nulla un rischio minimo di perdere un bene infinito per un tempo infinito e d'incontrare per un tempo infinito un male che sempre dura; e voi per non vincere una leggiera difficoltà, vorrete eleggere non un rischio minimo della vostra salute ma un pericolo sommo, qual è quello che incontra chi si fa sordo alla divina vocazione? Quest' è la stima che fate de' beni e de' mali sempiterni? Andate, chè non credete l'eternità: o se la credete, la vostra fede è moribonda, quando non sia già morta; perchè altrimenti un mare di fiele che vi convenisse di bevere per assicurarvi, vi parrebbe un sorso di puro latte. Rimproverate però a voi stesso la cecità del vostro viver passato: confondetevene dinanzi al Signore: proponete di lasciarvi guidare da Dio ove gli piaccia condurvi, purchè giungiate a salvarvi: e chiedete quella grazia vittoriosa che vi muti tutto in un altro.

MEDITAZIONE I.

PER L'OTTAVO GIORNO.

Sopra l' istituzione del santissimo Sagramento.

I. Considerate che tre cose possono renderci stimabilissimo un dono: la grandezza dell' istesso dono, l' affetto del donatore e l' utilità che ne ricava il donatario. Or tutte queste tre cose si ritrovano a maraviglia nella divinissima Eucaristia; e però considerate prima *la grandezza del dono*. Gran cose aveà già dato agli uomini il Signore: aveva dato noi stessi a noi stessi; e parimente ci aveva date innumerabili creature per il benefizio della creazione e della conservazione; ma in fine queste cose, benchè per altro tanto stimabili, erano limitate. Nell' incarnazione fece poi agli uomini un dono infinito; ma questo dono ancora fu fatto immediatamente alla sola umanità di Gesù Cristo e a noi per lei mediatamente: e però rimaneva al Signore ancora che darci, in caso che egli avesse voluto donar sè stesso a ciascuno de' suoi fedeli in particolare, distendendo in questa forma ed allargando l' immenso benefizio della medesima incarnazione. E questo fa egli coll' Eucaristia, comunicandoci quant' ha di

ricchezze e di bene, il suo corpo, il suo sangue, i suoi meriti, le sue virtù, l'anima sua e la sua divinità con un'invenzione sì ammirabile che per tutta l'eternità non sarebbe mai venuta in mente a' serafini del paradiso. Non si può dunque adesso chieder di vantaggio al nostro Salvatore; e se chiedessimo altro di più in questa vita, potrebbe egli risponderci, che benchè sia la pienezza di tutt' i beni, ora non ha più che darci, avendoci dato ogni cosa nel frumento degli eletti e nel vino che fa germogliare le vergini: *Frumento et vino stabilivi te; et post hæc, fili mi, ultra quid faciam? Gen. 27, 37.* In paragone dunque d'una liberalità sì eccessiva del vostro Dio coll'anima vostra, quanto credete che scomparirà la vostra avarizia con lui, se non gli offerite intero quel poco di libertà che vi rimane? Avete finora fatto resistenza a tutti gli altri doni; ma potrete anche resistere a un Dio che vi dona sè stesso? Che dovranno dire i santi del cielo, che conoscono sì bene l'uno e l'altro estremo, la magnificenza di Cristo e la strettezza del vostro cuore! Confondetevi per la vostra sconoscenza: ricordatevi che a misura de' benefizj saranno i castighi, se ve ne abuserete: proponete di dar tutto a chi dà tutto per

voi senza riserva: ringraziate il Signore d'una larghezza sì eccessiva verso di voi; e pregatelo che a favori sì grandi aggiunga questo, di darvi un nuovo spirito e un nuovo cuore, affin di stimarli e di corrispondere come dovete.

II. Considerate *l' affetto* con cui Gesù Cristo vi fa questo gran dono. In questo consiste più propriamente il benefizio, mentre l'amore è l'anima de' doni, laddove quel che si dona è come il corpo. Or questo amore di Cristo nel darci la divina Eucaristia è giunto a toccare l'ultimo termine: *In finem dilexit eos. Jo.* 13, 1. Pertanto, siccome una fornace fa conoscer l'ardore che ella contiene alle vampe che manda fuori; così questa immensa carità si fa conoscere qualche poco, al tempo in cui Cristo istituì questo divinissimo Sagramento, al modo d'istituirlo e alle difficoltà che superò per questa istituzione. Il tempo fu quell'istesso nel quale gli uomini pensavano a dargli una crudelissima morte; ed allora fu che egli si dispose a dar loro questo cibo di vita, trovando maniera di rimanersi sempre con noi quando i suoi nemici più che mai tentavano di levarlo dal mondo: *Pridie quam pateretur, accepit panem. Jo.* 13. La maniera per cui ci vien

donato è sotto specie di cibo, per divenire nostro sì fattamente che come non v'è arte che possa separare dalla nostra sostanza quel nudrimento che s' è già diramato per tutto il nostro corpo; così non vi sia nè arte nè forza che possa separarci da lui. Sopra ogni altra cosa si manifesta la sua carità colle difficoltà che superò per farci bene; mentre prevedendo una immensa somma d' irriverenze, di strapazzi, di sacrilegi, di tanti infedeli verso il suo santissimo corpo e di tanti cristiani o tiepidi o malvagi; pur si dispose a tollerare ogni cosa per giungere ad unirsi colla vostra anima; e quel che è più a questa tolleranza medesima aggiunse i desiderj e desiderj veementissimi: *desiderio desideravi;* e laddove per venire nel mondo ad incarnarsi si fece desiderare ed aspettare per tanti secoli, ora, per venire nel nostro cuore, sollecita sè medesimo con brame degne solo del suo cuore divino. Chi si potrebbe figurare mai questi eccessi, se non ce li scoprisse la fede? Ma donde in voi affetti così contrarj, che mentre un Dio tanto desidera d' unirsi ad un'anima così meschina come la vostra, quest' anima poi tanto poco desideri d'unirsi a lui bene sovrano? Avete voi forse qualche ragione di non contentare questo suo amore

tanto eccessivo? Avete ragione di voltarvi a desiderare le cipolle d'Egitto, che sono i diletti de' vostri sensi, dopo aver tante volte ricevuta questa manna divina per vostro cibo? Che dovrà fare di più Gesù Cristo per vincere la vostra durezza? Confessatela apertamente nel suo divino cospetto e detestatela mille volte: offeritevi tutto a lui; affinchè si faccia tra voi e lui questa unione celeste; destando però in voi un orror sommo a qualunque sorta di macchia del corpo e del cuor vostro, dopo che tante volte è stato albergo del vostro Dio, e si è incorporato colle membra di Gesù. *Tollens membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.* 1 *Cor.* 6, 15. Finalmente pregate il Signore che vi dia grazia di rendere amore per amore, senza lasciarvi mai atterrire da veruna delle difficoltà che si frappongono per raffreddarvi; com' egli non s' è lasciato vincere da veruna difficoltà per farvi bene.

III. Considerate *l'utilità* di questo dono dell' Eucaristia. Per questo si chiama comunione, per significarci che ella fa comuni all'anima tutt' i beni di Gesù Cristo; sicchè quel capitale immenso che Gesù Cristo ammassò nella sua vita e nella sua morte, ci si applica tutto in questo gran mistero, in

cui pretende il Signore di rinnovare in ogni persona particolare gli effetti che la sua divina passione ha prodotti in tutto il mondo. Con ciò non solo ci mostra che tornerebbe a patire per noi per farci bene, ma che non gli pare nemmeno assai l'essersi affaticato con un corpo solo per la nostra salute, mentre vuol moltiplicare questo medesimo corpo innumerabili volte, affine d'impiegarsi innumerabili volte in nostro pro. A questo fine medesimo, potendo darci la sua grazia per mezzo delle creature, come fa negli altri sagramenti, vuol darcela in questo di propria mano, illuminando la nostra mente colla sua divina presenza, infiammando il nostro cuore, mitigando le nostre passioni, riordinando i nostri sensi e sino nella massa presente del nostro corpo lasciando tali semi d'immortalità per cui debba una volta risorgere a vita eterna. O Dio dunque sempre ammirabile in amarci e in farci bene! Qual cosa potrà egli negarvi dopo avervi già dato tanto? e voi che cosa potrete negare a lui? Se il Signore si fosse donato una volta sola in questo modo ad uno de' più sublimi spiriti del cielo, egli non rimarrebbe soddisfatto, nemmeno con annichilarsi per amor del suo Dio; e voi, che lo ricevete tante volte, stimerete

di fare assai, se non tornate a tradirlo con qualche grave peccato; anzi talora non vi asterrete nemmeno da questo? Quest'è la vostra corrispondenza? questi sono i vostri ringraziamenti? Confondetevi della vostra miseria e vergognatevi d'aver cavato sì poco frutto da questa mensa divina, rimanendo sempre l'istesso, sempre superbo, sempre collerico ad un modo, sempre avido de' piaceri mondani e de' beni che vi può dare questa terra: proponete di disporvi in avvenire con maggiore studio per comunicarvi, affine di contentare il Signore e di ricavarne effetti più copiosi: e pregatelo che, dopo aver sofferto sì lungamente la vostra ingratitudine, ne voglia trionfare e che, facendo tanti miracoli per divenir vostro cibo, faccia ora questo di convertirvi tutto a lui per una perseverante carità.

MEDITAZIONE II.

PER L'OTTAVO GIORNO.

Sopra le cagioni del sudar Cristo sangue nell' orto.

I. Considerate le cagioni d'un effetto così strano quant'è vedere il Figliuolo di Dio

grondante di sangue per ogni parte del suo sacratissimo corpo: *Factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc.* 22, 44. Queste cagioni principalmente furono tre: la compassione che Cristo portò a' suoi mali, la contrizione che ebbe de' nostri peccati, la previsione della nostra ingratitudine. La prima dunque fu *la compassione che Cristo portò a' suoi mali.* Per una banda conosceva egli appieno il valore della sua vita divina, di cui un momento solo era più stimabile che la vita di tutte le creature possibili. Dall' altra banda vedeva distintissimamente delineati al vivo tutti gli obbrobrj, tutti i tormenti, tutti gl' istrumenti della sua dolorosa passione, e flagelli e spine e chiodi e fiele e croce, in una parola tutto quel mare sì vasto che doveva sommergerlo tra poco in un profondo di mali; e però chi può mai capire in qual conflitto si trovasse allora il cuore del nostro Redentore? Massimamente che l' appetito inferiore fu privato ad un tempo stesso d' ogni consolazione; non permettendogli Cristo, affinchè le sue pene fossero affatto pure, non permettendogli il riflettere su quei motivi che potevano alleggerirgliele e trattenendo in tal maniera il gaudio nella parte suprema dell' anima che non ne

ridondasse una stilla nelle potenze inferiori. In questo combattimento che si fece nel cuore del Salvatore patì egli anticipatamente tutti i tormenti della sua passione, e li patì tutti uniti; laddove nella passione li doveva patire a parte a parte; e finalmente patì quelli ancora che non era per patire nella passione stessa, come la derelizione della sua madre santissima dappoichè egli fu morto e la crudele ferita che gli aperse il costato. L'orrore dunque di tanti mali, avendo sospinto tutto il sangue verso il cuore di Gesù, trovò ivi, come in una rôcca fortissima, la sua carità verso il Padre e verso di noi, dalla quale risospinto con somma generosità, venne ad uscire dalle vene e da tutt' i pori di quel santissimo corpo ed a scorrere fino in terra. Che dite adesso a questo spettacolo sì doloroso? Non bastano a Cristo que' tormenti che gli apparecchiavano i suoi nemici; vuol egli anticipatamente tormentare sè stesso; ed egli, che doveva alleggerire le pene a'martiri con un conforto miracoloso, vuol aggravarle immensamente a sè medesimo con bevere innanzi al tempo l' amaro calice della sua passione, senza addolcirselo nemmeno con una stilla di gaudio! Come non si cuopre di rossore alla vista di questo sangue la vostra

delicatezza nell' imitare e nel riamare chi vi ama con tanto eccesso che fa tanti miracoli e trova tante invenzioni per patire per voi? Avete voi finora sparso una gocciola del vostro sangue per resistere al peccato? o potrete per l' avvenire riputar troppo gravi le tribolazioni che vi convenga soffrire per mantenere i vostri propositi? Se tornerete indietro e se ripiglierete il modo di vivere che ora detestate, vi converrà calpestare questo sangue che ora si sparge per voi. Ringraziate Gesù che è così prodigo del suo sangue per amor vostro, spargendolo come l' acqua: confondetevi d' aver cercato finora le delizie in faccia al vostro Signore sì addolorato: e chiedetegli una stilla di quel divino liquore per intero rimedio de' vostri mali.

II. Considerate l' altra cagione di questo sudore sì prodigioso, e fu *la contrizione che Cristo ebbe de' nostri peccati*. Anche questi furono rappresentati ad uno ad uno davanti a' suoi occhi divini, e fu il suo cuore assalito da tutti loro ad un tempo come da tante serpi; onde l' orrore ed il dolore che ne concepì fu superiore a quanto ne abbia mai provato alcun altro sopra la terra. Imperocchè se la malizia d' un peccato solo è quasi immensa, qual malignità sarà contenuta

nell'abisso delle iniquità di tutti gli uomini e passati e presenti e futuri? E pure per tutte queste iniquità si dolse Cristo a misura dell'amore immenso che portava al suo Padre celeste e che portava alla nostra salute, che è quanto dire a una misura incomprensibile ad ogni mente creata; laonde ogni peccato era come una lancia fitta ben addentro nel suo cuore e che faceva una ferita più cruda che non erano quelle che aspettava in tutto il corpo; riuscendogli tanto più intollerabili della morte le nostre colpe, quanto che egli eleggeva la morte per distruggerle affatto ed affine di sbandire dal mondo questo gran mostro del peccato. Un dolor simile non poteva trovarsi se non nel cuore di Gesù Cristo: perchè gli uomini, mentre sono in questo mondo, non conoscono se non imperfettamente la grandezza di Dio, e però non possono se non imperfettamente dolersi delle sue ingiurie; ed i beati, sebbene conoscano perfettamente la divina grandezza, non sono però capaci di rammarico. Ma in Cristo si accoppiò insieme l'esser beato nell'anima e l'essere passibile nel corpo; e però, come beato conoscendo l'incomprensibile maestà del Signore, e come mortale dolendosi immensamente di vederlo tanto vilipeso dalle

sue creature, giunse a formare un oceano sterminato col suo dolore: *Magna, velut mare, contritio tua. Thre.* 2, 13. Intanto questa gran massa di tutte le iniquità fu il torchio che spremette il cuore e le membra del Redentore e ne fece uscire il sangue per ogni lato: e però mirate quanta parte abbiano i vostri peccati in questo grave incarico di Gesù; e confondetevi dinanzi a lui per quel nuovo travaglio che gli arrecaste colle vostre prevedute malvagità. Quanto avete dato a voi di piacere, tanto avete dato a lui di tormento; e se meno aveste peccato voi, meno egli avrebbe patito. Ringraziatelo dunque mille volte per l'amore con cui v'accolse nel suo seno e vi compatì, benchè tanto indegno di compassione: e pregatelo che, giacchè egli ha pianto le vostre colpe con lagrime di sangue, vi dia grazia di piangerle con lagrime di compunzione prima che venga il tempo d'esserne giudicato.

III. Considerate la terza cagione di questa pioggia di sangue, e fu *la previsione della nostra ingratitudine.* Se tutti gli uomini avessero corrisposto con pienezza di cuore all'amore e a' patimenti del Redentore, qual dubbio ci è che egli avrebbe avuto un motivo fortissimo da consolarsi nelle sue pene?

e si può dire che allora il mare della sua passione sarebbe per lui riuscito un mare di latte; ma qual amarezza non gli aggiunse il prevedere la moltitudine innumerabile di coloro a' quali per loro colpa riuscirebbe inutile questa passione, ed il suo sangue servirebbe a scrivere contro di loro una sentenza più severa! Si può dire di più? patire e morire un Dio per i suoi nemici, senza che essi vogliano per ciò lasciare d'essergli nemici in eterno! Tanta spesa fatta per gli uomini; per loro vuotate d'un tesoro divino le vene del Redentore, per loro affogata in un diluvio d'obbrobrj e di pene la vita d'un Dio: e tuttavia rimanere per una moltitudine innumerabile senza frutto questa medicina tanto preziosa, mentre doveano dannarsi; e pel rimanente rimanere meno efficace, a cagione della tiepidezza con cui corrisponderebbero a' suoi ajuti! Chi può intendere le angustie in cui fu posto il cuore di Gesù da questa pena, che in fine era tutta pena, non essendo mescolata, come le altre, col bene della gloria del Padre e col bene che recavano a noi? *Dixi: in vacuum laboravi: sine causa et vane fortitudinem meam consumpsi, Isa.* 49, 4; a guisa d'una povera madre che, dopo d'avere stentato tra mille dolori nel

parto, finalmente dà in luce un figliuol morto. Anche in questo travaglio quant'è la parte che avete recata voi al vostro Salvatore? Qual è il frutto che avete ricavato finora dalle sue pene, mentre, appena uscito dal bagno salutevole che egli vi ha formato col suo sangue nella santa confessione, siete tornato subito ad imbrattarvi di nuovo colle antiche lordure e colle consuete iniquità? Tutte le membra di Gesù sono testimonj della sua carità verso di voi e della vostra ingratitudine verso di lui; e quel sangue che scrive in esse il suo amore, scrive in esse ancora la vostra mala corrispondenza. E voi vorrete seguitare a vivere in questo modo e ad offendere o a servire sì languidamente un Signore col quale tenete un debito tanto eccessivo di rendere per lo meno sangue per sangue? Confondetevi amaramente del passato e proponete fermamente per l'avvenire, offerendo in soddisfazione della vostra tiepidezza questo medesimo sangue divino, sì fervido e sì amoroso, che come mirra eletta scorre spontaneamente per risanarvi, senza aspettàr le ferite.

ESAME

PER L' OTTAVO GIORNO.

Sopra il modo con cui vi portate verso Dio.

I. Esaminate *come vi portate verso Dio* in pensieri, parole, opere ed ommissioni. Siete stato cavato dal niente per questo fine, per onorare un Signore sì eccelso; per questo fine siete conservato ad ogni momento, e per questo fine vi servono tutte le creature, le celesti e le terrene: onde, se non pagate questo debito, meritereste di non essere e di ritornare nell' abisso del vostro nulla. Pertanto esaminatevi sopra i *pensieri*. 1. Qual è la stima che fate dell' incomprensibile maestà del Signore, dinanzi a cui tutte le creature attuali e possibili sono come se non fossero. 2. Come ringraziate questo Signore de' benefizj che v' ha fatto e che disegna di farvi; e come ne stimate il loro peso e il loro numero; e come vi riputate per essi obbligato a servirlo e ad amarlo. 3. Come riconoscete la providenza divina ne' vostri travagli e negli altri avvenimenti; o se ricevete queste cose come se venissero a caso o dalla sola volontà perversa degli uomini. 4. Se amate questo Signore sol quando vi dà del bene temporale; perchè sarebbe un amarlo come

amate un vostro servidore, in quanto vi è utile, e non per l'infinito merito che egli ha d'essere amato.

II. Esaminatevi *sopra le parole*. 1. Se parlate in chiesa a lungo e senza necessità. 2. Se chiamate il nome del Signore senza la debita considerazione, e molto più se lo chiamate in bugia. 3. Se recitate le vostre divozioni con troppa fretta o in luogo di distrazione e in sito poco decente. 4. Se vi servite delle parole della sacra Scrittura per motteggiare, o se arrivate a questa temerità di voler motteggiare sopra le cose della fede, quasi dovesse rivocarsi in dubbio quello che è stato rivelato da Dio e, come tale, è stabilito col sangue d'innumerabili martiri, coll'attestazione d'innumerabili miracoli, colla sapienza d'innumerabili dottori e col consenso di tutte le nazioni.

III. Esaminatevi *sopra le opere*. 1. Se procurate di santificar le feste con qualche maggior esercizio di pietà, e se procurate che siano parimente santificate dalle persone a voi soggette; o pure siete voi quello che comandate loro quelle fatiche che son vietate. 2. Se nel dì di festa procurate d'udire la parola di Dio per zelo d'approfittarvene, oppure se l'udite per curiosità. 3. Se non

mostrate la debita riverenza nelle chiese o il dovuto rispetto a' sacerdoti e a' religiosi, qual si deve a persone consacrate al Signore. 4. Se v' inginocchiate al segno dell' *Angelus Domini*. 5. Se fate benedire la mensa e vi partite da essa con ringraziare il Signore che vi ha pasciuto, secondo il costume de' buoni cristiani.

IV. Esaminatevi *sopra le ommissioni*. 1. Se di rado vi pentite de' vostri peccati e non procurate di soddisfare la divina giustizia cogli atti della penitenza interna ed esterna. 2. Se lasciate di ricorrere al Signore ne' vostri travagli e nelle vostre tentazioni, come se non aveste chi vi può subito ajutare. 3. Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando come se egli non vi vedesse. 4. Se non gli rendete la gloria de' buoni successi, come se tutto il bene non venisse da lui. 5. Se trascurate d'ubbidire alle ispirazioni, che pure sono le voci del Signore, ciascuna delle quali è costata tutto il sangue di Gesù Cristo, e ognuna può essere il principio della vostra salute, se l' ammettete, e l'occasione della vostra dannazione se la ributtate. 6. Se non vivete da cristiano, tralasciando le opere di servizio di Dio per negligenza oppure per rispetto mondano, temendo più del dire

degli uomini stolti che del dispiacere di Dio.

7. Se trascurate di fare di quando in quando qualche atto d'amor di Dio sopra ogni cosa; anteponendo la sua amicizia ad ogni altro bene e bramando di dargli gusto, non per vostro riguardo ma perchè egli merita d'essere infinitamente amato per la sua bontà infinita e tanto meriterebbe d'essere amato e servito da tutte le creature, ancorchè per impossibile non ci volesse far bene alcuno. Il comandamento dell'amor di Dio è il primo di tutt'i precetti, e il trascurarlo è la più dannosa di tutte le ommissioni; e chi non facesse mai un simile atto d'amare Iddio sopra ogni cosa non potrebbe salvarsi.

Riconoscete gli errori che commettete in questa materia; detestateli e praticate gli atti accennati negli altri esami.

MEDITAZIONE III.

PER L'OTTAVO GIORNO.

Sopra la negazione di s. Pietro.

I. Considerate donde provenne la spaventosa caduta di s. Pietro, da prima discepolo sì fervente di Cristo e di poi spergiuro e bestemmiatore del suo Maestro, affinchè la sua

caduta vi stabilisca maggiormente nel bene. La prima spinta fu data a Pietro *dalla superbia*, per la quale fece una grande stima di sè stesso e del suo fervore passato; appresso si avanzò a disprezzare tutti gli altri discepoli, preferendosi loro con dire che se tutti avessero negato Gesù Cristo, egli però non sarebbe entrato in quel numero: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. Marc.* 14, 29. E finalmente arrivò a segno di non tener conto nemmeno delle parole del suo Maestro divino, dalle quali se gli prenunziava questa caduta, come se fossero parole sparse al vento: *At ille amplius loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo.* Questa superbia medesima lo fece esporre temerariamente al pericolo non solo entrando tra la turba de' soldati in casa del pontefice ma fino ponendosi a sedere agiatamente tra loro intorno al fuoco, come se propriamente non dovesse egli temer del demonio ma il demonio dovesse temer di lui. Che maraviglia però se cadde sì bruttamente? Come poteva restare in piedi all'urto di tanta presunzione? *Contritionem præcedit superbia, et ante ruinam exaltatur spiritus. Prov.* 16, 18. Anche s. Giovanni entrò nel palazzo di Caifa; ma perchè

non si fidò delle sue forze e non s'espose a tanto rischio, e perchè non diè luogo a tanta presunzione nella sua mente, ne uscì fuori senza negare il suo divino Maestro. Guai a voi dunque, se appoggerete i vostri propositi sulla confidanza delle vostre forze! Guai a voi, se vorrete fare di vostro capo, senza tener conto degli avvisi del confessore e de' vostri maggiori! Guai, se vi lascerete accecare dal vostro fumo a riputarvi qualche gran cosa, come v' insegna il mondo! E che credete voi d'essere in verità? Tutte le genti, dice il profeta, sono dinanzi a Dio come una gocciola d'acqua: spartite però questa gocciola in tante parti quante sono le persone passate, presenti e future, con tutte ancor le possibili; e quella parte che vi tocca in questa innumerabile moltitudine, quella siete voi nel cospetto del Signore, e proporzionate a voi sono le vostre forze. Dopo questo comparto insuperbitevi, se n' avete ragione; e se non ne avete niuna per insuperbirvi, ma ne avete infinite per umiliarvi fino all' abisso del nulla, di niun altro temete più che di voi stesso, di niun altro tenete men conto che di voi; altrimenti sarà imminente la vostra rovina. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur*

domus tua. Eccli. 27, 4. Quante volte però sarete voi stato vicino a questa gran caduta, nella quale avete meritato che Dio vi lasci senza rimedio! Detestate dunque la passata superbia: ricordatevi che se non vi umilierete come un fanciullo, non entrerete nel regno de' cieli, come vi avvisa il Salvatore: confondetevi che, avendo tanti motivi di dispregiarvi, vogliate tuttavia essere tanto apprezzato dagli altri; e pregate Gesù Cristo che come co' suoi sguardi divini illuminò la cecità del suo discepolo dopo che fu caduto, così ora illumini la cecità vostra, affinchè non giugniate a cadere.

II. Considerate la seconda spinta che diede a s. Pietro *la negligenza*. Questa negligenza si vede chiara nel modo con cui seguitava il suo Maestro, nel fine di seguitarlo e negli effetti. Il modo fu alla lontana: *Petrus vero sequebatur a longe. Luc.* 22, 54. Non volendo nè interamente abbandonarlo nè interamente seguirlo per conservare la riputazione di discepolo e non esporre la sua persona a pericolo. Il fine fu, non per andare con Cristo alla morte, ma per una tal curiosità di veder l'esito di sì gran fatto: *Ut videret finem. Matth.* 26, 58. Gli effetti furono lo scordarsi affatto delle parole del suo Maestro

e degli avvertimenti datigli, prima nel cenacolo e poi nell' orto, d' invigilare sopra sè stesso. Or questa negligenza così supina come poteva finire in altro che in una rovina manifesta? *In pigritiis humiliabitur contignatio. Eccl.* 10, 18. Entrate ora in voi stesso ed esaminate bene il vostro cuore, talora occulto non meno ad altri che a voi medesimo: forse ci troverete tutti questi mancamenti. All' occasione quanto facilmente vi scordate de' lumi che v' ha dato il Signore per conoscere la viltà de' piaceri e de' beni terreni; e vi scordate fino della prova che ne avete fatta tante volte, esperimentandoli sempre bugiardi. Fate qualche opera buona; ma chi sa se vi mescolate dentro de' fini mondani di comparire e d' essere da più degli altri? e quel che è più, state sempre in cercare un partito di mezzo, di darvi nè tutto a Dio nè tutto al mondo; in cercare una via che non fosse nè la larga della perdizione nè la stretta della salute; ma potete ancor voi seguitar Cristo così di lontano, senza lasciare di contentare ad ora ad ora le vostre passioni. Oh infelice negligenza per voi, se l' accogliete nel vostro cuore, in cambio di detestarla, com' ella merita! La negligenza di s. Pietro fu notata dall' evangelista col freddo della

stagione: *Quia frigus erat. Jo.* 18, 18. Ma la vostra negligenza potrà notarsi con un altro freddo di morte, nel quale potrebbe essere che voi non foste mai più riscaldato. Riconoscete dunque questa cagione delle vostre cadute per confondervene dinanzi al vostro divin Maestro, e per piangerla come s. Pietro: proponete di cominciare una nuova vita, con nuovo fervore e con motivi tutti di Dio, per glorificarlo e per assicurare la vostra salute: e pregate per ultimo il vostro Redentore che, giacchè la vostra negligenza è più tremenda per darvi la spinta che non è tremenda la forza del demonio, vi liberi dall' una e dall' altra; ma più vi liberi da voi stesso, che siete a voi medesimo colla volontà vostra propria un demonio peggiore d' ogni altro: *Ab homine iniquo et doloso eripe me. Ps.* 42, 1.

III. Considerate l' ultima spinta per cui cadde s. Pietro, e fu *la mancanza dell' orazione*. Questa mancanza fu cagionata dalla superbia e dalla negligenza antidetta; perchè chi si tiene sicuro non chiede ajuto. E pure s. Pietro aveva tanti motivi per raccomandarsi; sì per esserne stato replicatamente avvertito insieme cogli altri discepoli da Gesù Cristo, *Vigilate et orate, ut non intretis in*

tentationem, Marc. 14, 38, e sgridato anche in particolare, *Simon dormis?* e sì ancora per l'esempio tanto segnalato che diede nel-l'orto il Redentore, orando a lungo per tre ore continue. E pure tuttavia non bastarono questi stimoli a risvegliarlo, sicchè volesse servirsi d'una maniera sì facile per avvalorare la sua debolezza. Mirate però che cosa è l'uomo quando non si congiunge col suo Signore, pregandolo della sua grazia! Quel discepolo tanto amante del suo Maestro e tanto amato da lui; quello a cui il Padre aveva rivelata con tanta luce la divinità di Gesù Cristo; quello che l'aveva confessata sì generosamente innanzi agli altri discepoli; quello che l'aveva veduta traspirare con tanta chiarezza sul Taborre; quello che era stato eletto per pietra fondamentale della santa Chiesa; quello stesso, non legato da'soldati, non esaminato da'giudici, non flagellato, non condannato alla morte di croce, ma solo interrogato semplicemente da una vile femminuccia, dice di non conoscere il suo Maestro divino, nemmen per uomo: *Non novi hominem;* e andando sempre più nel profondo, si pone di proposito in presenza di tutta quella infame sbirraglia a giurare ed a mandarsi mille imprecazioni per assicurare la sua

bugia. E questo non è un cadere anche quasi senza d' essere urtato? A questo però si giugne con lasciar di raccomandarsi al Signore: si giugne ad abbandonarlo per così poco che non pare possibile; e dopo averlo abbandonato, si proseguisce ad allontanarsi tanto, con andare di peccato in peccato, come se non si fosse mai conosciuto Iddio colla fede. Imparate da tutto questo a non lasciar mai disturbarvi dal ricorrere al Signore per veruno impedimento: *Non impediaris orare semper, Eccli.* 18, 22; altrimenti basterà un motto, una parola, un rispetto mondano per farvi scordare di tutt' i vostri propositi e per farvi voltar le spalle a quel Signore che vi ha tanto beneficato e che ha dato il sangue e la vita per voi. E molto più basterà questo all'ora della vostra morte, quando il demonio vi tenterà con più rabbia, e voi avrete più bisogno d'ajuto. Protestatevi dunque che tutta la vostra fidanza è appoggiata sull'assistenza del vostro Redentore per ora e per allora; e che tanto seguirete a stare in piedi, quant' egli seguirà a tenervi: proponete di volervi in avvenire raccomandare ogni giorno al Signore, per ottenere quella perseveranza finale che non può mai meritarsi condegnamente: e pregatelo per

ultimo che vi conceda questo spirito d'orazione, col quale, come con una chiave d'oro, possiate aprire i tesori della sua grazia ed arricchirvene opportunamente al bisogno.

MEDITAZIONE IV.

PER L' OTTAVO GIORNO.

Sopra la flagellazione di Gesù Cristo.

I. Considerate *il dolore* che patì Cristo in questa crudele carnificina. Quanto fosse eccessivo un tal dolore, si può raccogliere in alcun modo da quattro capi: per la delicatezza del corpo di Gesù, per la rabbia dei carnefici, per la qualità dei flagelli e pel numero delle percosse. Il corpo del Salvatore, come formato miracolosamente e per un fine sì alto qual era il servire di stromento all' anima di Cristo, era sommamente perfetto e però in estremo delicato e sensitivo; ed oltre a ciò, era anche in estremo debilitato pel sudore di sangue e per l'agonia mortale sofferto nell' orto. I carnefici non solo erano crudeli per natura ma erano instigati esternamente da'Giudei e internamente dal demonio; e si mutavano a sei per sei, fino a trenta coppie, come fu rivelato a

s. Maria Maddalena de' Pazzi. I flagelli erano durissimi nervi, verghe nodose, funi armate di stellette di ferro ed uncini, che laceravano infin all' ossa. Finalmente il numero de' colpi fu di molte migliaja e proporzionato in qualche modo alla moltitudine dei nostri peccati. Ora come potete non intenerirvi ad uno spettacolo sì compassionevole? Figuratevi d' assisterci ancora voi; e mirate come le percosse rimbombano d'ogni intorno, e da principio fanno livido tutto quel santissimo corpo, di poi lo scorticano, e in fine lo squarciano per tal maniera che, battendo le piaghe, ferendo le ferite e portando via ad ogni colpo qualche parte di quella carne verginale, rimasero scoperte in più luoghi le coste, e si fece intorno alla colonna come un lago di sangue. Ecco quanto caro abbia comperato Gesù Cristo la vostra salute! Se però, dopo che egli ha fatto tanto per salvarvi, vi dannerete, vi starà bene la dannazione e non avrete ragione di lamentarvene. Non conoscete ancora quanto siano costate al vostro Redentore quelle soddisfazioni che vi siete preso a dispetto del suo divino volere! Or come vi darà il cuore d'aggiungere ferite a ferite con ritornare ad offenderlo? Vi darà il cuore, nel cospetto di

tante piaghe, di tanto sangue, di tanto dolore del vostro Dio, cercare per l'avvenire il diletto de' vostri sensi, anche vietato, come l'avete cercato finora? Confondetevi amaramente, ponderando quanta parte abbiate voi in questa crudele flagellazione: riconoscete tra tanti colpi anche quelli che scaricarono sopra le spalle di Cristo i vostri peccati, preveduti da lui distintissimamente; e maledite questi medesimi peccati mille volte, come cagione di tanta pena al vostro Salvatore: ammirate la sua immensa carità che vuol ricevere sopra di sè il castigo meritato dagli schiavi, per riconciliarli col suo Padre celeste: ed offeritegli questa sua carità e questo sangue suo medesimo per vostro rimedio e per ottener grazia di non offenderlo mai più in eterno.

II. Considerate *la confusione* estrema di Cristo in quella flagellazione, mentre, spogliato affatto in presenza di tanta soldatesca ed esposto alle risa di quella gente infame e sacrilega, si copre da capo a'piedi d'un rossore verginale, ma pure di tanta afflizione al suo cuore che se ne duole espressamente pel profeta come di tormento singolare: *Ipsi vero consideraverunt et conspexerunt me*, *ps.* 21, 19, fino a chiamarne in testimonio

il suo Padre celeste, che come solo comprendeva la dignità infinita della sua persona divina e della sua sacrosanta umanità, così solo poteva comprendere appieno la grandezza di questo affronto: *Tu scis improperium meum et confusionem meam. Ps.* 68, 20. Veramente una tal confusione, come nata dopo il peccato, non doveva aver luogo nel volto del Redentore, che era l'istessa innocenza; tuttavia pur volle ammetterla Cristo in sè stesso ed anche fino a questo segno di coprirsene tutto da capo a piedi: *Confusio faciei meæ cooperuit me, ps.* 43, 16, prima per risparmiare a voi una confusione di pena e di poi per ottenervi un' altra confusione di salute. La confusione di pena era quella che vi attendeva dinanzi al tribunale di Dio, quando vi sareste comparso spogliato della grazia e nudo d'ogni abito di virtù, se il vostro Salvatore co' suoi obbrobrj non vi avesse impetrato di rimanere adornato de' suoi meriti. L' altra confusione di salute è quella che nasce dalla cognizione sincera della vostra ingratitudine e delle vostre iniquità; e quest' ancora ebbe per fine il Redentore con ridursi per amor vostro ad uno stato sì vergognoso negli occhi de'riguardanti. E voi non farete frutto d'un rimedio di tanta spesa

per vostro bene? Sarà possibile che la vostra superbia non impari nemmeno adesso a confondersi? Sarà possibile che la vostra pigrizia non si risolva di attendere con ogni studio a fare delle opere buone per comparirne adorno tra poco dinanzi a Dio? Confondetevi de' vostri eccessi passati e della vostra trascuratezza: e pregate il Signore che ad essi opponga gli eccessi dell' amor suo, per finire una volta di conquistare il vostro cuore e per renderlo tutto suo.

III. Considerate *l' amore* di Gesù in questa dura flagellazione. Oh se poteste entrare in quel cuore divino, come rimarreste incenerito dentro a quell' incendio di carità! Certamente se i carnefici avessero potuto fissare là dentro in qualche modo il loro sguardo, benchè avessero un cuore di marmo, si sarebbero subito inteneriti; e gittati via i flagelli, sarebbero caduti supplichevoli a quei piedi divini, per ottenere il perdono della loro indicibile temerità. Riceveva il Redentore tutti quei colpi con tenerissimo affetto, per offerirli alla divina giustizia in soddisfazione del debito di tutt' i suoi nemici e però del debito vostro ancora; e mentre versava il sangue per ogni lato, si rallegrava che le sue piaghe facessero medicina alle vostre

e che le sue pene impedissero la vostra dannazione. Dove sono ora i vostri lamenti per ogni piccolo aggravio che vi paja di ricevere dagli altri? per ogni piccola tribolazione che vi mandi il Signore? Vi darà il cuore da qui avanti di riputare per ragionevoli le vostre querele? E non è giusto che un servo iniquo come siete voi patisca qualche cosa per le sue colpe, mentre il padrone dell'universo per le medesime colpe, non sue ma vostre, ha ricevuto con sì buon cuore una flagellazione di tanto scempio che fosse in qualche modo confacevole a' diletti illeciti di tutti gli uomini? Vergognatevi dunque della vostra delicatezza tanto sproporzionata ad un peccatore: imparate come dovete trattare il vostro corpo per l'avvenire; e davanti a questa colonna fate un sagrifizio del vostro amor proprio, rinunziando a quant' egli vi promette di comodità e di piaceri ad onta della divina legge. Pregate per ultimo il vostro Salvatore che leghi a questa colonna medesima immobilmente la vostra volontà, sicchè abbiate prima a morire che prevalervi della vostra libertà per altro che per servirlo e per amarlo come egli merita.

MEDITAZIONE I.

PEL NONO GIORNO.

Sopra il portar della croce.

I. Considerate la maniera colla quale Gesù Cristo portò la sua croce, per imitarlo; giacchè senza la croce non si va al regno del paradiso. Prima dunque la portò *pubblicamente*, sul mezzo giorno, per mezzo della città di Gerusalemme, città popolatissima per sè stessa ed allora più che mai numerosa a cagione della moltitudine de' Giudei che da ogni banda concorrevano a celebrarvi la pasqua. Esce il Redentore dal palazzo di Pilato tra due ladroni, con una corona di spine in capo per ignominia e per pena: è rivestito de' suoi soliti vestimenti affinchè sia riconosciuto da tutti; è preceduto da un pubblico banditore che a suon di tromba lo dichiara per reo di morte; è circondato da' soldati e da' carnefici che lo strascinano piuttosto che lo conducano al patibolo; è seguito da gente senza numero e singolarmente da' primi del popolo, che, invece di compatirlo, l' insultano. Oh grande spettacolo nel cospetto degli angioli, vedere il re del cielo e della terra, il giudice de' vivi e de' morti, nelle

cui mani stanno le sorti di tutti, i cui cenni attendono tutte le creature, la cui sentenza farà tremare d' orrore tutto il mondo nel giorno estremo, ora colle mani legate dietro alle spalle, cogli occhi lagrimosi, col capo chino andarsene in sembiante di reo a dar la vita per i peccatori e singolarmente per quelli che lo trattavano sì empiamente! E parimente oh grande scorno dinanzi agli uomini l' essere ridotto ad un segno che tutti l' avessero a deridere, *Omnes videntes me, deriserunt me, ps.* 21, 8, e ne avessero a far quel conto che si farebbe d' un verme e d' uno che fosse l' obbrobrio del genere umano, *Ego autem sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abjectio plebis! Ib.* E tutto ciò fu eletto consigliatamente da Cristo per soddisfare a quella vergogna malvagia per cui vi confondete talora di parer buon cristiano, con interrompere qualche ragionamento poco lecito, con accostarvi più spesso alla santa comunione, con dar buon esempio, con dichiararvi più apertamente che le leggi del mondo son leggi inique. Oh maledetti rispetti umani, tanto ingiusti insieme e tanto nocivi nel cristianesimo, che conducono i fedeli fino a vergognarsi di portare la livrea del loro redentore! Quanto profitto

farebbe in breve chi se li mettesse tutti sotto a' piedi! E perchè non se li mettere sotto a' piedi chi alza gli occhi al cielo per considerare la diversa stima che delle cose fa Dio ed il mondo? Mentre Cristo camminava qual reo infame e condannato alla morte, nel tempo stesso la giustizia e la misericordia del Padre se ne riputavano infinitamente onorate. Così, mentre sarete deriso per la virtù e per la vita menata da cristiano, vi farà plauso tutto il paradiso; ed il Signore vi apresterà una corona eterna di gloria: *Maledicent illi, et tu benedices. Ps.* 108, 28. Che vi pare di questo cambio sì vantaggioso? E pure tante volte avete fatto più conto della maldicenza delle creature che della benedizione del Signore! Confondetevene amaramente e risolvetevi di portare con Cristo pubblicamente la croce della legge cristiana, vergognandovi per l' avvenire di far contro gli esempi del vostro Salvatore e non di seguitarli; e giacchè il mondo è vostro nemico, pregate il Signore a darvi forza di disprezzare tutt' i suoi discorsi, tutt' i suoi giudizj, tutt' i suoi disprezzi; onde arriviate a non far differenza tra le sue lodi e i suoi biasimi: *Sicut angelus Dei, nec benedictionibus nec maledictionibus movearis.* 2 *Reg.* 14, 17.

II. Considerate come Cristo portò la croce non solo pubblicamente ma ancora *generosamente*. Ben conosceva egli il peso di quel legno nel quale portava l' iniquità di tutto il mondo, ben sapeva la languidezza delle sue forze per la gran copia del sangue versato e pei dolori interni ed esterni della sua sagratissima umanità, e parimente penetrava appieno l' ingiustizia di quella sentenza che aveva condannato il Santo de' santi a morire come uno scellerato, un capo di ladri confitto in un patibolo; e tuttavia abbraccia questo medesimo patibolo, se lo stringe al seno, lo riguarda come un altare dove hà da sacrificare la sua vita, lo risguarda come un trono del suo amore e come lo stromento della nostra redenzione e della distruzione del peccato. Paragonate adesso a questa generosità il modo con cui voi accettate e portate la vostra croce, cioè a dire quello che vi conviene operare e patire per osservare la legge divina. Prima cercate ogni via per fuggir ciò che pesa alla natura corrotta, e di poi, costretto a portarlo, lo portate con rabbia, non che con impazienza. Si vede bene che non conoscete che cosa sia la croce delle avversità, nemmeno dopo che Cristo l' ha santificata col suo esempio e l' ha

resa un mezzo necessario per entrare alla gloria. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Act.* 14, 21. Ma bisogna disingannarsi: senza la croce non vi è salute: senza vincer sè stesso, senza sottomettere le sue passioni, non v' è corona. Quest' è la legge stabilita, a cui non vorrà Dio dispensare in grazia della vostra dilicatezza. Ma fatevi cuore: il Signore vi darà le forze che vi mancano, altrimenti sarà anche una gran ventura cadere sotto del peso. Confondetevi d' aver nudrito per l' addietro sentimenti tanto contrarj al vostro bene, ricusando di portar la croce della penitenza insieme col vostro capitano che vi va innanzi a farvi la scorta; pregatelo però che avvalori la vostra debolezza colla sua grazia, mentre voi siete risoluto di seguirlo al Calvario per la traccia che egli vi lascia aspersa col suo santissimo sangue, fino a morire con lui nell' obbedienza de' suoi comandamenti.

III. Considerate che Cristo portò la croce non solo pubblicamente e generosamente, ma anche *perseverantemente*. In questo penoso cammino dal pretorio al Calvario di più di mille trecento passi, portando il Salvatore per l' erta del monte sulle spalle il suo patibolo e strascinandone l' estremità d' esso

per terra, veniva ad inciampare ad ogni tratto; e con ciò non solo a rinnovare i suoi tormenti, ma a cadere di tanto in tanto sotto del peso; laonde dubitando i carnefici ed i Giudei ch' ei non morisse per via prima di crocifiggerlo, l'alleggerirono alcun poco, con caricarne a forza Simon cireneo. Mirate dunque che, come dalla banda de'nemici di Cristo non fu compassione ma crudeltà questo alleggerimento, così dalla banda del Salvatore non fu tedio di portare la sua croce, non fu lamento d'esserne troppo aggravato, non fu voglia di scuotersela dalle spalle, ma fu mistero, affine di farci sapere che egli vuol far parte de' suoi patimenti a' suoi eletti; e che, come a questo Cireneo vennero mille beni per aver portato, benchè con ripugnanza, la croce di Cristo, così viene ogni bene a chi vorrà imitare il medesimo Cristo. Nel rimanente vedete che il Signore è pronto a portar questa sua croce sino a cadervi sotto più volte e fino anche a morire sotto il suo peso, senza proferire una parola da dolersene e senza chieder pietà nemmeno con un sospiro. Oh come avete voi mal intesa finora questa dottrina! Appena cominciate a far bene che per ogni leggiero incontro ve ne distogliete. Basta una malinconia, basta una

tentazione, basta talora una mezza parola di chi vi motteggia per farvi tornare indietro dal buon cammino intrapreso. E quest'è la vostra perseveranza? Così corrispondete a tanto amore e a tanti eccessi del vostro Dio per salvarvi? Così vi rassomigliate al vostro capo, che è Cristo, nella cui somiglianza alla fine consiste tutto il vostro bene? Pentitevi e confondetevi per le vostre ignoranze: ringraziate il Signore, che non si lascia vincere dalla vostra malizia: e pregatelo che vi dia grazia di seguirlo fino alla morte colla croce della mortificazione cristiana; giacchè chi non lo seguita in questa maniera non è degno di lui: *Qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus. Matth.* 10, 38.

MEDITAZIONE II.

PEL NONO GIORNO.

Sopra Gesù in croce.

I. Considerate che Cristo levato in alto alla vista di tutti è, com'egli disse, a guisa di quel serpente di bronzo alzato là nel deserto per guarirci dalle ferite e dal veleno non delle serpi ma de' peccati. Miratelo dunque attentamente e fissate il primo sguardo nel

suo santissimo corpo, il quale tutto scorticato e lacero per tante piaghe, trapassato da banda a banda nelle mani e ne' piedi, parti così sensitive per il concorso di tutt' i nervi, di tutte le vene, di tutte le arterie, traforato da più di settanta spine nel capo, nudo, vilipeso, insultato da' suoi nemici, cogli occhi lagrimosi, colla faccia pallida, versando il sangue per ogni lato, senza ristoro, senza conforto e nello stato più addolorato che sia mai stato provato da verun uomo, va morendo a poco a poco, aumentandosi sempre più lo spasimo col peso delle sue membra sacrosante. Voi che non sapreste sopportare la puntura d' un ago senza compatire in gran maniera voi stesso, come non compatite il vostro Redentore, ridotto a termine sì compassionevole verso gl' ingrati? Se vedeste uno schiavo punito per i suoi misfatti colla millesima parte di queste pene, v' intenerireste; similmente se vedeste patire un cane: ed ora state duro, mentre un Dio umanato languisce e muore in un abisso di tormenti interni ed esterni, solo per formare col suo sangue divino un bagno salutevole a tutt'i mali dell'anima vostra e spegnerle un fuoco eterno e comperarle il possedimento eterno di tutt' i beni? Sarà dunque possibile credere tutto

questo per fede e tuttavia rimaner freddo nel divino servizio, ed annojarsi d'ogni leggier travaglio che vi convenga abbracciare per amore del vostro Dio? Se non vi è dolore simile al suo, non vi sarà parimente nemmeno durezza simile alla vostra, quando non mutiate ora stile. Ora non vi par mostruosa questa durezza, perchè siete cieco; ma quando sarete dinanzi al tribunale del Signore, e che egli ve la darà a vedere quale ella è veramente, rimarrete attonito senza aprir bocca per vostra scusa. Che se per somma vostra disgrazia veniste a dannarvi, questo pensiero sarebbe un chiodo fittovi perpetuamente nel cuore: Cristo ha fatto tanto per salvarmi, ed io son perduto! Confondetevi però adesso utilmente: chiedete perdono d'aver corrisposto con tanta ingratitudine alla carità immensa del vostro Dio: confessate che altri che esso non era capace di amare e di beneficare con questi eccessi una misera creatura, come voi siete: bramate l'amore di tutti gli angioli e di tutt'i santi per ricompensare la vostra colpa: offeritegli l'amor suo medesimo, che solo è degno di lui; e pregatelo che vi ammollisca il cuore con quella pioggia di sangue da cui vien inzuppata sino la terra.

II. Considerate con un altro sguardo amoroso

il *santissimo cuore* di Gesù in croce, penetrando bene addentro in quella fornace immensa di carità che, in vece di spegnersi tra tanti dolori, va sempre crescendo con maggior vampa. Quella parola che egli disse: *Sitio*, non vuol dire solamente che egli avesse sete per aver versato quasi già tutto il sangue; ma vuol dir di vantaggio che egli aveva una sete insaziabile di patir più per l'anima vostra, a tal segno che se il suo Padre celeste se ne fosse compiaciuto, era egli pronto a stare sulla croce, non pure per tre ore, ma sino alla fine del mondo. Ecco dunque che la somma del vostro debito verso Gesù non è solo per una morte e per una passione ma per tante passioni e per tante morti, a quante si stese colla brama inesplicabile di tollerarle per voi. Paragonate ora a questa ampiezza d'un cuor divino quelle angustie vostre per cui andate misurando e distinguendo quel che è di precetto e quel che è di consiglio, quasi temeste di far troppo per il vostro Dio. Come sarà possibile che Gesù Cristo comperi a sì caro prezzo il vostro affetto e che tuttavia non giunga a conquistarlo; sicchè, mentre basta ogni leggiero incomodo che altri sopporti in grazia vostra per guadagnarvi il cuore, non basti

poi per guadagnarvelo un eccesso di tanti patimenti e di tanto amore del Figliuolo di Dio che muore assetato di versar più sangue e di dar più vite per vostro bene? Se egli fosse morto di mera allegrezza per voi, dovreste rimanere come necessitato a corrispondergli per ogni via: ed ora che egli muore a forza d'indicibili dolori e che ne' suoi dolori nulla più gli dispiace che il non esser più lunghi, giudicherete di far assai se non tornate a crocifiggerlo e a riaprirgli le ferite e a ribattergli i chiodi con qualche grave peccato, anzi non giungerete nemmeno ad astenervi da questo poco in grazia sua? Confondetevi amaramente della vita vostra passata: chiedetegliene perdono di vero cuore: offeritevi a piè della croce per donargli interamente la vostra libertà: bramate mille cuori per detestare la vostra ingratitudine, e due fonti di lagrime per unirle al sangue del vostro Redentore: e pregatelo in fine che vi tolga la vita, se non avete a viver tutto per chi è morto per voi, secondo la legge promulgata dall' Apostolo: *Qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est.* 2 *Cor.* 5, 15.

III. Considerate lo stato compassionevole di Gesù in croce, dando il terzo sguardo

all'*anima sua santissima*, la quale, per gl'immensi dolori che patisce internamente, è come affogata in un mare di pene. I dolori esterni patiti dal Redentore furono a lui cagionati dall' odio de' suoi nemici, ma gl' interni furono cagionati dalla carità di Cristo verso di noi; e però quant' ella superava la rabbia de' suoi carnefici, tanto fu maggiore la passione dell' anima che non fu quella del corpo. Questa interna amarezza fu dunque tanto eccessiva che d'essa solo tra tutti i suoi patimenti si querelò dolcemente il Salvatore col suo Padre celeste con quelle parole: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth.* 27, 46, mostrando con ciò che il Padre si diportava allora colla sua umanità, come se l'avesse abbandonata, sostentandola solo, affinchè ella non morisse sì presto, ma durasse più lungamente ne'suoi tormenti. Perciò non volle allora chiamarlo Padre, ma Dio solamente, per significarci che il Padre si portava in quell'ora con lui come straniero, anzi come avversario, non dandogli altro conforto che per accrescergli pena. Qual maraviglia è però questa, che, potendo Gesù Cristo addolcirsi i suoi dolori, come gli addolcì poi a tanti martiri, volesse bevere il calice de' suoi patimenti affatto puro, in estrema

derelizione d'ogni conforto o dalla terra o dal cielo, e che, potendo egli con un leggiero travaglio ricomperare mille mondi, trovasse tante invenzioni per sommergersi sempre più a fondo in un abisso di pene! Tutto questo si è fatto affinchè intendiate più vivamente l'amore che dovete a Dio e l'odio che dovete al peccato, mentre distruggendo Cristo quasi sè stesso per distruggere il peccato e dando per amore del Padre una vita d'infinito valore, sommersa in un profondo incomprensibile di pene, s'intendesse apertamente da tutti che il volere divino deve anteporsi ad ogni altro bene, e che l'offendere quell'infinita maestà e il disgustarla è un male maggiore, in quanto è male di colpa, che non è la morte dolorosissima d'un Dio umanato, eletta da lui per dar rimedio a sì gran male colla sua pena. Voi intanto come vi siete finora approfittato di questi insegnamenti celesti? Può essere che nell'amare il Signore e nell'odiare il peccato siate sì addietro che non abbiate neppur capito bene la prima lezione. Oh confusione estrema, che il Verbo incarnato si umilii e quasi si annichili per farvi nella sua croce una dimostrazione aperta di sì palpabili verità e che tuttavia sì poco da voi s'intendano! Che direte però

nell'andare dinanzi al vostro Dio carico di tante iniquità? che non avreste creduto che il peccato fosse così gran male? Ma dunque la Sapienza increata avrà sofferto la più infame e la più dolorosa di tutte le morti per togliere un male da nulla? Vi pare probabile che ciò potesse avvenire? Confondetevi dunque per un'ignoranza sì mostruosa a cui avete dato luogo finora: stabilite che un peccato mortale che tornaste anche a commettere, sarebbe un male più deplorabile che tutta la passione di Gesù Cristo, se si potesse rinnovare senza peccato: stupitevi di voi stesso, che abbiate finora bevuta l'iniquità senza riguardo: proponete di pigliare in avvenire per vostra scuola il Calvario, affine di non dar più in questi eccessi: e pregate per ultimo il vostro Signore, che, avendo preferito l'anima vostra a tutti gli angioli perduti, tanti in numero, d'una natura sì nobile e che l'avrebbero tanto amato, se gli avesse ricomperati, dia grazia a voi di preferire l'amor suo ed il suo servizio a tutt'i beni della terra e del cielo.

ESAME

PEL NONO GIORNO.

Sopra la divozione della santissima Vergine.

I. Esaminate la *stima* che avete di questa divozione. Comunemente si tiene che essa sia un gran segno di predestinazione; e però quanto vi preme l' assicurare la vostra salute, tanto vi dovrebbe premere l' entrare nel numero de' veri divoti di Maria.

II. Esaminate questa divozione *quanto alla sua perfezione sostanziale,* che è una stima altissima del merito della gran Vergine per essere amata e servita da tutt' i fedeli. Essa, come supera con incomparabile distanza tutt' i santi insieme nella sua dignità di madre di Dio, così tutti li supera nella grazia e nelle virtù e conseguentemente anche nella gloria; e però si chiama bella come tutto il paradiso: *Decora sicut Jerusalem, Cant.* 6, 3, perchè contiene con sommo vantaggio i pregi di tutt' i beati; e sebbene è parte della Chiesa, è di essa parte come il cielo è parte dell'universo, cioè a dire, parte incomparabilmente maggiore di tutto il rimanente.

III. Esaminate questa divozione *quanto alla sua perfezione accidentale,* ma pure grandemente stimabile; ed è una certa tenerezza

verso questa Madre divina, che anche ci è stata data da Dio per madre nostra. I santi si sono sempre segnalati in questa sorta di amore verso la Vergine; e questo ci giova mirabilmente per essere da lei esauditi.

IV. Esaminate la *frequenza del vostro ricorso* alla santissima Madre. La santa Chiesa l'invoca spesso nell'uffizio divino; e tre volte il giorno, al principio, al mezzo, al fine, fa dar il segno colla campana dell'*Angelus Domini*, per avvisar tutti che se le raccomandino; insegnandoci a non voler intraprendere cosa di momento senza ricorrere prima a questa grande avvocata.

V. Esaminate la *confidenza* con cui vi raccomandate alla santissima Vergine. Essa è tesoriera di tutt'i doni di Dio, il quale di lei si serve per dispensarli; e la confidenza in lei è la chiave di questi tesori.

VI. Esaminate *quali ossequj facciate* in onore di questa regina del paradiso. Tutt'i santi hanno fatto a gara per onorare questa gran signora, dappoichè il Verbo incarnato le ha voluto obbedire. Ora gli ossequj più graditi a lei sono di due sorta: l'una è per amor suo privarsi di qualche diletto anche lecito, l'altra è per amor suo astenersi da qualche cosa mal fatta; giacchè quest'è il

fine per cui il Signore, come disse a s. Caterina da Siena, aveva resa sì efficace l'intercessione della sua Madre, cioè per servirsene come d'un'esca dolcissima a far preda de' peccatori.

Avvertimenti per quel tempo che negli esercizj si dà alla vita unitiva.

Dopo aver tolti gl'impedimenti de'peccati e dopo avere introdotte le disposizioni coll'imitazione delle virtù di Gesù Cristo, non rimane altro che accendere nel cuore questo fuoco beato della carità più perfetta, ultimo termine a cui conducono i santi esercizj. Ciò s'ottiene colle meditazioni seguenti, appartenenti alla vita unitiva; divenendo per affetto un medesimo spirito col Signore, come ci fa sapere l'Apostolo: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum eo.* 1 *Cor.* 6, 17. Pertanto più che mai deve crescere l'attenzione in queste considerazioni per ottener sì gran bene, quant'è l'unirsi a Dio e quasi trasformarsi in lui; colla memoria, ricordandoci sempre di lui; coll'intelletto, conoscendolo con gran chiarezza e formando un'idea altissima delle sue perfezioni e dell'amor che ci porta; colla volontà, compiacendoci de' suoi beni infiniti, desiderando di piacergli in

ogni cosa, abborrendo per puro amor suo ogni sorta di peccato e conformandoci interamente al suo santissimo volere. A questo fine osserverete con diligenza gli avvertimenti altre volte prescrittivi nel decorso degli esercizj; ed oltre a ciò, aggiugnerete questi più proprj per questo tempo.

I. Nello svegliarvi procurate di rammemorarvi quelle cose che vi muovono ad allegrezza spirituale e sono confacevoli a' misterj che dovete meditare.

II. Servitevi in camera della luce più aperta e della vista del cielo e di ciò che può eccitare il vostro spirito a congratularvi con Gesù Cristo risorto e anche con voi stesso, per la speranza che vi rimane di risorger con lui e di amarlo e di goderlo per sempre in cielo.

III. Cambiate l'austerità delle penitenze afflittive in una temperanza più esatta nel vitto; se pure non fosse allora tempo di digiuno, onde doveste cambiare la temperanza in astinenza.

MEDITAZIONE III.

PEL NONO GIORNO.

Sopra la risurrezione di Cristo.

I. Considerate che essendo noi esortati dal profeta a rallegrarci della risurrezione del Signore, dobbiamo in prima *congratularci con Gesù Cristo*, il quale in quel giorno, tanto felice per lui, riacquistò con immenso vantaggio tutto ciò che aveva perduto nella passione. Quattro cose aveva egli perdute, l'allegrezza, la bellezza, l'onore, la vita: ora risorgendo ricuperò la sua vita; ma qual sorta di vità? una vita immortale, una vita che ha fatto morire la morte e ne ha trionfato morendo. Riacquistò l'onore; mentre quel medesimo che poco fa era riputato meno che uomo e calpestato peggio che un verme, comparisce e comincia a regnare qual Dio: riacquistò l'allegrezza; perchè, rotti gli argini che trattenevano quel mare di pace nella parte superiore dell'anima, corse tutta la piena, rattenuta per trentaquattr'anni, ad inondare le potenze inferiori e le membra del Salvatore: riacquistò finalmente la bellezza; mentre la grazia e la maestà del corpo di Gesù Cristo è così eccessiva che sarà in cielo

la suprema beatitudine de' nostri sensi e basterà a formar loro un paradiso dove si dilettino senza saziarsi mai per tutt' i secoli. Figuratevi un' sole sì luminoso che colla sua luce faccia sparire cento milioni di soli, come il nostro sole fa scomparire le stelle: un sole sì lucido sarebbe un carbone, paragonato al corpo glorioso di Gesù Cristo, il quale col suo splendore assorbirà lo splendore di tanti milioni di corpi beatificati de' santi, che pure saranno sette volte più risplendenti del nostro sole materiale. Questa bellezza però è quella che Gesù Cristo chiedeva al Padre con tanta istanza prima della sua passione: *Clarifica me tu, Pater, claritate quam habui priusquam mundus esset*, *Jo.* 17, 5, chiedendo che la gloria della sua divinità si stendesse a glorificare pienamente la sua umanità; parimente senza questa bellezza pare che un uomo beato non sarebbe affatto contento, rimanendogli che desiderare per contentare totalmente le brame delle sue potenze inferiori, le quali non potendo vedere Iddio, restano sazie per la gloria di Gesù Cristo: *Satiabor cum apparuerit gloria tua. Ps.* 16, 15. E voi potrete intanto meditare queste verità senza colmarvi di gioja per la suprema felicità a cui vedete esser giunto

il vostro Redentore non solo nell'anima ma anche nel suo santissimo corpo? Se fosse così, sarebbe un mal segno per voi: sarebbe segno che poco o nulla l'amate e che per voi egli è come straniero, non entrando voi a parte della sua esaltazione e de' suoi contenti. Per lo contrario, oh nobile impiego del vostro cuore, se saprete in esso accendere questa fiamma d'amore, per cui stimiate come vostro ben proprio il bene di Gesù Cristo, godendo più della sua felicità che non ne godreste se fosse vostra! Iddio tanto stima questa compiacenza come se noi gli donassimo quel bene del quale ci compiacciamo in lui; e a certo modo di dire, par che egli reputi che il godere di questa sua nuova grandezza sia un conferirgliela nuovamente. Confondetevi però della vostra passata freddezza: congratulatevi col vostro Redentore dell'immenso bene che in lui vedete: e pregatelo che vi faccia morire a' peccati, affinchè egli possa vivere e regnare stabilmente nel vostro cuore; e voi possiate arrivare una volta a quella perfetta beatitudine di cui possa dirsi: *Beati oculi qui vident quæ vos videtis. Matth.* 13, 16.

II. Considerate come in secondo luogo dobbiamo *congratularci colla santissima Vergine,*

la quale essendo stata visitata dal suo Figliuolo divino, fu ripiena a un tratto di tanta consolazione quant'era stato grande il suo passato dolore. I suoi dolori si misurano colla cognizione che ella aveva della dignità infinita del Verbo incarnato e coll'amore che gli portava come a Dio insieme e insieme parto delle sue viscere; e però se ella ne conosceva più e più l'amava che non ne conoscevano e non l'amavano tutti gli angioli in cielo, convien dire che ella abbia patito nella passione più di quel che abbiano patito tutte le creature sopra la terra, e che la sua tristezza non trovi un'altra simile con cui potersi paragonare se non la tristezza che provò Gesù Cristo. Ma oh come si cambiò tosto in altrettanto gaudio tutto il duolo al vedere piene di luce divina le membra del suo Figliuolo, poco fa tanto lacere e contraffatte! Confortata che ella fu nell'anima e nel corpo, perchè fosse capace di tanta gioja, corse subito a prostrarsi a' piedi del suo medesimo divino Figliuolo per adorarlo; ma egli nol consentì, e se l'avvicinò al costato, singolarmente aperto per accoglierla e darle luogo dentro il suo cuore. Quale intelletto potrà comprendere che cosa passasse allora di finezze d'affetto tra lei e Cristo,

tra una tal madre e un tal figliuolo? Se in occasione di tanta felicità non sapeste dar il buon pro alla santissima Vergine, vi mostrereste indegno d'essere accolto sotto il suo manto; e se non foste accolto sotto il suo manto, quale speranza vi rimarrebbe per la salute, mentre ella è la madre della misericordia e per le sue mani passano tutte le grazie? Le sue preghiere ha voluto il Signore che siano leggi consuete per usarci clemenza: *Lex clementiæ in lingua ejus. Prov.* 31, 26. Congratulatevi dunque vivamente con questa gran signora del cielo e della terra: proponete di vincervi all'occasione per amor suo e per meritarvi la sua protezione: osservate quali ossequj potreste farle di vantaggio: e pregatela che, riponendovi nel numero de' suoi divoti, v'ottenga d'avervi con lei a rallegrare eternamente in cielo.

III. Considerate che in terzo luogo dobbiamo *congratularci col nostro corpo.* Fino a questo segno ci amò il nostro Redentore che non volle esser beato senza di noi, non solo nell'anima ma anche nel corpo; onde ha voluto che le nostre membra medesime trionfino della morte e tornino a vivere per sempre glorificate, meritandoci colle sue piaghe una tal sorta di vita, secondo il titolo

datogli dal profeta, di padre del secolo futuro: *Pater futuri sæculi, princeps pacis. Isa.* 9, 6. Anzi non solo ha voluto servir di merito alla nostra risurrezione, ma ha voluto ancora servire d'esemplare; sicchè con quel modello divino tenga gran proporzione il nostro corpo risuscitato: *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ. Phil.* 3, 21. Oh invenzioni prodigiose del nostro Salvatore per farci bene! poteva egli passare più avanti, se noi altri avessimo redento lui e postogli in capo la sua corona? Premiare con tanta magnificenza in eterno non solo l'anima nostra ma anche il medesimo corpo? L'anima alla fine è puro spirito, è compagna degli angioli, è l'immagine della divinità; onde non pare così eccessivo l'amore di Gesù Cristo nel patir tanto per meritarle una gloria sempiterna. Ma quale amore non sarà mai il patir tanto il Figliuol di Dio per meritare una gloria sempiterna al nostro corpo fetido e miserabile e tante volte ribelle al suo divino volere? Se noi avessimo per lui scarnificate con ogni sorta di penitenza le nostre membra, se noi le avessimo per amor suo confitte sopra la croce, se almeno le avessimo conservate sempre in un'estrema purità, non sarebbe tanto

strano che esse godessero in cielo un privilegio sì alto d' essere viva copia del corpo glorificato del Redentore ; ma la nostra carne goderà d' un privilegio sì alto dopo aver fatto a Dio grandissimi oltraggi per contentare sè stessa, posto solo che abbia lavato colla penitenza sì fatte macchie. Come dunque avete voi tanto in orrore la penitenza? Come tanto fuggite ogni travaglio, in cambio di bramare che vengano sopra di voi tutte le pene per assicurarvi di sì gran bene? Che vergognosa dilicatezza è mai questa, che dove a Gesù Cristo è costato il prezzo di tanti patimenti l' entrare nella gloria già sua, cioè dovuta al suo corpo divinissimo per tanti capi: *Oportuit Christum pati et ita intrare in gloriam suam*, *Luc.* 24, 26; a voi non debba costar nulla l' entrare nella medesima gloria, dopo averla demeritata tante volte, quanto avete peccato? Disingannatevi pure, perchè in tutta la moltitudine de' predestinati non ne vide veruno s. Giovanni che fosse salito a quel posto di felicità se non per mezzo d' una gran tribolazione: *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna*, *Apoc.* 7, 14; e voi vorrete che si faccia una via nuova per voi e che s' apra una nuova porta in quelle mura beate, affinchè, dopo aver contentato

i vostri sensi con tutte le delizie della terra e permesse e vietate, passiate a godere nell'anima e nel corpo tutte le delizie del cielo? Non vi lasciate tradire più in avvenire dal mondo e dal demonio: confondetevi della vostra passata ignoranza: proponete di patir volentieri da qui avanti tutto quello che è necessario e giovevole per conseguire il bene che v'aspetta; e pregate il Signore che, se ora vi comanda di sperare la sua gloria, ve la voglia a suo tempo concedere, dandovi ora grazia di disporvi ad essa con una vita pura e santa e degna di promesse sì segnalate.

MEDITAZIONE IV.

PEL NONO GIORNO.

Sopra la venuta dello Spirito Santo.

I. Considerate tre mutazioni operate dallo Spirito Santo negli apostoli, cioè della mente, del cuore e della lingua; e queste appunto devono essere il frutto de' santi esercizj: *Insiliet in te Spiritus Domini, et mutaberis in virum alium.* 1 *Reg.* 10, 6. La prima mutazione adunque fu *della mente*, cambiando loro le massime temporali, per cui solevano

guidarsi, in massime eterne, e facendo loro conoscere chiaramente la vanità de' beni presenti e la grandezza de' futuri; a tal segno che quei medesimi che tanto spesso tra di loro contendevano chi di loro fosse il primo ed il maggiore, *Quis eorum videretur esse major; Luc.* 22, 24, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, stimavano gran ventura l'essere strapazzati per Cristo e l'essere riputati l'obbrobrio e la spazzatura del mondo. Osservate ora se in voi si è fatta questa mutazione ed in qual grado nel tempo di questo santo ritiramento. Se finora avete riputato un gran bene il possedere la stima degli altri e vivere nel cuor di tutti, se avete riputato un gran bene l'andar sempre a caccia di nuovi diletti e consumare in questo impiego il tempo concedutovi per guadagnarvi l'eternità, se vi siete sempre regolato con fini e rispetti mondani, ma ora siete già risoluto di regolarvi cogl'insegnamenti appresi nella scuola dell'Evangelio, se siete risoluto di non far conto d'altro onore che di quello che vi fa grande dinanzi a Dio e di non apprezzare altro bene che quello che più vi avvicina a conseguire il paradiso, potete rallegrarvi, confidando d'aver ricevuto lo Spirito Santo e la sua grazia per cambiarvi in

un altro: *Mutaberis in virum alium*. Quest'è quello che richiede il Signore da voi dopo avervi illuminato colla sua santa luce, che non vi portiate più da fanciullo ma da uomo fatto: *Cum essem parvulus, cogitabam ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.* 1 *Cor*. 13, 11. Confondetevi però del passato, ma non vi spaventate per questo; anzi scoprendo sinceramente le vostre ignoranze nel cospetto del Signore, pregate umilmente il suo Spirito divino a cambiarvi la mente non di passaggio, ma stabilmente colla sua luce, sicchè da qui avanti tutta la vostra gloria sia il farvi simile al vostro Redentore e non ammettere altri disegni nella vostra mente che quelli che son degni dello stato sublime meritatovi dalla divina grazia: *Princeps ea quæ digna sunt principe, cogitabit. Isa.* 32, 8.

II. Considerate la seconda mutazione che fece lo Spirito Santo negli apostoli, e fu mutar loro *il cuore*. Da prima erano tanto timidi che per difesa della loro vita chi abbandonò il suo Maestro nella passione, chi lo negò; e appresso come tanti conigli stavano rinchiusi dentro il cenacolo per timore. Ma dappoi che lo Spirito divino scese sopra di loro, uscirono fuora come tanti leoni,

predicando Gesù crocifisso a fronte scoperta e nel concorso maggiore, senza lasciarsi spaventare nè dalle minacce nè dalle battiture nè dalla morte medesima che riceverono a gran ventura di poter incontrare tra mille scempi. Questa generosità del vostro cuore sarà per voi un grand' indizio d' esser cambiato in un altro dallo Spirito del Signore. Che cosa avete cercato finora e che cosa avete fuggito? Avete cercato con tutto l'impeto delle vostre brame i beni di questa terra, le ricchezze, i piaceri; e vi siete persuaso che più era beato chi più ne abbondava. Se però adesso in cambio d' insuperbirvi delle ricchezze, in cambio di desiderarle sì avidamente, in cambio di anelare tanto a' passatempi mondani, cominciate a temerne e a considerarvi in questo stato, come in uno stato di opposizione a ciò che ha eletto per sè Gesù Cristo nel nascere, nel vivere e nel morire ed a ciò che è vostro vero bene, rallegratevi pure e ringraziatene il Signore, perchè la sua luce non solo vi schiarisce la mente ma vi riscalda anche il cuore e comincia a cambiarvi d'un bambino ignorante e tutto dato ad opere fanciullesche e infruttuose in un uomo perfetto, che è quanto dire in un vero cristiano: *Cum essem parvulus, sapiebam*

ut parvulus ; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli. Confondetevi ora d'essere per l'addietro andato sì lontano da questi sentimenti, seguendo la bugia e fuggendo la verità: proponete di promuovere colla vostra cooperazione e colla meditazione continua di queste verità i primi lineamenti che lo Spirito Santo ha formato in voi: e pregatelo instantemente che, essendo egli il datore de' doni, vi dia il maggiore di tutti i doni, che è la perseveranza nel servirlo e nell'amarlo fino all'estremo.

III. Considerate la terza mutazione che fece lo Spirito Santo negli apostoli, e fu mutare loro *la lingua.* Di che parlavano essi già da principio, mentre arrivarono in fine ad accordarsi con Giuda nel biasimare la Maddalena, e fremevano anche contro di lei perchè aveva unto i piedi al Signore con tanta spesa? *Et fremebant in eam. Marc.* 14, 5. Ma dopo la venuta dello Spirito divino sopra di loro non parlarono più se non delle grandezze di Dio e della sua gloria con un linguaggio celeste: *Loquebantur variis linguis magnalia Dei.* Fate qui riflessione sopra il vostro parlare prima degli esercizj e sopra la mutazione che dovete farne. La lingua ci è stata data per glorificare Dio, per accusar sè, per

edificare il prossimo; ma può essere che ve ne siate servito per fini del tutto opposti; impiegando la lingua in parole irriverenti contro il Signore, nominandolo vanamente; in parole superbe, lodandovi ad ogni tratto; ed in parole nocevoli al prossimo, parlandone con disprezzo e con ira, motteggiandolo, mormorandone, dandogli cattivi consigli, facendo plauso al suo male. Ma non vi perdete d'animo per tutto ciò, perchè siete a tempo per rimediare a sì fatti disordini, con permettere allo Spirito Santo, per mezzo de' santi esercizj, il mutarvi la lingua di terra in una lingua di paradiso. Così se prima siete stato un fanciullo inconsiderato nel vostro parlare, diventerete uomo perfetto, come vi vuole il Signore, e potrete anche qui dire per sua gloria: *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.* Già lo Spirito del Signore ha trovato l'entrata nel vostro cuore; e basta solo che gliene diate stabilmente la chiave, perchè compisca i disegni che egli ha di perfezionarlo. Beato voi, se vi troverete all'ora della morte con una lingua sì benedetta che non sappia se non lasciarsi guidare dal Signore! In mano d'una tal lingua, in cui prima stava la morte, starà

allora la vita: *Mors et vita in manu linguæ. Prov.* 18, 21. Detestate però tutti gli eccessi passati; e pregate lo Spirito divino a glorificarsi in voi con una mutazione totale e degna della sua destra, onde possiate lodarlo in eterno e confessare ancor voi col profeta: *Hæc mutatio dexteræ excelsi. Ps.* 76, 11.

MEDITAZIONE I.

PER L'ULTIMO GIORNO.

Sopra i beneficj più speciali fatti al cristiano.

I. Considerate tra gl'innumerabili beneficj comuni ad ogni cristiano tre de' più eccelsi, e sono: la vocazione alla fede, la giustificazione dopo il peccato e l'elezione alla gloria del paradiso. E prima considerate *la vocazione alla fede* pel Battesimo; e in essa pensate la grandezza di questo benefizio, la necessità, la rarità. Avete voi mai compreso qual sorta di tesoro vi versò in seno il Signore subito che foste nato? Adamo, subito che fu formato, fu collocato dal Signore nel paradiso terrestre; ma voi siete stato collocato con più ventura in un paradiso celeste, che è il grembo della santa Chiesa. Qui, battezzato, di figliuolo ch'eravate d'un traditore,

cioè d' Adamo, siete stato rigenerato per divenire un figliuolo adottivo di Dio, un compagno de' patriarchi, de' profeti, degli apostoli, de' martiri, delle vergini, di tutt' i santi, un erede sempiterno di tutt' i beni del cielo: riceveste la grazia divina prima di conoscerla: prima di poter invocare il nome del Signore foste da lui amato e foste arricchito dallo Spirito Santo colla fede, colla speranza, colla carità e col rimanente di tutte le virtù che l' accompagnano. E chi v' ottenne mai tanto bene? chi fu l' avvocato vostro per chiederlo? chi fu il sollecitatore per risvegliarne la memoria? La bontà sola del Signore supplì per tutto: *Salvum me fecit, quoniam voluit me. Ps.* 17, 20. Nel giorno stesso nel quale nasceste voi, in quell' ora, in quel punto, quanti mai vennero alla luce di questo mondo in paesi soggetti alle tenebre dell' infedeltà! che merito aveste voi dunque per non entrare in questo numero sfortunato? Può essere che sopra la terra ragguagliatamente vivano intorno a mille milioni di persone: di questi mille milioni non arriveranno a cento milioni i cristiani: voi siete dunque stato anteposto a novecento milioni d' anime per ricevere un dono sì eletto, *Donum fidei electum, Sap.* 3, 14; dono

che è un principio della divina amicizia, è un riverbero della Sapienza increata, è una partecipazione della scienza che ha Dio di sè stesso; dono accompagnato da mille altri doni delle virtù infuse, de' sacramenti, de' meriti di Gesù Cristo, in una parola di tutti i tesori della santa Chiesa. Ma come avete corrisposto alla divina liberalità per un regalo così prezioso? Se voi non lo stimate più che tutt'i regni del mondo, non siete degno di ritenerlo; e se lo stimate com'è dovere, che cosa avete reso finora per gratitudine? Il minor male che avete fatto è stato il tenere la fede quasi prigioniera, tenendola oziosa, come fan tutti quelli i quali *veritatem Dei in injustitia detinent. Rom.* 1, 18. Ma povero voi se vi dannate! Quel carattere di fedele che indelebilmente è impresso nella sostanza dell'anima vostra, ha da venir con voi nelle fiamme e v'ha da tormentare in eterno più che le fiamme medesime, ricordandovi ad ognora che di figliuolo di Dio vi siete fatto volontariamente schiavo di Lucifero ed avete rinunziato all'investitura del cielo per cambiarla con una infelicità che non avrà mai fine. Inorriditevi di questo rischio: stabilite di camminare al lume della vostra fede, per assicurarvi di non errare: e

pregate quel Signore che è l'autore di questa fede ad avvivarla in tal modo nella vostra mente che giungiate per essa a trionfare del mondo e di tutt'i vostri nemici: *Hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra.* 1 *Jo.* 5, 4.

II. Considerate l'altro benefizio anche maggiore, che è *la giustificazione dopo il peccato*. Quale infelicità sarebbe stata la vostra, se, perdendo dopo il Battesimo per vostra colpa la grazia, non aveste più maniera di riacquistarla? L'averla perduta vi farebbe più misero di quelli che mai non la possederono; e l'averla perduta volontariamente, gettandola via per un bene da nulla, vi renderebbe indegno di compassione. Or mirate la bontà infinita del Signore in lasciarvi modo di ripescare il tesoro gittato a fondo sì stoltamente e di ripescarlo con felicità e di ripescarlo con vantaggio di merito. In cambio d'abbandonarvi nel vostro peccato, come vi meritereste, vi spedisce al cuore le sue divine ispirazioni, quasi tanti messaggi, sollecitandovi a far la pace con lui e promettendovi il perdono. Che se voi accettate questi inviti e, prevalendovi della sua grazia, vi pentite con un dolor perfetto di contrizione, o se almeno con un atto d'attrizione accusate le vostre

colpe al confessore come si conviene; ecco che il Signore si scorda di tutte, spezza le vostre catene insolubili ad ogni forza creata, risana le vostre piaghe, rabbellisce l'anima vostra co' suoi doni, vi libera dalla morte sempiterna, vi rende i meriti delle opere buone mortificati e ve gli accresce, sicchè possiate precedere nel regno de' cieli quegl' innocenti che non peccarono. Una volta sola però che Dio vi facesse questa grazia sarebbe un benefizio incomprensibile; e pure ve la fa mille e mille volte, e non per un solo peccato ma per tanti che non han numero, i quali vi si perdonano colla medesima facilità, sicchè la giustificazione debba paragonarsi ad una fontana pubblica per lavare ogni macchia: *Fons patens domui David.... in ablutionem peccatoris et menstruatæ. Zac.* 13, 1. Dove trovate un' ombra di questa misericordia tra' grandi del mondo, a' quali par che disdica il tollerare pazientemente le ingiurie, non che il condonarle? Se aveste offeso gravemente anche una volta sola il vostro principe, forse non sareste ora più vivo sopra la terrra; e dopo aver offeso sì sfacciatamente e sì replicatamente il re del cielo, non solamente siete vivo ma siete in posto d'esser da lui favorito sopra molti altri men

di voi colpevoli nell' offenderlo. Se non era la misericordia del vostro Dio, qual rimedio vi sarebbe stato per voi? Tutte le creature possibili unite a favor vostro, non vi potevano levar di sopra le spalle il peso immenso del debito che v' addossaste peccando: tutto il fuoco dell' inferno non poteva mai consumare la vostra iniquità; e se aveste formato un oceano col vostro pianto, non avreste potuto lavare la vostra macchia. E pure il Signore, al proferire di poche parole del sacerdote suo ministro, rimediò a tutto il male non solamente con distruggere la vostra colpa ma anche col rendervi la grazia, che è più che se vi facesse padrone di mille mondi. Ma come riconoscete voi questo gran benefizio? come per esso siete grato al vostro benefattore? E che sarebbe se foste giunto a tanta sconoscenza che la facilità del perdono vi avesse reso più ardito a moltiplicare le ingiurie al vostro Dio, volendo divenire tanto più malvagio, quanto vi pareva che il Signore fosse con voi più buono? Se però non detestate ora di cuore la vostra perversità, mostrate bene d' esser di sasso. Laonde, umiliandovi fino all'abisso della vostra ingratitudine, chiedete perdono de' vostri falli e della malizia aggiunta loro di commetterli

più francamente, perchè Dio si mostrava più pronto a perdonarveli: proponete di non voler mai più cavar veleno dal rimedio; e pregate il vostro Redentore che, avendo formato col sangue suo divino un bagno sì salutevole all'anima vostra nella confessione, vi conceda grazia di ricavarne perfetta salute.

III. Considerate il sommo di tutt'i beneficj, cioè quello che tutti supera in perfezione, ed è *l'elezione alla gloria*. Ma chi potrà intenderlo degnamente? Se la grazia, che è il supremo bene della vita mortale, supera tutt'i nostri pensieri, quanto li supererà la gloria, che è il supremo bene della vita immortale? È tanto grande però questo bene, quant'è grande l'istesso Dio, che come è stato in eterno tutto beatitudine a sè stesso, così vuol essere in eterno tutto beatitudine ancora a voi, veduto, amato, posseduto per sempre dal vostro cuore. Aggiungete che questo benefizio sì eccelso vi si raddoppia quasi ad ogni tratto; perchè siccome un padre che abbia destinato un suo figliuolo alla corte, indirizza tutta l'educazione di un tal figliuolo a renderlo meritevole di quel posto, così Dio, avendovi destinato a regnare con lui per sempre, indirizza tutto il suo governo

con voi a rendervi degno di sì gran bene; e però in tutt' i divini beneficj, se sapeste conoscerli, vi vedreste dentro il paradiso, a cui tutti vi guidano. Ma voi non siete sicuro di dover conseguire in effetto queste grandi cose. Così è veramente; ma per colpa di chi proverà il non doverle conseguire? Mentre Dio v' obbliga sì strettamente a sperare la vostra salute, è manifesto che dal canto suo vuole salvarvi. Nel Battesimo vi si diede la investitura di questo regno sempiterno, e nella giustificazione dopo il peccato torna a rendervisi; adunque tenete stretto questo gran bene che avete ricevuto: *Tene quod habes, Apoc.* 3, 11, e non lasciate mai più che vi sia tolto, o per dir meglio, non lo gittate più via, tornando a prevaricare dopo il perdono, e così siete sicuro di possedere in eterno sì gran tesoro. Intanto, mentre Iddio vi fa erede universale di tutt' i suoi beni per tutto il corso dell'eternità, e mentre di continuo v'incammina a questa eredità con nuove e nuove grazie, quanto siete voi tenuto ad essergli grato! Se mai dovesse avvenire per vostra somma infelicità che vi dannaste, tanto siete ora obbligato ad una gratitudine senza pari verso di lui, perchè non vi potete perdere per mancanza del suo ajuto, ma

perchè non avete voluto approfittarvene, impiegando contro di voi tutte le forze del vostro arbitrio, come se propriamente amaste di perire. *Deus mortem non fecit: impii autem manibus et verbis accersierunt illam.* *Sap.* 1, 16. Così è, nè vale il dir contro nel vostro cuore e bramare il paradiso, ma senza la fatica del conquistarlo; come se una beatitudine immensa per quel che contiene ed infinita per quel che dura dovesse darsi per guiderdone a' dormigliosi, e che quel Dio che l'ha venduta a'martiri per tanto sangue e a' santi per tante penitenze, la donasse a voi per una vita menata sempre tra le delizie o anche tra' peccati. Risvegliatevi dunque dalla vostra pigrizia e risolvetevi di conservare con più diligenza che la vita stessa tanto gran bene, quant'è la grazia, che è semenza sicura della gloria; e perchè per la banda della divina misericordia non può mai avvenire che vi perdiate, stabilite di fare la vostra parte con tutte le opere buone proprie del vostro stato che possono render più certa la vostra elezione al paradiso. Confondetevi della vostra passata negligenza nell'assicurarvi per tutt'i secoli una felicità così grande che per goderne un'ora sola si dovrebbe camminare allegramente tra le punte

delle spade sino alla fine del mondo. Pregate per ultimo il Signore che, avendovi comperato col prezzo del suo santissimo sangue questa sempiterna eredità, non permetta che la vostra malizia ve ne privi per piaceri sì vili e sì brevi quali son quelli che v' offeriscono i vostri sensi.

MEDITAZIONE II.

PER L' ULTIMO GIORNO.

Sopra i motivi per affezionarsi all' umanità santissima di Gesù Cristo.

I. Considerate il debito immenso che avete come cristiano d' amare teneramente Gesù Cristo per infiniti titoli, ma singolarmente per questi tre: perchè egli è vostro fratello, perchè è vostro amico e perchè è per voi la sorgente d' ogni vostro bene. Prima dunque *Gesù Cristo deve amarsi da voi per esser vostro fratello*. Quest' è stato uno de' beneficj primarj della divina incarnazione, il dare agli uomini un tal potere stupendo di diventar figliuoli di Dio: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, Jo.* 1, 12; figliuoli per adozione veramente, ma tuttavia più figliuoli

di Dio per la grazia che ci rigenera ad una vita divina per il cielo che non siamo figliuoli di quel padre che ci generò in questa terra ad una vita caduca. Ma se siamo figliuoli di Dio, siamo anche per conseguenza fratelli minori di Gesù Cristo, che è Figliuolo per natura e tuttavia sì buono verso di noi che sebbene questa parentela è per lui tanto disuguale, pure non si confonde per questo di chiamarci fratelli. *Non confunditur fratres eos vocare. Heb.* 2, 11. Susseguentemente ci ha poi insegnato a chiamar Padre nostro il Padre suo: ci ha lasciato dalla croce per madre la sua Madre santissima; ed ha voluto non partire con noi la sua eredità del paradiso ma darcela intera e farci sedere nel suo trono e regnare in sempiterno con lui: *Si filii, et hæredes; hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. Rom.* 8, 17. Avete voi mai appreso il significato di queste parole: fratellanza di Gesù Cristo, eredità universale di tutt' i suoi tesori? quest'è un posto di dignità così sollevata, quest'è una felicità così immensa che tutta la grandezza de'monarchi del mondo è un atomo, se venga a confronto; e tuttavia, dopo tanti eccessi di Gesù Cristo verso di voi, è da voi rimirato come straniero, non vi risentite delle

offese che gli son fatte dagli altri; e quel che è più, non cessate di moltiplicargliele anche dal canto vostro. Se foste divenuto fratello d'un gran re della terra, vi darebbe l'animo d'abbassarvi mai tanto, fino a servire in una stalla? ed ora, divenuto fratello del re del cielo, qual disonore non avete fatto alla parentela contratta col Verbo incarnato, mentre vi siete abbassato non a nettare una stalla ma a rinvolgervi tra mille peccati, scegliendo tra questi i più vergognosi, i più infami, i più schifi! Se ora non vi confondete, paragonando la vostra nascita colle vostre operazioni, si può dire che non siete nemmeu ragionevole, non che fedele: e però umiliatevi nel divino cospetto fino al profondo della vostra iniquità: adorate, come fecero già i fratelli di Giuseppe, il vostro divino fratello non come padrone dell'Egitto ma come Signore universale di tutte le cose create: ringraziatelo, perchè avendo voi trattato lui da nemico, voglia egli di nuovo ricevervi per fratello: proponete d'obbedirlo, come si conviene per l'avvenire: e pregatelo a darvi forza di cominciare una vita pura e degna affatto della parentela divina stretta con lui.

II. Considerate l' altro debito d' amare

teneramente Gesù Cristo *per esser vostro amico*. Non sarebbe possibile quest' amicizia tra la maestà infinita del Signore e la viltà dell' uomo, se il nostro Redentore, per mezzo della grazia meritataci col suo sangue, non ci avesse sollevato prima ad uno stato così celeste. Ma ora in questo stato sì eccelso possiamo dire con verità a tutte le creature: Iddio è il mio amico, *Ipse est amicus meus, filiæ Jerusalem*, *Cant.* 5, 16; ed è però un prodigio di malizia il trovarsi un solo tra tutti gli uomini che per l' amicizia terrena elegga di rinunciare peccando all'amicizia del re del cielo. Ponderate un poco i vantaggi dell' una e dell'altra, paragonandoli insieme; e lasciate di stupirvene, se potete. Gli amici di questa terra han sempre seco queste tre imperfezioni, poco v'amano, tardi cominciano ad amarvi e presto finiscono di volervi bene, perchè o v' abbandonano nelle vostre tribolazioni, o se non altro v' abbandonano alla morte, e dopo avervi accompagnato alla sepoltura, ivi, lasciandovi in preda ai vermi, seppelliscono la memoria di voi. Ma Gesù Cristo, amico immortale, segue sempre ad amarvi se non siete voi il primo a voltargli le spalle; e non solo non vi lascia nelle vostre afflizioni ma in esse si fa più che mai

vostro compagno per ajutarvi: non solo non vi lascia alla morte ma si dispone per darvi l'immortalità; tien conto delle fredde ceneri del vostro corpo, per dar loro a suo tempo una nuova vita senza fine; e quando il vostro nome è scordato nel tempo, lo scrive indelebilmente nell'eternità. Inoltre Gesù Cristo è un amico eterno, perchè come uomo, subito che venne all'essere, vi conobbe e vi amò, e come Dio non prima amò il suo Padre celeste, da cui vien generato, di quel che eleggesse d'amar voi e di volervi tutto il bene che v'ha fatto. Ma qual è questo bene che v'ha voluto e che v'ha fatto? vi ha amato più immensamente che voi non potete amare voi medesimo e più anche immensamente che non vi potrebbero amare tutte le creature, se tutte fossero appassionate per voi; v'ha dato tutto sè ora per la grazia, e vi vuol dare in sempiterno tutto sè per la gloria: *Omnia vestra sunt.* 1 *Cor.* 3, 23. Che dite adesso, uomo ingrato e sconoscente, che rispondete? Come potete difendervi dal cominciare una nuova vita, tutta in servizio di quel Signore che vuol esser per sempre il vostro amico? Potrete voi più lungamente tollerare in voi stesso questa mostruosità, che il Figliuolo di Dio v'abbia

amato senza principio, e che voi non dobbiate mai cominciare ad amarlo? ch' egli v' abbia amato senza misura, e che voi vogliate riamarlo con tanto riserbo? che egli abbia comperato più caro l' amor vostro che l' amore di tutti gli angioli, avendolo comperato con tutto il suo sangue, e che nondimeno dopo tanto prezzo non lo possa conseguire? Risvegliatevi a questi rimproveri così giusti, e se trovate un amico migliore o almeno da poter paragonare al vostro Redentore, vi sia lecito il lasciare per quello questo amico divino. Ma se Gesù Cristo è l' amico unico, eterno, disinteressato, che v' ha amato immensamente ed immensamente vi vuol amare, come può mai avvenire che lo vogliate abbandonare? Confondetevi d' averlo abbandonato tutte le volte che avete peccato gravemente, rinunziando per l' amore delle cose create all' amicizia del sommo bene: chiedetegliene umilmente perdono: risolvetevi di amarlo sempre per l' avvenire e pregatelo che con uno de' chiodi della sua santissima croce fermi la vostra volontà immobilmente in questo santo proposito.

III. Considerate il terzo debito d' amare teneramente Gesù Cristo, ed è *per esser per voi la sorgente di tutt' i beni.* Tutt' i beni

ci vengono da lui come Dio e ci vengono per lui come uomo: e voi non vi sentirete affezionato a compiacerlo in ogni cosa? Se possedete i beni della natura, li possedete per lui, giacchè per lui sono state fatte tutte le cose: *Omnia per ipsum et in ipso creata sunt; et ipse est ante omnes. Coloss.* 1, 16 *et* 17. Se il Padre eterno vi risguarda con buon occhio, vi risguarda per amor di Gesù: se vi perdona i peccati, ve li perdona in grazia di Gesù: se vi libera da'mali temporali o eterni, ve ne libera in riguardo a Gesù: se vi elegge alla gloria e ad essa vi incammina co' suoi ajuti, v' elegge e v' incammina per i meriti di Gesù. Voi siete avvezzo ad udire frequentemente queste cose, e l' uso non ve ne lascia fare la debita stima. Ma ponderate un poco agiatamente quanto monta il ricevere dal vostro Redentore infiniti beni, e quello che anche è più sensibile, l' esser liberato da infiniti mali. Che benefizio sarebbe stato il liberarvi dal dover ardere vivo in una fornace sol per un' ora? Se il cerusico domattina dovesse darvi un bottone di fuoco nel collo, voi forse non dormireste mai tutta questa notte per l'apprensione; giudicate che cosa sarebbe se doveste domani per un'ora intera star nelle fiamme.

Ora Gesù Cristo vi ha tolto non solamente dallo starvi un'ora sola, ma dallo starvi infinite ore, infiniti giorni, infiniti mesi, infiniti anni, infiniti secoli senza rimedio; e però voi siete ad ogn'ora infinitamente obbligato a questo divino benefattore. Massimamente che tanto caro gli è costata la vostra liberazione. Se non gli fosse costata altro che le parole, se solo con pregare il suo Padre celeste per voi v'avesse impetrato il perdono, qual gratitudine sarebbe mai proporzionata a tanto bene? E pure egli non v'ha salvato a forza di parole e d'intercessioni ma a forza di patimenti mai più provati da verun uomo, a forza d'obbrobrj inauditi, a forza d'abbandonamenti della terra e del cielo. Per liberarvi dall'inferno, s'è sottomesso a'ministri del demonio: per liberarvi dallo sdegno del suo Padre celeste, s'è sottomesso a prendere la forma di servo: per liberarvi dalla morte eterna, è morto sopra la croce tra' ladri: per liberarvi dal peccato, ha preso il sembiante di peccatore ed ha smorzato nel suo sangue divino tutta l'ira della divina giustizia contro di voi. Se Gesù Cristo fosse morto per eccesso d'amore verso voi stesso, potreste voi udire questo eccesso senza intenerirvi di tutto cuore? Ora egli non è

morto per l'amore, perchè non ha voluto sì giocondamente finire la vita ma per l'amore ha eletto di morire a forza di pene non più provate sopra la terra; e voi rimarrete tuttavia addormentato nella vostra negligenza e nella vostra freddezza? Un cane che vi fa festa d'intorno si guadagna il vostro affetto; come però non se lo guadagna un Dio che s'è fatto uomo per voi e con immensi travagli, con incomprensibili umiliazioni, col prezzo d'una vita divina v'ha comperato una immensa felicità e v'ha ritolto da un'immensa miseria? Quest'è la vostra giustizia? quest'è la vostra lealtà? Andate, chè se da qui avanti, dopo aver conosciuto queste verità, tornerete ad offenderlo, non meritate l'inferno come gli altri peccatori, ma meritate che si faccia un inferno a posta per voi, con fiamme sette volte più voraci, con demonj sette volte più implacabili, con pene incomparabilmente più atroci. Offendere non solo chi vi perdona ma chi è morto per perdonarvi? offendere chi è morto per darvi tutte le sue ricchezze in eterno! Un delitto somigliante non si trova nel processo di tutti i demonj; e se si trovasse in esso, se ne confonderebbero altamente, mentre voi non ve ne sapete confondere qualche poco:

vergognatevi però della vostra ingratitudine sì mostruosa e confessatela dinanzi a Dio: fate conto che la vita vi sia donata affinchè ricopriate questa mostruosità con un tenore di costumi da vero cristiano; e chiedete grazia a chi ha fatto tanto e tanto ha patito per farvi bene che non lasci d'ajutarvi per conseguirlo.

ESAME

PER L' ULTIMO GIORNO.

Sopra le virtù teologali.

I. Esaminate la *stima* che avete di queste virtù, che sono il maggior tesoro dell'anima, perchè l' uniscono immediatamente al Signore, e ad esse più specialmente ha da corrispondere il premio in paradiso; giacchè all' aver creduto si darà il vedere Dio, all'avere sperato si darà il possederlo, e all'averlo amato si darà il goderne per sempre. In particolare esaminate la stima che avete della santa fede, di cui vi fece dono sì liberalmente il Signore nel santo Battesimo senza che l' aveste nemmeno desiderato, mentre di un tal dono restano prive per altissimi giudizj del Signore tante nazioni, non che tanti uomini.

II. Esaminate *il motivo della vostra fede*, che è l'autorità di Dio, il quale non può nè ingannarsi nè ingannare, essendo la medesima verità nel conoscere e nel parlare; e però se ognuno merita credito a proporzione della sua sapienza e bontà, non dobbiamo noi credere a Dio, quando ciò fosse possibile, con una fermezza infinita?

III. Esaminate *i motivi che c' inducono a voler credere* che Dio ha parlato e che egli è l'autore della nostra fede. Questi motivi sono: 1. La santità della legge cristiana e di tanti che l'hanno professata con perfezione sovrumana. 2. La propagazione mirabile della medesima legge per tutto il mondo in brevissimo tempo, ancorchè ella proponga cose tanto superiori a'sensi ne'misterj e tanto contrarie a' sensi ne' precetti. 3. I miracoli, che non hanno numero in ogni tempo e in ogni luogo. 4. L' attestazione che ne fanno tutt' i martiri parimente col loro numero e co' tormenti d'ogni sorta che sopportarono e colla maniera di sopportarli. 5. La costanza della medesima fede tra tante persecuzioni degli eretici e degl' infedeli; e somiglianti testimonianze che mostrano con evidenza che la religione cristiana non può esser lavoro se non di Dio.

IV. Esaminate i *mezzi* che adoperate per fortificarvi nella fede: questi sono il domandare a Dio un dono sì eccelso e l'applicarsi a considerare i vantaggi che ha la fede cristiana sopra tutte le altre sette per esser creduta.

V. Esaminate l'*esercizio* di questa fede: se vi contentate d'averla solamente in abito, o pure l'andate esercitando in atto, nell'accostarvi a' santissimi sacramenti, nell'assistere alla messa, nelle tentazioni che vi combattono e nelle tribolazioni che insorgono; nelle quali cose è sommamente necessario avvivare la medesima fede.

VI. Esaminate *la vostra speranza*, che è quella che ci fa beati in questa valle di lagrime, portandoci a bramare e ad aspettare un bene infinito, qual è Dio, sulle promesse che egli ci ha fatto e sulla cooperazione dal canto nostro alla sua grazia. Vedete dunque se ne' vostri travagli e ne' vostri bisogni ricorrete a Dio con fiducia, secondo che merita la sua potenza, la sua bontà, la sua fedeltà nell'adempir le promesse, i meriti di Gesù Cristo, in virtù de' quali possiamo sperare tutto ciò che appartiene alla nostra salute. Parimente vedete se confidate disordinatamente, cioè a dire senza voler far la parte

vostra; o pure vi promettete quel che non ha mai promesso il Signore, d' aver sempre tempo e sempre ajuto a far penitenza e di poter viver male sino all' estremo, e pure salvarvi.

VII. Esaminate come vi trovate intorno *alla carità;* che è la regina delle virtù e la vita dell' anima, senza la quale sareste più infelice d'un cadavero putrefatto. Vedete come vi trovate intorno all'amore apprezzativo di Dio, che pure è necessario per adempire il precetto e per salvarsi, e in virtù del qual amore deve l' anima anteporre l' amicizia di Dio a tutt' i beni creati e deve esser disposta a sopportare coll'ajuto divino qualunque male, per non separarsi da questo gran Signore e per non offenderlo.

VIII. Esaminate *il motivo di questo amore;* che deve essere l' infinita bontà e l' infinita perfezione del Signore, per cui merita che tutte le creature si consumino per onor suo e per desiderio di dargli gusto. Per altro, sebbene non è vietato l' amare Iddio perchè ci fa bene, tuttavia chi l'amasse per questo solo, l'amerebbe come si ama anche un buon lavoratore, perchè ci serve, e così non adempirebbe il precetto della carità, come altrove consideraste.

IX. Esaminate come vi portate intorno all' *esercizio* di questa virtù. Se non vi ricordaste di far mai quest'atto di amor di Dio sopra ogni cosa, non vi potreste nemmen salvare, come già s'è detto. Oltre a ciò, il tempo più proprio d'esercitare la carità è: 1. Nel tempo delle tentazioni, ributtandole con grande sforzo, perchè son contrarie all'amor del Signore. 2. Nel tempo delle tribolazioni, conformandoci col suo divino volere, ed offerendoci a sopportare quanto gli piace. 3. Nel tempo che ci rammemoriamo de'divini beneficj, rendendogli amore per amore. 4. E nel tempo che ci ricordiamo de'nostri peccati, detestandoli sopra ogni male, come male che appartiene al sommo bene. Concluderete questo esame cogli atti consueti, secondo che richiede l'importanza di questa materia.

MEDITAZIONE III.

PER L' ULTIMO GIORNO.

Sopra la gloria del paradiso.

Considerate che per esser beato si richiede il possedere tutti i beni, possederli perfettamente e possederli in eterno; e però se l'anima

vostra sarà fatta degna del paradiso, in prima da lei *si possederanno tutti i beni;* non di quella sorta che potete immaginarvi, ma beni infinitamente superiori ad ogni vostro pensiero, per tal maniera che, raddoppiando senza fine tutto ciò che può desiderare ora il vostro cuore, non giugnereste a formare una minima parte del gaudio che v' aspetta su in cielo. I vostri sensi, che sono ora sì nemici dell' anima, saranno allora sì pieni della sua gloria che non brameranno più nulla. Il vostro corpo, che tant'ora v'aggrava, sarà allora una viva copia del corpo di Gesù Cristo; e però sarà così bello che farà vergognare il medesimo sole, e sarà così luminoso che se cavaste dal paradiso una mano glorificata, con essa sola potreste far giorno in tutto il mondo. Argomentate però che dovrà essere dell' anima vostra tutta piena di Dio e tutta sommersa nell' abisso delle divine perfezioni. Certamente sarebbe più facile il chiudere in un guscio di noce tutto l'oceano che comprendere colla nostra debole fantasia che cosa sia paradiso. Paradiso vuol dire possedere per sempre tutto Dio e cavare dal fondo de' suoi divini attributi una rendita perpetua di felicità inesplicabile: vuol dire esser l'anima unita a Dio così immediatamente

com'è unito al fuoco un ferro infocato; sicchè quasi non si distingua Dio dall'anima nè l'anima da Dio, come il fuoco appena si distingue dal ferro ed il ferro dal fuoco: vuol dire sedere nel trono della Divinità, assettarsi alla sua mensa, cioè godere per participazione di quell'istessa felicità di cui Dio gode per essenza; sicchè quel bene che ha potuto appagare appieno il cuore del sommo bene sino dall'eternità, quello abbia ad appagare immediatamente il cuor vostro. O momento dunque mille e mille volte felice in cui sarete ammesso a tanta gloria! Se Dio volesse a poco a poco scoprirvi le sue bellezze, potrebbe per tutta l'eternità trattenervi in nuovi e sempre nuovi spettacoli d'ammirazione. Or quale spettacolo sarà mai il vederlo tutto ad un tratto e possederlo tutto per sempre! Non sarete allora beato, ma sarete quasi la beatitudine stessa, come vi promette il Signore: *Ponam te gaudium in generationem et generationem. Isa.* 60, 15. Ma intanto potete voi credere queste cose fermamente e poi procurarne con tanta negligenza la sicurezza? Le opere buone sono la semenza di quella gloria: che fate però, che non impiegate in esse tutta la vostra vita? E fino a quando quella patria di tutt' i beni ha da

passare per un paese sconosciuto anche agli stessi cristiani? Vergognatevi di voi medesimo: detestate la languidezza della vostra fede e la tiepidezza della vostra vita: offeritevi pronto a perdere tutto per conseguire un bene sì immenso: e pregate il Signore che giacchè dal canto suo vuole efficacemente esser beato insieme con voi, vi dia grazia per non impedire dal canto vostro questi disegni sì amabili, e vi avvalori per arrivare quanto prima a questa sovrana beatitudine.

II. Considerate che in paradiso tutt'i beni *si possederanno perfettamente.* Questa perfezione nascerà parte dalla banda delle potenze glorificate, parte dalla banda de' medesimi beni. Il vostro cuore non sarà allora così meschino e così stretto che non possa accogliere ad un tempo ogni sorta di diletti; anzi l'anima, confortata dal lume della gloria, dilaterà per tal maniera il suo seno che sarà capace del gaudio medesimo del Signore, com'egli ci ha promesso: *Ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur. Jo.* 15, 11. Per simil modo i beni celesti non s'impediranno l'un l'altro, come s'impediscono i beni di questo mondo; ma essendo di natura spirituale, staranno insieme e si daranno la mano per felicitarci appieno,

compendiando per noi in ogni momento una eternità di contenti. Per questo ci fa sapere lo Spirito Santo che in cielo dinanzi al trono di Dio vi è come un mare di cristallo: *In conspectu sedis tanquam mare vitreum simile cristallo*, *Apoc.* 4, 6; perchè, siccome il cristallo non trattiene la vista ma la conforta, e non asconde gli oggetti ma li fa comparire più belli, così ogni bene in paradiso non tratterrà i beati dal godere d' un altro bene ma darà loro il passo libero per godere in ogn' istante d' ogni sorta di contento. Anzi, non solo possederanno perfettamente i beni proprj ma anche il bene di tutti gli altri compagni. La carità sarà ivi così perfetta che se tra' beati potesse trovarsi qualche difetto, sarebbe subito dalla carità ricoperto. Oh che avverrà, mentre tutti sono santi, tutti re grandi, tutti ripieni d'una affabilità, d'una sapienza, d'un'amicizia incomprensibile? Avverrà che, amando ognun l'altro come un altro sè stesso, quanti sono i compagni, tanti saranno i paradisi. Che sarà allora però del vostro cuore, se, in premio d' aver servito per pochi giorni il Signore e per aver osservato la sua santa legge, vi troviate sommerso in un oceano di delizie inesplicabili e non ne gustiate il dolce a

sorso a sorso, ma tutto insieme! Come rimarrete sopraffatto da quella piena beata e resterete come perduto in voi stesso per ritrovarvi felicemente tutto in Dio! È possibile che speriate sì gran cose tra poco tempo e che intanto possiate far conto delle creature e lasciarvi allettare dalle meschine soddisfazioni che vi promettono? È possibile che vi lasciate spaventare da un poco di penitenza, da un poco di fatica? Che penitenza, che fatica? Vi pare che meritino questo nome quelle opere che vi partoriscono tanta gloria? Oh beati sudori che vi apporteranno tanto riposo! oh beata mortificazione che vi recherà tanto contento! oh beate umiliazioni che si cangeranno in tanto onore! Una cosa sola avete per l'avvenire a chiedere col profeta, ed è l'abitare per sempre nella casa del Signore. Che importa lo star qui male per pochi giorni, l'essere qui avvilito, l'essere qui afflitto? Un'ora sola di paradiso paga ogni pena con infinito vantaggio: *Melior est dies una in atriis tuis super millia. Ps.* 87, 11. Confondetevi d'aver finora dato luogo a sentimenti così contrarj, e d'esservi tanto scordato del paradiso come se per voi fosse un enigma: proponete di volervi pensare frequentemente: ringraziate il Signore che vi

apparecchia tanto bene e vi c' incammina con tanta providenza: pregatelo con tutto il vostro cuore a reggervi in modo che da qui avanti non vi partiate mai più dal sentiero che là conduce, ed è l' obbedienza alla sua legge divina: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Matth.* 19, 17.

III. Considerate che tutti i beni posseduti in cielo sì perfettamente, *si possederanno in eterno*. Chi può però capire qual peso aggiunga al paradiso l' eternità? Se ogni bene tant' è più stimabile, quant' è più durevole, quanto sarà stimabile quella felicità che, oltre l' essere immensa, sarà sempiterna? Il diletto del minimo de' nostri sensi, se non dovesse su in cielo aver mai fine, dovrebbe giustamente anteporsi a tutta la felicità de' beati insieme, quando questa felicità dovesse una volta finire. Argomentate ora voi qual beatitudine sarà mai l' accogliere nel vostro cuore un godimento incomprensibile per la copia di tutti i beni e interminabile pel corso di tutti i secoli? Sarà tale questa beatitudine che per essa avrete più di piacere in genere di bene che non provano di dolore in genere di male tutti i dannati; sicchè una stilla sola di quel gaudio immenso in cui sarete sommerso basterebbe, cadendo giù

nell'inferno, a soprassarne tutti i tormenti. Che se non v'ha contento in questa misera terra che non divenga tosto un supplizio se non si cambia, qual sarà mai la grandezza di quel bene che sarà sempre nuovo e seguiterà a rendervi egualmente beato per un tempo infinito? Mirate però quanto siete obbligato a Gesù Cristo, che, perchè possiate regnar con lui, si è fatto servo per voi ed è salito sopra d'una croce di dolori e d'ignominie inesplicabili perchè voi saliste al suo trono. Qual diabolica ingratitudine sarà non amarlo, e quale ingratitudine più che diabolica sarà l'offenderlo? Quali invenzioni dovrà egli trovare perchè vi risolviate a servirlo di cuore? Qual premio maggiore dovrà egli promettervi? Il demonio grida: servitemi, ed io, dopo avervi strapazzato, pagherò le vostre fatiche con un'eternità di tormenti. Il Signore grida: amatemi, ed io, dopo avervi trattato con sommo rispetto, pagherò il vostro amore con un'eternità di godimenti infiniti; e tuttavia si troverà chi accetti di servire il demonio e ricusi d'amare e servire il Signore? E voi, sì beneficato da lui, sì confortato dalla sua grazia, sì illuminato dalla sua fede, sarete una di queste creature così infelici? Eh paradiso! paradiso! Tutto è

vostro, se volete obbedire alle voci del Redentore e seguitare i suoi esempi. Confondetevi d'averne fatto sì poco conto per l'addietro, quasi non vi degnando di desiderarlo ed entrando ancor voi nel numero di quegli stolti che lo contano per un nulla: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem. Ps.* 105, 24. Sdegnatevi contro voi stesso e contro la vostra volontà, che vi ha indotto a gettarlo via tante volte per un capriccio e vi ha posto tante volte a pericolo di non poterlo ricuperare: e pregate il Signore, per quella carità immensa per cui fino *ab æterno* vi apparecchiò il suo regno e per quell'amara passione con cui a suo tempo ve l'ha meritato, a darvi ora grazia che non lo perdiate per vostra colpa; ma che, tenendolo sempre fisso nella memoria, con nuove fatiche ogni giorno più ve ne assicuriate il possesso.

MEDITAZIONE IV.

PER L' ULTIMO GIORNO.

Sopra l' amore verso Dio.

I. Considerate tre motivi efficacissimi per indurvi ad amare il vostro Dio: e sono perchè egli ci comanda quest' amore, perchè lo

merita e perchè lo provoca e lo previene coll'amor suo e con innumerabili benefizj. Il primo motivo adunque d'amare il Signore sopra d'ogn'altro bene è perchè il Signore *lo comanda*. Se Iddio ci avesse vietato l'amarlo, come a creature indegne che noi siamo d'aspirare tant'alto, noi dovremmo incessantemente supplicarlo che ci permettesse quest'amore sì nobile: ed ora che egli ce lo comanda sì strettamente, ricuseremo di compiacerlo? E che altro bramerebbero maggiormente i dannati giù nell'inferno che un comandamento di questa sorta? Se un ordine sì fatto s'intimasse giù negli abissi, sarebbe bastevole a cambiar subito in fiamme sacrosante quel fuoco divoratore; perchè dando Iddio loro questo precetto, darebbe loro insieme gli ajuti necessarj per adempirlo: onde corrispondendo ad essi quelle anime condannate, la notte eterna della loro morte diventerebbe un'aurora di luce. Quale scusa però vi potrà difendere, se non adempirete voi questa medesima legge, dappoi che il Signore tien preparata la sua grazia per ajutarvi? Qual sarà il maggiore di questi due prodigi, o la condescendenza per cui Iddio s'abbassi fino a comandare agli uomini che l'amino, quasi egli avesse bisogno del loro

amore; o la stupidità degli uomini, che non solo hanno bisogno d'un tal comandamento ma dopo averlo ricevuto ricusano di compirlo? Proponete di compirlo voi; ma ricordatevi che l'amore che gli dovete per precetto non è un amore che consista in parole o in tenerezze, è un amor forte e di preferenza per tal maniera che quando venga in competenza il voler divino e la divina amicizia cogli altri beni creati anteponghiate sempre la volontà del Signore e il suo amore ad ogn'altro bene. Confondetevi d'aver per l'addietro operato sì diversamente e fatto al vostro Dio sì gran torto ogni volta che avete peccato: detestate sommamente questa ingiustizia: proponete di morire prima che ammetterla un'altra volta: e pregate il Signore che, giacchè egli per tutte le vie vi costringe ad amarlo, col precetto, co'doni, colle promesse, colle minacce, finisca una volta di conquistarvi e di rendervi tutto suo.

II. Considerate il secondo motivo fortissimo per amare il Signore sopra ogni bene, ed è che Iddio *lo merita;* e però, sebbene non vi domandasse quest'amore così rigorosamente, tanto dovreste offerirglielo, secondo tutte le buone leggi del dovere. Imperocchè ad ogni grado di amabilità è giustamente dovuto

un grado di benevolenza; laonde essendo in Dio un' amabilità infinita, ne segue che se gli debba un infinito amore da tutt' i cuori. Qual' idea formate voi nella vostra mente quando udite questa parola *Iddio?* Fate col vostro discorso come un mucchio di tutte le prerogative che sapete concepire, bellezza, scienza, potere, santità, grandezza, maestà: raddoppiatelo cento e mille volte; che avrete voi fatto? Non è questo il nostro Iddio, ma un essere infinitamente maggiore. Tornate dunque a raddoppiare, a distendere, ad allargare tutta questa grande adunanza di perfezioni e seguitate così a raddoppiarla per tutta l' eternità: dopo più e più secoli senza numero, sarete sempre tanto lontano dal figurarvi al vivo il vostro Dio, quanto eravate lontano il primo giorno che vi metteste all' impresa. Iddio è un essere tutt' altro da quel che possiamo intendere: è un abisso di bontà, di bellezza, di santità, di sapienza, di maestà, di potere infinitamente superiore a quelle cognizioni che abbiamo in mente, quando proferiamo questi vocaboli; giacchè egli possiede tutte queste perfezioni, ma in altra maniera da quella che possiamo comprendere e d' altra foggia: le possiede senza termine, perchè è infinito; le possiede senza

mescolamento d'imperfezione, perchè è un atto puro; le possiede senza riceverle da verun altro, perchè è indipendente; le possiede senza difetto, perchè è la pienezza d'ogni bene; le possiede tutte ad un tempo, perchè è immutabile; le possiede senza timore di perderle, perchè gli sono essenziali. Un Signore dunque sì amabile che solamente veduto senza velo basterà a sommergere in un mare di gaudio eternamente tutti i beati e che veduto pur senza velo basterebbe a cambiare in un paradiso tutto l'inferno, non basterà poi per essere amato da voi? Veggo che una stilla di bene partecipato alle creature si guadagna subito il vostro cuore; e non potrà guadagnarselo quell'oceano interminato di perfezione che viene accolto nel seno di Dio? Se aveste una benevolenza immensa, la dovreste tutta per tributo a quella gran maestà; ed ora che il vostro affetto è sì scarso e sì limitato, vorrete non pur dividerlo ma darne al Signore la minor parte? Alla fine che gran cosa vi chiede Iddio con chiedervi che lo mettiate in primo luogo nel vostro cuore e che stimiate la sua amicizia più d'ogn'altro bene creato? Che confusione sarà dunque per voi, se non darete a Dio nemmen questo poco! Tutte le creature vi

servono con questa condizione che amiate il loro e vostro padrone; e però quando in cambio d'amarlo l'offendete meritereste che tutte le creature vi si voltassero contro. Vergognatevi dunque della vita spesa finora sì malamente: chiedete perdono di tutte le vostre colpe: proponete di rimediare a tutti questi disordini: e pregate il Signore che, giacchè egli è venuto dal cielo per accendere ne' cuori degli uomini questo fuoco celeste, l'accenda ora nel vostro cuore e vi dia grazia che non si spegna mai più in eterno.

III. Considerate il terzo motivo di questo amore sacrosanto, ed è che Iddio *lo provoca* coll'amor suo e co' benefizj inesplicabili che egli ci ha fatto; laonde quando bene egli non chiedesse dal nostro cuore questo tributo, e quando ancora non lo meritasse per altro, se gli dovrebbe per ricompensa, non potendosi ben pagare l'affetto se non con affetto. Pertanto come può essere che si trovi difficoltà ad amare il nostro Iddio, mentre egli è il primo ad amarci? E pure un fuoco non s'accende più agevolmente per altra via che con un altro fuoco. Tutta la nostra freddezza non può dunque nascere da altro che dal non applicarsi a considerare seriamente il bene che Iddio ci ha voluto e il bene che

ci ha fatto. Considerate però che la carità divina verso di voi è stata eterna insieme ed infinita. È stata eterna, mentre egli non ha amato prima sè ed il suo proprio bene di quel che abbia amato voi e bramato di farvi partecipe del suo medesimo bene. Parimente questa carità è infinita verso di voi. Gesù Cristo colla sua volontà umana ama più un'anima sola in questo mondo che tutt' i santi e tutt' i beati non amano lui in paradiso: giudicate poi quant' egli amerà quest' anima colla sua volontà divina: certamente l'amerà tanto di più, quanto la carità creata è superata dalla carità increata e per essenza, che è Dio: *Deus charitas est.* 1 *Jo.* 4, 16. Iddio dunque v'ama con quel medesimo amore col quale egli ama sè stesso: e ancorchè per esso non vi voglia quel bene che vuole a sè, cioè l'esser Dio per natura, perchè questo non è possibile, vi vuol però un bene immenso, perchè vi vuol fare come un altro iddio per participazione su in cielo; bene che supera infinitamente quanto di bene vi potrebbero bramare tutte le creature, se tutte s'impiegassero coll'affetto loro in pro vostro. Aggiugnete poi al bene che vi ha voluto il bene che vi ha fatto. Ma chi può comprendere quello che non ha termine?

Che sono altro tutte le creature senza numero che altrettanti benefizj che vi compongono tutto dì dentro e vi circondano tutto di fuori per ogni lato? E questo è il meno: il Padre eterno, per liberarvi da un' infinita miseria nell' inferno e per farvi partecipe di un' infinita felicità in paradiso, vi ha fatto un dono del suo Figliuolo divino; ed il Figliuolo divino per l' istesso fine ha donato per voi la più preziosa di tutte le vite possibili, a forza di dolori e di strapazzi non più provati da verun altro; e lo Spirito Santo è concorso anch' egli a questo bene con un amore infinito. Se il Padre avesse avuto qualche cosa di meglio del suo Unigenito, l' avrebbe data per provocare il vostro affetto; e se l' Unigenito del Padre avesse avuto una cosa migliore della sua vita, l' avrebbe parimente donata per comperare la vostra corrispondenza; e se lo Spirito Santo avesse avuto un maggior amore, l' avrebbe impiegato per voi: ma non v' è; e pure non vi basta per contentarli? Non v' è altro nè in cielo nè in terra che costi più caro dell' amor vostro, mentre per l' amore di tutt' i nove cori degli angioli non si è versata una stilla del sangue divino, e per l' amor vostro si è sparso tutto; e tuttavia ricuserete di amar Dio?

Uno sguardo solo che egli si fosse degnato di darvi una sola volta ed un leggiero incomodo che si fosse preso per farvi qualche bene non potrebbe da voi ricompensarsi con un' eternità di amore e coll' offerta d' infiniti cuori; qual ingratitudine però sarà mai il negare al Signore quel cuore meschino che avete, dappoi che egli l' ha comperato con farvi infiniti beni, con sottrarvi da infiniti mali e con sacrificare all' util vostro l'onore, il riposo, l' allegrezza, la libertà ed una vita divina? Certamente, se ricusate di consecrarvi tutto in ossequio di questo sommo benefattore, potete da ora cominciare a condannare voi stesso e a confessare che l' inferno è poca pena al vostro merito. Confondetevi dunque per la vostra freddezza e ingratitudine: detestatela mille volte: stabilite che in avvenire il Signore ha da essere il vostro Dio, cioè a dire che voi l' avete ad amare sommamente pel suo merito infinito e che avete a fare per lui quello che non fareste per verun altro degli uomini; pigliando a cuore i suoi interessi, impedendo in voi e in altri il peccato, che è l' unico suo nemico, e non avendo altra cosa che più vi prema che il dargli gusto. Questo sia il proposito di tutt' i vostri propositi, questa la

brama di tutte le vostre brame, questa la somma di tutte le vostre domande, di amare perfettamente il Signore. Ditegli che se voi siete un ingrato, egli è un Dio di misericordia che non si lascia vincere dagl' ingrati, e che se voi non meritate d'amarlo, egli merita infinitamente d' essere amato; onde concluderete coll'offerta divotissima di s. Ignazio:

Suscipe, Domine, universam libertatem meam; accipe memoriam, intellectum et voluntatem: quidquid habeo vel possideo tu mihi largitus es, id tibi totum restituo ac tuæ prorsus voluntati trado gubernandum: amorem tui solum cum tua gratia mihi dones; et dives sum satis nec quidquam aliud ultra posco.

FINE.

INDICE.